

# **ALFONSO BELLOTTO**

IL CIMBRO E LA TRADIZIONE LONGOBARDA NEL VICENTINO

Parte 1.

## **LE PARLATE NEOLATINE O ROMANZE**

Da: *Vita di Giazza e di Roana, n. 17-18, 7-19 (1974)*

Parte 2.

## **I LONGOBARDI**

Da: *Vita di Giazza e di Roana, n. 19-20, 49-59 (1974)*

DAS ZIMBRISCHE UND DIE LANGOBARDISCHE TRADITION IN DER GEGEND VON VICENZA

Teil I.

## **NEULATEINISCHE ODER ROMANISCHE UMGANGSSPRACHEN**

Teil II.

## **DIE LANGOBARDEN**

*(Übersetzung: Enrico Sartori, und Korrekturen von Oliver Baumann und Remigius Geiser, April/Mai 2020)*

Alfonso Bellotto

Il cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino

Parte 1. **LE PARLATE NEOLATINE O ROMANZE**

L'Impero romano si stendeva in Europa, a sud del Danubio, per tutta una larga fascia che dal Vallum Adriani, in Britannia, e dalle Colonne d'Ercole, in Spagna, giungeva al Ponto Eusino.

Roma non impose la propria lingua alle genti soggette, ma la portò di fatto, colla presenza dei suoi presidi, delle sue milizie di origine latina o italica, in tutte le province.

Spesso questa presenza romana in località di importanza strategica, a guardia di un fiume, di un confine o di un nodo stradale, si trasformò in un insediamento stabile, colla assegnazione di terre alle famiglie dei militi, la costruzione di abitazioni (in mattoni), di edifici pubblici (in pietra), di strade (lastricate) e di acquedotti. Questi insediamenti stabili furono chiamati colonie. Le colonie, come ogni altro accampamento militare, divennero piano piano punti di attrazione per la popolazione indigena, centri di affari e occasioni per un rapporto civile tra vinti e vincitori. La lingua dei secondi, il latino, si diffuse e contribuì, nella stessa misura della vasta rete stradale, ad avvicinare genti di origine diversa (mediterranea, celtica, retica, illirica, greca, ecc.), a facilitarne gli scambi, ad instaurare una conoscenza reciproca, a diffondere un'unica cultura.

Si formò così una famiglia di popoli, sulla quale l'Impero romano d'occidente si resse fino al quinto secolo d.C. Però dopo la morte di Teodosio (395) e del suo più illustre contemporaneo, il vescovo

Alfonso Bellotto

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza

Teil I: **NEULATEINISCHE ODER ROMANISCHE UMGANGSSPRACHEN**

(Übersetzung: Enrico Sartori, Februar 2020 – revidiert von Oliver Baumann)

Das Römische Reich erstreckte sich in Europa südlich der Donau entlang eines breiten Streifens der vom Hadrianwall in Großbritannien und von den Säulen des Herkules in Spanien bis zum Pontus Euxinus reichte.

Rom drängte den Untertanen seine eigene Sprache nicht auf, sondern brachte sie mit der Anwesenheit seiner Garnisonen, seiner Milizen lateinischen oder italischen Ursprungs, in alle Provinzen.

Oftmals verwandelte sich diese römische Präsenz an Orten von strategischer Bedeutung, die einen Fluss, eine Grenze oder eine Straßenkreuzung bewachten, in eine stabile Siedlung, mit der Zuweisung von Land an die Familien der Miliz, dem Bau von Häusern (aus Ziegel), öffentlichen Gebäuden (aus Stein), Straßen (gepflasterte) und Wasserleitungen. Diese dauerhaften Siedlungen wurden Kolonien genannt. Die Kolonien wurden, wie jedes andere Militärlager, nach und nach zu Anziehungspunkten für die einheimische Bevölkerung, zu Geschäftszentren und zu Möglichkeiten einer zivilen Beziehung zwischen Verlierern und Gewinnern. Die Sprache der Letzteren, Latein, verbreitete sich und trug im gleichen Maße wie das ausgedehnte Straßennetz dazu bei, Menschen unterschiedlicher Herkunft (mediterrane, keltische, rätische, illyrische, griechische usw.) zusammenzubringen, den Austausch zu erleichtern, ein gegenseitiges Kennenlernen zu erreichen, eine einheitliche Kultur zu verbreiten.

So entstand eine Völkerfamilie, über diese das Weströmische Reich bis zum fünften Jahrhundert n. Chr. regierte. Doch nach dem Tode von Theodosius

Ambrogio di Milano, l'Impero non ebbe più la forza necessaria per resistere alle invasioni. La bravura di un generale come Stilicone e la buona organizzazione del suo esercito bastarono per qualche tempo ancora a tenere lontani i razziatori dalla Penisola, ma non bastarono più ad impedire l'occupazione definitiva delle province. Le stirpi germaniche, dopo aver da tempo alimentato di militi le stesse legioni romane, ora entrano dalle frontiere in massa. Alla fine del quinto secolo l'Impero romano di occidente non è che un ricordo: i Vandali terminano la loro lunga marcia oltre il mare, in Mauritania; i Visigoti si son fatti padroni di gran parte della Spagna; in Italia sono scesi prima Odoacre cogli Eruli (476), poi Teodorico coi suoi Ostrogoti (489) e si sono insediati in Ravenna, sostituendosi agli imperatori romani.

I Franchi hanno occupato la Gallia e già nel 502, colla conversione ufficiale al cristianesimo, aspirano ad un ruolo di guida dell'occidente, in concorrenza con quello rimasto ai Bizantini in oriente. Alle porte della Gallia stanziavano gli Alemanni, prima alleati dei Franchi e poi respinti da questi (battaglia di Tolbiac, 496). A nord delle Alpi, in territorio che era stato prima celtico e poi romano (provincia retica), si insediano i resti degli Svevi e, accanto ad essi, i Baiuvari che (secondo Jordanes in «Storia gotica») nel 551 hanno già lasciato la Boemia e si sono stabiliti a sud del Danubio tra i fiumi Lech ed Inn. Da allora per i secoli che corrispondono al regno longobardo d'Italia, e ancora dopo col permesso dei Carolingi, i Baiuvari si infiltrano dal nord dentro alle valli alpine. Sono quelli anche gli anni in cui la casa bavarese degli Agilolfingi, fino al 788, e dopo la caduta di Tassilone, i margravi carolingi arginano verso oriente l'avanzata slava, riconquistando colle armi la Carantania (Stiria, Carinzia, Carniola).

Nell'Illyrico e nella pianura danubiana la situazione resta ancora confusa per parecchio tempo. Caduto il baluardo dei Gepidi, oltre il Danubio, e

(395) und seinem berühmtesten Zeitgenossen, dem Bischof Ambrosius von Mailand, hatte das Reich nicht mehr die notwendige Kraft, den Invasionen zu widerstehen. Das Geschick eines Generals wie Stilicho und die gute Organisation seiner Armee reichten noch für einige Zeit aus, die Plünderer von der Halbinsel fernzuhalten, reichten aber nicht mehr aus, um die endgültige Besetzung der Provinzen zu verhindern. Die germanischen Sippschaften drangen, nachdem sie lange Zeit die römischen Legionen selbst mit Soldaten gefüttert hatten, nun massenhaft über die Grenzen ein. Am Ende des fünften Jahrhunderts war das Weströmische Reich nur noch Geschichte: Die Vandalen beendeten ihren langen Marsch über das Meer hinaus in Mauretanien; die Westgoten übernahmen den größten Teil Spaniens; nach Italien ist zuerst Odoaker mit den Herulern (476) gezogen, dann Theodorich mit seinen Ostgoten (489) der sich in Ravenna niederließ, wo er die römischen Kaiser ablöste.

Die Franken besetzten Gallien und strebten bereits 502 mit der offiziellen Bekehrung zum Christentum eine führende Rolle im Westen an, in Übereinstimmung mit der Rolle, die den Byzantinern im Osten überlassen wurde. Vor der Pforte Galliens siedelten sich die Alemannen an, die sich zunächst mit den Franken verbündeten und dann von diesen abgelehnt wurden (Schlacht von Tolbiac, 496). Nördlich der Alpen, auf zunächst keltischem und dann römischem Gebiet (rätische Provinz), siedelten die Überreste der Sueben und daneben die Bajuwaren, die (nach Jordanes in der "Geschichte der Goten") bereits 551 Böhmen verlassen hatten und sich südlich der Donau - zwischen Lech und Inn - niederließen. Seitdem drangen die Bajuwaren von Norden in die Alpentäler ein, jahrhundertlang, der Dauer des Langobardenreiches in Italien entsprechend, und wieder danach mit der Erlaubnis der Karolinger. Dies waren auch die Jahre, in denen das bayerische Haus der Agilulfinger bis 788 und nach dem Fall von Tassilo die karolingischen Markgrafen, den slawischen Vormarsch im Osten eindämmten und Karantanien (Steiermark, Kärnten, Krain) mit Waffen zurückeroberten.

In Illyrien und in der Donauebene bleibt die Situation noch lange verwirrt. Als das Bollwerk der Gepiden jenseits der Donau fiel und die Langobarden

partiti improvvisamente anche i Longobardi dalla Pannonia (Pasqua del 568) assieme a gruppi alleati di Svevi, Sarmati, Sassoni, Bulgari, ecc., il territorio restò libero per la avanzata degli Avari (di stirpe uralo-altaica come gli Unni) e degli Slavi (la seconda famiglia di popoli indo-europei). Così le ex province orientali, che intorno al 4-500 d.C. sembravano destinate alle stirpi germaniche, furono anche da queste definitivamente abbandonate.

Meraviglia ancora che dalla situazione di quelle ex province si siano salvate delle isole di latinità come la rumena (rimasta in parte latina) e quella dalmata (completamente slavizzata solo nel giro degli ultimi tempi). Ma in genere neanche nelle ex province occidentali, salvo le due eccezioni della Rezia e della Britannia (Gran Bretagna), la parlata germanica è prevalsa sul substrato latino o latinizzato della popolazione assoggettata. Anzi si è salvato soltanto una parte del suo lessico, che gli studiosi vanno più o meno abbondantemente rintracciando nelle lingue e negli stessi dialetti del territorio romanzo.

Completato così il nostro quadro panoramico, dal quale risulta che l'unità linguistica del periodo romano ha oggi la sua continuazione nella nuova famiglia delle parlate neolatine, restringiamo l'attenzione all'arco alpino.

#### IL LADINO O RETOROMANZO

Si tratta qui di un territorio, quello delle vallate alpine, nel suo insieme abbastanza esteso, da giustificare anche eventuali differenze, abitato un tempo nella sua parte centrale e occidentale da genti retiche (forse mediterranee) e in quella orientale da genti noriche. Però alla caduta dell'Impero romano la lingua parlata nelle sue vallate, come anche per una fascia continua a nord e a sud, era il ladino.

plötzlich (Ostern 568) zusammen mit verbündeten Gruppen von Sueben, Sarmaten, Sachsen, Bulgaren usw. Pannonien verließen, blieb das Gebiet frei für den Vormarsch der Awaren (von ural-altaischer Abstammung wie die Hunnen) und der Slawen (die zweite Familie der indoeuropäischen Völker). So wurden auch die ehemaligen Ostprovinzen, die um 400-500 n. Chr. für die germanischen Sippschaften bestimmt schienen, von ihnen endgültig aufgegeben.

Es ist immer noch ein Wunder, dass aus der Situation der ehemaligen Provinzen einige Inseln der Latinität gerettet wurden, wie die rumänische (die teilweise lateinisch blieb) und die dalmatinische (die erst in jüngster Zeit vollständig slawisiert wurde). Aber im Allgemeinen hat sich auch in den ehemaligen westlichen Provinzen, mit den beiden Ausnahmen Rätien und Britannien (Großbritannien), die germanische Umgangssprache auf dem lateinischen bzw. latinisierten Substrat der unterworfenen Bevölkerung durchgesetzt. Vielmehr, es ist nur ein Teil des Lexikons gerettet worden, das die Gelehrten mehr oder weniger reichlich in den Sprachen und Dialekten des romanischen Gebietes auffinden.

Dies vervollständigt unser Panoramabild, aus dem wir erkennen können, dass die sprachliche Einheit der römischen Zeit heute ihre Fortsetzung in der neuen Familie der neolatinischen Umgangssprachen hat, wir beschränken unsere Aufmerksamkeit auf den Alpenbogen.

#### DAS LADINISCHE ODER RÄTOROMANISCHE

Hier haben wir es mit einem Gebiet zu tun, dem der Alpentäler, das in seiner Gesamtheit weiträumig genug ist, auch eventuelle Unterschiede zu rechtfertigen, das einst im zentralen und westlichen Teil von rätischen Völkern (vielleicht Mediterraner) und im östlichen Teil von nordischen Völkern bewohnt war. Aber beim Untergang des römischen Reiches war die Sprache, die in den Tälern sowie in einem zusammenhängenden Streifen im Norden und Süden gesprochen wurde, Ladinisch.

Il ladino, detto anche reto-romanzo, sopravvive oggi in tre grosse isole, una occidentale, nel Cantone dei Grigioni (Svizzera), una centrale, nelle Dolomiti, e una orientale, nel Friuli. Una stretta parentela fra di esse fu già riconosciuta dall'Ascoli nella seconda metà del secolo scorso.

- 1) Il ladino occidentale viene parlato, oltre che nei Grigioni, anche nell'Engadina (Engiadina) e in Val Monastero (Münstair). Un tempo esso si estendeva a tutta la Val Venosta, che è di germanizzazione recente, e aveva il suo centro storico e religioso in Coira (Chur, dal lat. Curia Raetorum). Non solo, ma negli anni del monaco irlandese Colombano, dai monasteri della Borgogna passato nel 602 in Svizzera e poi in Italia (al tempo del re Agilulfo e della regina Teodolinda), il ladino era parlato anche a nord di Coira, fino a S. Gallo. Di là piano piano cedette alla pressione alemanna e si restrinse alle sole vallate montane, dove ancora è riconosciuto come lingua ufficiale del Cantone dei Grigioni.
- 2) Seconda isola e quella del ladino centrale, che si estendeva in origine a tutto l'Alto Adige, ma che è oggi ridotto alle sole vallate più impervie delle Dolomiti: Fassa, Gardena, Badia, Marebbe, Livinallongo, Ampezzo e il Comelico. Tra le valli periferiche, quella di Fiemme è ancora semi-ladina, mentre la val di Cembra e già trentina (veneto-lombarda). Anche la parlata trentina si estende ai nostri giorni in un territorio che era prima ladino.
- 3) La terza isola e quella del ladino orientale, o friulano, ed arrivava nel passato fino a Trieste e Muggia.

Attualmente la parlata veneta non solo si è estesa verso Trieste e Muggia, ma si è anche incuneata nella valle del Piave che, come quella dell'Adige, è sempre stata via di comunicazione e di traffici tra sud e nord. Una attività, quella dei traffici, che noi pensiamo interrotta solo nei più tristi periodi di quei secoli che vanno dalla caduta dell'Impero romano al mille, come può essere stato per gran parte del 400, a causa delle distruzioni che accompagnarono le invasioni germaniche e

Das Ladinische, auch Rätoromanisch genannt, lebt heute auf drei großen Inseln fort, einer westlichen im Kanton Graubünden (Schweiz), einer mittleren in den Dolomiten und einer östlichen im Friaul. Eine enge Verwandtschaft zwischen ihnen wurde bereits in der zweiten Hälfte des letzten Jahrhunderts von Ascoli erkannt.

- 1) West-Ladinisch wird nicht nur in Graubünden, sondern auch im Engadin und im Klostertal (Münstair) gesprochen. Einst erstreckte es sich auf den gesamten erst neu germanisierten Vinschgau und hatte ihr historisches und religiöses Zentrum in Chur (Chur, von lat. Curia Raetorum). Überdies, in den Jahren des irischen Mönchs Columbanus, von den Klöstern im Burgund, durchzog das Ladinische um 602 die Schweiz und kam dann nach Italien (zur Zeit von König Agilulf und Königin Theodelinde) und wurde auch nördlich von Chur bis nach St. Gallen gesprochen. Von dort aus gab es allmählich dem alemannischen Druck nach und beschränkte sich auf die Bergtäler, wo es noch immer als offizielle Sprache des Kantons Graubünden anerkannt ist.
- 2) Die zweite und zentrale ladinische Insel, die sich ursprünglich auf ganz Südtirol erstreckte, heute aber nur auf die Täler der Dolomiten reduziert ist: Fassa, Gröden, Gadertal, Marebbe, Livinallongo, Ampezzo und Comelico. Unter den peripheren Tälern ist das Fleimstal noch halb-ladinisch, während das Cembra-Tal bereits trentinisch (venetisch-lombardisch) ist. Auch der Trentiner Dialekt erstreckt sich heute über ein Gebiet, das früher ladinisch war.
- 3) Die dritte Insel ist die ostladinische oder friaulische, die in der Vergangenheit Triest und Muggia erreicht hat.

Gegenwärtig hat sich die venetische Sprache nicht nur in Richtung Triest und Muggia ausgedehnt, sondern hat sich auch in das Piave-Tal eingekeilt, das wie das Etschtal immer schon ein Kommunikations- und Verkehrsweg zwischen Süden und Norden war. Eine Aktivität, die des Verkehrs, die unserer Meinung nach nur in den trübsten Perioden jener Jahrhunderte unterbrochen wurde, die vom Untergang des Römischen Reiches bis zum Jahr 1000 reichen, wie es wohl für den größten Teil des 15. Jahrhunderts aufgrund der Zerstörungen war, begleitet von den germanischen Invasionen und den Einfällen der

le razzie degli Unni, e pel primo sessantennio del 900, a causa delle incursioni degli Ungari. Dopo il mille, invece, la ritroviamo in netta ripresa grazie alle garanzie offerte più dal nostro sistema comunale, che da quello feudale. E la ripresa dei traffici portò a una generale avanzata dei dialetti alto-italiani entro le valli alpine, a danno sia del ladino, che delle stesse isole di parlata germanica rimaste sul versante meridionale. Esse sono difatti come incastonate ai margini meridionali dell'arco alpino, separate dal vero territorio germanico (oggi tedesco) da una larga fascia di antica parlata ladina, qua e là già alto-italianizzata. Chiarita così, la loro posizione geografica, passiamo a trattare più da vicino il problema linguistico che le riguarda.

#### ISOLE DI LINGUA GERMANICA IN TERRITORIO NEO-LATINO

Queste isole che noi, per una vecchia tradizione, chiamiamo «cimbre», sono state generalmente considerate come dei fenomeni separati l'uno dall'altro e, secondo la definizione di studiosi d'oltralpe, come «sprachliches Streugebiet», cioè il risultato di insediamenti sporadici, in confronto alle zone di insediamenti continui, o «koloniales Siedlungsgebiet», quale è l'Alto Adige.

Noi siamo invece sempre più convinti che si tratti di un fenomeno unitario, che dalle nostre isole alloglotte traggano origine da una situazione storica comune. Così le parlate dei Sette Comuni vicentini, di Luserna (Trento), dei Tredici Comuni veronesi, quella mòchena della Val Fersina troverebbero una spiegazione assieme alle parlate germaniche del Novarese, del Vercellese e della valle del Lys (Aosta). Intendiamo solo un'origine comune, non una storia comune. Difatti è chiaro che ciascuna di queste parlate ebbe poi una sua storia separata. I Walser, ad es., non possono non aver approfittato attraverso i secoli della vicinanza della Svizzera, tanto nel basso Medio Evo, l'epoca delle mercenarie, quanto, dopo il Rinascimento

Hunnen, und während der ersten 60 Jahre des 20 Jahrhunderts. Nach dem Jahr 1000 finden wir sie stattdessen in einem deutlichen Aufschwung dank der Garantien, die mehr von unserem kommunalen als vom feudalen System gewährt wurden. Und die Wiederaufnahme des Handels führte zu einem allgemeinen Vordringen der hochitalienischen Dialekte innerhalb der Alpentäler, zum Nachteil sowohl des Ladinischen als auch der auf der Südseite verbliebenen germanischen Sprachinseln. Sie befinden sich in der Tat am südlichen Rand der Alpen eingefasst, getrennt vom eigentlichen germanischen Gebiet (heute deutschem) durch ein breites Band antiker ladinischer Dialekte, die hier und da schon hochitalienisiert sind. Nachdem wir also ihre geographische Lage geklärt haben, wollen wir uns nun näher mit dem sie betreffenden sprachlichen Problem befassen.

#### DEUTSCHE SPRACHINSELN IN NEULATEINISCHEM GEBIET

Diese Inseln, die wir nach alter Tradition "zimbrische" nennen, wurden im Allgemeinen als voneinander getrennte Phänomene betrachtet und gemäß der Definition der aus jenseits[nördlich] der Alpen stammenden Gelehrten als "sprachliches Streugebiet", d.h. das Ergebnis vereinzelter Siedlungen, im Gegensatz zu Gebieten mit kontinuierlicher Besiedlung, oder als "koloniales Siedlungsgebiet", wie zum Beispiel Südtirol.

Wir sind hingegen zunehmend der Überzeugung, dass es sich um ein einheitliches Phänomen handelt, dass unsere anderssprachigen Sprachinseln einer gemeinsamen historischen Situation entspringen. So würden die Umgangssprachen der videntinischen Sieben Gemeinden, von Luserna (Trient), der Veroneser Dreizehn Gemeinden, der Bernstoler im Fersental zusammen mit den germanischen Umgangssprachen in der Gegend von Novara, Vercelli und dem Lys-Tal (Aosta) eine Erklärung finden. Wir meinen nur einen gemeinsamen Ursprung, nicht eine gemeinsame Geschichte. Klar ist es, dass jede dieser Umgangssprachen tatsächlich eine eigene getrennte Geschichte hatte. Die Walser zum Beispiel haben bestimmt ihre jahrhundertalte Nähe zur Schweiz genutzt, sowohl im Hochmittelalter, zur Zeit des Söldnertums, als

alla ricerca di un qualsiasi lavoro remunerativo e il loro dialetto ha, sia nella fonetica, come nel lessico, tracce caratterizzanti dell'influsso straniero o alemanno. Per le stesse ragioni nel «cimbro», e ancor più nel mòcheno, abbiamo influssi tirolesi ed austriaci.

Però nel «cimbro» sono abbondanti gli elementi che ci riportano ai tempi dell'aat. (antico alto tedesco), cioè ai sec. 9. e 10. Lo dissero già studiosi come il nostro Dal Pozzo (1732-98) nelle sue Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini». Ebbe modo di constatarlo il linguista bavarese J. A. Schmeller compilando il «Zimbrisches Wörterbuch» (1855) sulla parlata dei Sette Comuni. Non lo poté negare nell'introduzione al «Wörterbuch der Tiroler Mundarten» (1944-55) neppure Josef Schatz, che pur tirando acqua al mulino del tirolese e pur insistendo nel datare le origini delle nostre isole al 12. e 13. sec., è costretto a dire: «es haben sich Wörter erhalten, die im geschlossenen tirolischen Sprachgebiet verloren sind, Wortformen, die eine ältere Sprachstufe aufweisen», e cioè «vi si son conservate *voci* che nel territorio tirolese non si trovano più, *caratteristiche morfologiche* che si rifanno ad una fase più antica della lingua ». Parole chiarissime queste, uscite dalla penna di un linguista aiutato da una schiera di collaboratori.

Trascuro qui il resto del suo discorso, relativo agli allacciamenti all'alemanno, allo svevo e al bavarese, sui quali si potrebbe tornare in un esame più particolareggiato. Naturalmente per un esame tale vorremmo che ci venissero in aiuto anche i nostri migliori linguisti. Essi potrebbero darci una mano a districare la complicata matassa degli influssi e dei prestiti, e quindi determinare il tempo degli stessi. Presso queste nostre parlate abbiamo ricco materiale per ricerche, abbiamo cioè un patrimonio prezioso di voci cedute e un altro di voci ricevute dall'ambiente circostante. Dall'esame

auch nach der Renaissance auf der Suche nach irgendeiner ertragreichen Arbeit, und ihr Dialekt hat, sowohl in der Phonetik, als auch im Vokabular, charakteristische Spuren aus fremden oder alemannischen Einflüssen. Wegen derselben Gründe haben wir im "Zimbrischen" und noch mehr im "Bernstolerischen" Einflüsse Tirols und Österreichs.

Aber im "Zimbrischen" gibt es eine Vielfalt von Elementen, die uns in die Zeit des Ahd. (Althochdeutschen), und zwar ins IX. und X. Jahrhundert zurückführen. Das haben schon Gelehrte wie unser Dal Pozzo (1732-98) in seinen „Geschichtlichen Memoiren über die Sieben Gemeinden von Vicenza“ gesagt. Dies konnte der bayerische Sprachwissenschaftler J. A. Schmeller feststellen, als er das "Zimbrische Wörterbuch" (1855) der Sprache der Sieben Gemeinden verfasste. Das konnte auch Josef Schatz in der Einleitung zum "Wörterbuch der Tiroler Mundarten" (1944-55) nicht leugnen, der zwar „Wasser zu den Mühlen der Tiroler führte“ und beharrte die Datierung der Ursprünge unserer Sprachinseln ins XII. und XIII. Jahrhundert zu setzen, es aber nicht leugnen konnte, und gezwungen war zu sagen: "es haben sich Wörter erhalten, die im geschlossenen Tirolischen Sprachgebiet verloren sind, Wortformen, die eine ältere Sprachstufe aufweisen", d.h. "Wörter, die im Tiroler Gebiet nicht mehr zu finden sind, morphologische Merkmale, die auf eine ältere Phase der Sprache verweisen". Diese Worte sind sehr klar und stammen aus der Feder eines Sprachwissenschaftlers, der von einer Gruppe von Mitarbeitern unterstützt wird.

Ich vernachlässige hier den Rest seiner Diskussion, der die Verbindung zum Alemannischen, Schwäbischen und Bairischen betrifft, auf die man noch genauer eingehen könnte. Natürlich möchten wir bei einer solchen Untersuchung auch unsere besten Sprachwissenschaftler zu Hilfe holen. Sie könnten uns helfen, das komplizierte Geflecht von Einflüssen und Lehnwörtern zu entwirren und so ihre Zeitenfolge zu bestimmen. Wir verfügen über eine Fülle von Forschungsmaterial über unsere Umgangssprachen, d.h. wir haben ein wertvolles Erbe an abgegebenen Wörtern und ein weiteres an Wörtern, die aus umliegendem Milieu

delle voci e strutture cedute all'ambiente romanzo (in particolare ai dialetti) si deve poter ricavare l'epoca in cui questa gente germanica arrivò in territorio romanzo, il ruolo da essa avuto all'origine e la eventuale maggiore estensione iniziale del fenomeno linguistico. Va detto subito che interessata ai prestiti dal «cimbro» è la campagna, il contado, non la città, o solo indirettamente come per influsso venutole da gente inurbata.

Vorrei dare qualche esempio sul tipo delle voci venete di origine germanica, sempre che gli stessi non diano fastidio a orecchi poco avvezzi alle espressioni contadine: « ose » (voce), « osare » (gridare), « broa » (ranno), « broare » (scottare con acqua calda), « bara » (carro da trasporto), « balcare » (prendere), « cufo » (curvo), « fiapo » (vizzo, appassito), « gaso », « gaseto » (impuntura), « sbrego » (strappo), « schinco » (stinco), « schincare » (guastare o rompere la penna), « schitare » (cacare dei volatili), « sgrafare » (graffiare), « slandron » (vagabondo, scostumato).

Ma ce ne sono altri da studiare, come il «melo» della ruota del mulino, o albero della ruota, forse da cimb. malan (macinare) e meel (farina), e ancora soprannomi, come Podrecca, in origine forse «sudicione», da cimb. drekh (sterco), bodrekhan (insudiciare) e toponimi come Tretto, forse da sentiero, traccia, orma (a Lus. «trett»), ecc. Così tra le strutture, ci sembrano di sicura origine cimbra e quindi germanica, anche perché tipiche della campagna, non della città, le forme verbali che si appoggiano ad avverbi o preposizioni. Esse si ritrovano tali e quali nella parlata cimbra e, salvo spostamenti semantici, nella lingua tedesca e in quella inglese. Nostri esempi possono essere le espressioni «far su» per avvolgere o accumulare, «far giù» per disfare o demolire, «andare o venir dentro» per entrare, «andare o venir fuori» per

empfangen wurden. Aus der Untersuchung der Wörter und Strukturen, die der romanischen Umwelt (insbesondere den Dialekten) übertragen wurden, müssten wir den Ankunftszeitpunkt dieser germanischen Völker ins romanische Gebiet, die Rolle, die sie am Anfang spielten, und die anfängs möglicherweise größere Ausdehnung des sprachlichen Phänomens bestimmen können. Es muss gleich gesagt werden, dass Anleihen aus dem "Zimbrischen" das Land und das die Stadt umgebende Land betraf, nicht die Stadt selbst, oder höchstens nur auf indirekter Weise durch den Einfluss von verstädterten Leuten.

Ich möchte einige Beispiele für die Art der Wörter germanischen Ursprungs aus dem Venetischen nennen, vorausgesetzt sie stören das Gehör jener nicht, die an bäuerliche Ausdrücke nicht gewöhnt sind: «ose» (Stimme), «osare» (schreien), «broa» (Lauge), «broare» (mit heißem Wasser verbrühen), «bara» (Transportwagen), «balcare» (nehmen), «cufo» (gebogen), «fiapo» (hutzelig, welk), «gaso», «gaseto» (Steppnaht), «sbrego» (Riss), «schinco» (Schienbein), «schincare» (den Stift schädigen oder zerbrechen), «schitare» (das Scheißen der Vögel), «sgrafare» (kratzen), «slandron» (Vagabund, unsittlich).

Aber, es gäbe noch andere zu untersuchen, wie der «melo» des Mühlrades oder Radwelle, vielleicht aus dem zimbrischen malan (mahlen) und meel (Mehl), dazu noch Spitznamen, wie Podrecca, ursprünglich vielleicht "Schmutzfink", aus dem zimbrischen drekh (Dreck), bodrekhan (beschmutzen) und Toponyme wie Tretto, vielleicht aus Pfad, Spur, Fußabdruck (auf Lusernarisch "trett"), usw.. So erscheinen sie uns in diesem Wortgefüge sicher zimbrischen Ursprungs und somit germanisch, auch weil sie typisch für das Land, nicht für die Stadt sind, diese an Adverbien oder Präpositionen angelehnten Wortformen. Genau so findet man sie im Zimbrischen und, mit Ausnahme der semantischen Verschiebungen, im Deutschen und Englischen. Beispiele von unserer Seite können die Ausdrücke «far su» (hinauf machen), für wickeln oder häufen, «far giù» (herunter machen), für zerlegen oder abreißen, «andare o venir dentro» (herein gehen oder kommen), für



uscire, «dir su» per dire o raccontare, «finir fuori» per terminare. Va anche ricordato il fenomeno che abbiamo in comune, della mancanza o disuso di un passato semplice, nella coniugazione dei verbi, e della adozione del perfetto o passato prossimo, composto, in luogo di quello. Ma questo va forse studiato come fenomeno caratteristico di tutto il territorio alpino e subalpino, anche se con giustificazioni differenti (il «cimbro» usa già nel- l'ottativo e condizionale quella desinenza in dentale che i Tedeschi hanno riservato al passato regolare o debole, mentre nel veneto e nel ladino esiste anche un'altra voce di passato, l'imperfetto). Infine da studiare sono certe forme derivate comuni, desinenze in -ig, o -eg, in -at, o -ot, che si trovano nel veneto e nel «cimbro», l'organizzazione della frase e, specialmente sui Sette Comuni, lo stesso rapporto quantitativo della vocale colla consonante che c'è nella pianura sottostante.

Qui dunque c'è tutto un campo di studio.

Altrettanto importante è l'altro aspetto, quello dei prestiti ricevuti dalle isole alloglotte attraverso i tempi, e direi fin dai primi tempi, per cui anche questo diventa prezioso materiale per una ricerca storica. Si potrebbe anche parlare di momenti o di fasi successive del «cimbro». Lo Schmeller ha già fatto in appendice al suo «Zimbrisches Wörterbuch» un'ottima raccolta di prestiti dal territorio romano ed ha aggiunto anche le indicazioni «dal padovano», «dal veneziano», «dal veronese», «dal bresciano» (anche noi siamo convinti che il bresciano sia ricco di voci germaniche) Un materiale, questo, che ci dà la misura dei rapporti fra la gente delle due parlate e che ci aiuta a capire come quella germanica si trovi da secoli radicata in territorio romano. Naturalmente, perché la nostra verifica risulti fedele, nessuno di noi deve oggi arbitrariamente respingere i prestiti romani già consacrati dall'uso, o, peggio ancora, permettersi di colmare i

hineingehen, «andare o venir fuori» (nach außen gehen oder kommen), für hinausgehen, «dir su» (darauf sagen), für sagen oder erzählen, «finir fuori» (heraus enden) für beenden. Wir sollten uns auch an das uns gemeinsame Phänomen erinnern, nämlich das Fehlen oder die Nichtverwendung des Präteritums bei der Konjugation von Verben und stattdessen die Übernahme des zusammengesetzten Perfekts. Aber vielleicht sollte dies als ein charakteristisches Phänomen des gesamten alpinen und subalpinen Gebietes untersucht werden, wenn auch mit unterschiedlichen Begründungen (das "Zimbrische" verwendet bereits im Optativ und im Konditional, jene dentale Endung welche die Deutschen für das reguläre oder schwache Perfekt reserviert haben, während es im Venetischen und im Ladinischen auch eine andere Art der Vergangenheit gibt, das Imperfekt). Schließlich zu untersuchen sind auch bestimmte abgeleitete übliche Formen, Endungen in -ig, oder -eg, in -at, oder -ot, die im Venetischen und im "Zimbrischen" zu finden sind, die Organisation des Satzes und, besonders bei den Sieben Gemeinden, die gleiche quantitative Beziehung des Vokals mit dem Konsonanten, die es in der unten gelegenen Ebene gibt.

Hier gäbe es also ein ganzes Studiengebiet.

Ebenso wichtig ist der andere Aspekt, der Lehnwörter, welche die anderssprachigen Sprachinseln im Laufe der Zeit, und ich würde sagen, von frühesten Zeiten an, erhalten haben, so dass auch dies zu wertvollem Material für die historische Forschung wird. Man könnte auch über Zeitpunkte oder aufeinanderfolgende Etappen des " Zimbrischen " sprechen. Schmeller hat im Anhang zu seinem "Zimbrischen Wörterbuch" bereits eine hervorragende Sammlung von Lehnwörtern aus dem romanischen Gebiet zusammengestellt und auch die Angaben "aus Padua", "aus Venedig", "aus Verona", "aus Brescia" hinzugefügt (auch wir sind überzeugt, dass die Gegend um Brescia reich an Wörtern germanischen Ursprungs ist). Dieses Material gibt uns ein Maß für die Beziehung zwischen den Menschen beider Sprachen und hilft uns zu verstehen, wie sich das Germanische seit Jahrhunderten in einem neuen Gebiet verwurzelt hat. Natürlich darf niemand von uns, damit unsere Überprüfung glaubwürdig sei, heute willkürlich die bereits durch den

naturali vuoti di una parlata in declino introducendo nella stessa voci del tedesco moderno.

A questo punto possiamo permetterci una prima risposta a quegli studiosi, come J. Schatz, già citato, e il Battisti, i quali sostengono che le nostre isole alloglotte non esistevano prima del 12. sec., ma furono il risultato di una infiltrazione tirolese o bavarese proveniente dal nord, una infiltrazione che avrebbe raggiunto l'Altopiano di Asiago e le catene dei Lessini, senza scendere in pianura. A parte il fatto che il 12. sec. fu proprio quello della ribellione armata dei comuni italiani alle imposizioni imperiali (e noi sappiamo quale effetto produsse la vittoria di Legnago su un paese, come il nostro, dall'intervento di Carlo Magno in poi, frustrato nelle sue più naturali ambizioni), l'undicesimo e il dodicesimo furono anche i secoli del progresso delle parlate alto-italiane a danno delle alpine. Perciò se dei coloni altoatesini fossero venuti proprio allora a dissodare i monti del vicentino e del veronese, nessuna traccia della loro parlata sarebbe recuperabile giù in pianura.

Ci pare di poter citare a questo riguardo persino il Battisti il quale, pur ammettendo che «insediamenti sporadici» siano stati il risultato della politica del principe tirolese Mainardo 2. (1265-93) ai danni del Vescovado di Trento verso la valle del Sarca come in Valsugana, all'inizio del suo lavoro su «Il dialetto tedesco dei 13 Comuni veronesi» (1931) scrive: «Anche concesso che il Trentino, e specialmente il capoluogo del Vescovado, contra cui s'infranse la marea bavarese, sia stato nella seconda metà del medioevo compenetrato da elementi tedeschi, ... non sembra possibile mandar buona la tesi di autori tedeschi, secondo cui tutte le attuali colonie tedesche fra l'Adige e il Brenta non sarebbero che i resti di una fase di germanizzazione

Gebrauch anerkannten romanischen Lehnwörter ablehnen oder, noch schlimmer, sich erlauben, die natürlichen Lücken einer abnehmend gesprochenen Sprache zu füllen, indem man in sie dieselben Wörter aus dem modernen Deutsch einführt.

Jetzt können wir uns erlauben, eine erste Antwort an jene Gelehrten zu geben, wie die bereits erwähnten J. Schatz und Battisti, welche behaupten, dass unsere anderssprachigen-Sprachinseln nicht vor dem XII. Jahrhundert existierten, sondern das Ergebnis einer tirolerischen oder bayerischen Infiltration aus dem Norden her waren, eine Infiltration, welche die Hochebene von Asiago und die Lessinischen-Bergketten erreicht hätte, - ohne in die Ebene hinabzusteigen. Abgesehen von der Tatsache, dass das XII. Jahrhundert genau jenes der bewaffneten Rebellion der italienischen Gemeinden gegen die kaiserlichen Besteuerungen war (und wir wissen, welche Auswirkungen der Sieg von Legnago über ein Land wie das unsere hatte, und zwar seit dem Eingreifen Karls des Großen, der in seinen natürlichsten Ambitionen enttäuscht war), waren das XI. und XII. auch die Jahrhunderte des Fortschritts der hochitalienischen Sprachen zum Nachteil der alpinen. Wären also damals Siedler aus Südtirol gekommen, um die Berge von Vicenza und Verona urbar zu machen, wäre von ihrer Umgangssprache in der Ebene keine Spur mehr zu finden.

In diesem Zusammenhang können wir sogar Battisti zitieren, angenommen, dass "sporadische Siedlungen" das Ergebnis der Politik des Tiroler Fürsten Meinhard II waren (1265-93), zum Nachteil des Bistums Trient in Richtung Sarcatal sowie im Sukanatal, welcher zu Beginn seiner Arbeit über "Der deutsche Dialekt der 13 Veroneser Gemeinden" (1931) schrieb: "Auch wenn man einräumt, dass das Trentino, und besonders die Hauptstadt des Bistums, gegen welche der bayerische Strom brandete, in der zweiten Hälfte des Mittelalters von deutschen Elementen durchdrungen war, ... scheint es nicht möglich zu sein, die These deutscher Autoren gut zu heißen, wonach alle heutigen deutschen Kolonien zwischen Etsch und Brenta nichts anderes als die Überreste einer Germanisierungsphase des gesamten Territoriums wären, die

dell'intero territorio, superata da successive ondate di italianità che (avrebbero conquistato) i luoghi di più facile accesso ». E ancora del Battisti in una nota riguardante i Mòcheni di Val Fersina: «Nessuno di questi studiosi (tedeschi) poté però produrre una sola prova linguistica, toponomastica o storica, di tale asserzione limitandosi a constatare che la colonia mòchena poteva aver formato un tempo una continuità geografica con Lavarone e Folgaria».

Andiamo quindi all'altro punto dello Schatz cioè alle Wortformen o *caratteristiche morfologiche, testimonianza* di una fase linguistica precedente al mat. (medio alto tedesco). Anzitutto qualche esempio anche qui del «cimbro» dei Sette Comuni che, conservando meglio delle altre due isole le vocali atone, ha ancora intatte molte voci corrispondenti all'aat. (antico alto tedesco). Esempi di verbi: «khödan» (dire), «segan», (vedere), «ghénan» (andare), «günnan» pel senso di desiderare, augurare (non «wünschen», escluso anche dallo Schmeller); di sostantivi femminili in *-a*: «khercha» (chiesa), «baga» (bilancia), «bàntzala» (cimice), «taupa» (colomba); di sostantivi maschili in *-o*: «baso» (zolla, piota), «bello» (montone), «daumo» (pollice), «hano» (gallo), «knotto» (sasso, macigno), «lodo» (pezza di panno), «mano» (luna), «pesamo» (scopa), «prunno» (pozzo), «raifo» (rugiada), «schinko» (gamba); di plurali in *-dar*: «sbaindar»: (maiali), «vestardar» (finestre); di aggettivi in *-dar*: «maindar» (mio), «òandar», che a Luserna suona «umandar» (uno). Si potrebbe compilare elenchi con centinaia di voci. Ora, a sentire sulla bocca della gente semplice di queste contrade i termini ancora intatti dell'aat., si ha l'impressione di essere tornati indietro esattamente di un millennio. Ne consegue che ci sentiamo autorizzati a concludere che, mentre per certi aspetti la parlata cimbra ha fatto qualche passo avanti pur nell'isolamento in cui è venuta a trovarsi (non un isolamento assoluto, abbiamo detto), per

von aufeinanderfolgenden Italienischen Volkswellen überwunden wurde, welche nur die leichter zugänglichen Orte (erobert hätten)". Und wiederum von Battisti in einer Notiz die Bernstoler aus dem Fersental betreffend: "Keiner dieser (deutschen) Gelehrten konnte jedoch auch nur einen einzigen sprachlichen, toponymischen oder historischen Beweis für diese Behauptung erbringen und sich nur darauf beschränkten, festzustellen, dass die Bernstoler-Kolonie einst eine geographische Kontinuität mit Lavarone und Folgaria gebildet haben könnte".

Gehen wir also zum anderen Punkt von Schatz über, nämlich zu den Wortformen oder morphologischen Merkmalen, die auf eine linguistische Phase vor dem Mhd. (Mittelhochdeutschen) hinweisen. Zunächst einige Beispiele auch hier für das "Zimbrische" der Sieben Gemeinden, welches, da es die unbetonten Vokale besser als die beiden anderen Sprachinseln bewahrt hat, noch viele Wörter hat, die dem Ahd.(Althochdeutschen) völlig entsprechen. Beispiele für Verben: «khödan» (sagen), «segan», (sehen), «ghénan» (gehen), «günnan» im Sinn des Begehrens, des Wünschens (nicht «wünschen», auch von Schmeller ausgeschlossen); von weiblichen Substantiven auf *-a*: «khercha» (Kirche), «baga» (Waage), «bàntzala» (Wanze), «taupa» (Taube); von männlichen Substantiven auf *-o*: «baso» (Scholle, Stück Rasen), «bello» (Widder), «daumo» (Daumen), «hano» (Hahn), «knotto» (Stein, Felsblock), «lodo» (Tuch), «mano» (Mond), «pesamo» (Besen), «prunno» (Brunnen), «raifo» (Reif, Tau), «schinko» (Bein); im Plural mit *-dar*: «sbaindar»: (Schweine), «vestardar» (Fenster); von den Adjektiven auf *-dar*: «maindar» (mein), «òandar», was in Luserna «umandar» (eins) klingt. Man könnte Listen mit Hunderten von Einträgen zusammenstellen. Wenn man nun aus dem Mund der einfachen Leute dieser Weiler die noch intakten Begriffe des Ahd. hört, hat man den Eindruck, genau ein Jahrtausend zurück zu kehren. Daraus folgt, dass wir uns berechtigt fühlen, zu folgern, dass der zimbrische Sprachgebrauch zwar in mancher Hinsicht Fortschritte gemacht hat, trotz der Isolation, in der er sich befand (nicht in einer absoluten Isolation, sagten wir), aber in anderen

altri elementi essa è invece ferma alle forme della fase post-carolingia (vedi anche denominazione dei mesi).

Abbiamo, in altri termini, un fenomeno linguistico parallelo a quello riscontrato dagli studiosi presso le due minoranze greche della Calabria e della Puglia. Ad oriente di Reggio (e il Tagliavini precisa che l'isola alloglotta comprendeva nei 26 sec. 25 paesi), come pure a sud Lecce per un territorio ancor oggi abbastanza vasto, sopra un tipo di greco molto vicino a quello neo-ellenico di base attica che cominciò a svilupparsi e diffondersi con Alessandro Magno, ma qui con alcuni interessanti elementi arcaici. Ora il carattere generale neo-ellenico di quelle due isole si spiega colla lunga presenza dei Bizantini in Calabria e Puglia, dall'inizio cioè della guerra gotica (535) fino al giorno in cui essi dovettero cedere il terreno ai Normanni, nel 1071 (poco prima che cadesse nel meridione anche l'ultimo ducato longobardo rimasto indipendente, Benevento). Gli elementi più antichi, invece, di quella parlata, di colorito dorico, risalgono, secondo il tedesco G. Rohlfs, alle origini doriche della Magna Grecia, ossia a epoca preromana, teoria che egli documentò con una raccolta di materiale da soddisfare la maggioranza dei linguisti. Secondo il Rohlfs, quindi, il dialetto della Magna Grecia non si estinse colla occupazione romana, anche perché Roma non imponeva la propria lingua ai vinti, al contrario rappresenta un caso di continuità che va dall'epoca preromana alla bizantina e da questa ai giorni nostri. Se a tener viva la tradizione greca sotto l'amministrazione romana contribuì una certa opposizione al potere centrale, che si era diffusa nella Penisola in epoca repubblicana, a conservarla dopo il ritiro dei Bizantini nel 1071 bastò l'isolamento in cui restarono per secoli quelle popolazioni, nutrito di immobilità economica e di povertà. Un fenomeno, questo, che non fu solo del sud d'Italia, ma anche di zone del nord, tagliate fuori, come le nostre isole cimbri sui monti, da ogni occasione di traffico e quindi di comune progresso.

Elementen ist er stattdessen an den Formen der postkarolingischen Phase stehen geblieben (siehe auch Bezeichnung der Monate).

Mit anderen Worten, wir haben ein linguistisches Phänomen, das parallel zu dem von Wissenschaftlern in den beiden griechischen Sprachminderheiten von Kalabrien und Apulien gefunden wurde. Östlich von Reggio (und Tagliavini stellt fest, dass die anderssprachige Sprachinsel während der 26 Jahrhunderte 25 Dörfer umfasste), sowie südlich von Lecce für ein heute noch recht großes Gebiet, eine Art von Griechisch, das dem neohellenischen, dem attisch basierten Griechisch sehr nahe kommt, das sich mit Alexander dem Großen zu entwickeln und zu verbreiten begann, hier jedoch noch mit einigen interessanten archaischen Elementen. Der allgemein neohellenische Charakter dieser beiden Sprachinseln lässt sich nun durch die lange Präsenz der Byzantiner in Kalabrien und Apulien erklären, die vom Beginn des gotischen Krieges (535) bis zu dem Tag dauerte, an dem sie das Land an die Normannen übergeben mussten, im Jahr 1071 (kurz bevor im Süden auch das letzte unabhängige langobardische Herzogtum Beneventum fiel). Die ältesten Elemente der gesprochenen Sprache, die von dorischer Farbe sind, gehen laut dem Deutschen G. Rohlfs auf die dorischen Ursprünge der Magna Graecia zurück, also auf die vorrömische Zeit, eine Theorie, die er mit einer Materialsammlung dokumentierte, welche die Mehrheit der Sprachwissenschaftler zufrieden stellte. Der Dialekt der Magna Graecia starb also laut Rohlfs nicht durch die römische Besatzung aus, auch weil Rom den Besiegten nicht seine eigene Sprache aufzwang, sondern stellt im Gegenteil eine Kontinuität dar, die von der vorrömischen bis zur byzantinischen Epoche und von dieser bis heute reicht. Wenn auch die griechische Tradition unter römischer Verwaltung eine gewisse Opposition gegen die Zentralmacht, die sich während der republikanischen Ära auf der Halbinsel ausgebreitet hatte, am Leben zu erhalten beitrug, um sie nach dem Rückzug der Byzantiner im Jahr 1071 am Leben zu erhalten, genügte eine Isolation, in welcher die Bevölkerung jahrhundertlang blieb, gehegt durch wirtschaftliche Unbeweglichkeit und Armut. Ein Phänomen, das nicht nur in Süditalien, sondern auch in den Gebieten des Nordens auftrat, die wie unsere zimbriischen Sprachinseln in den

## LE OPINIONI!

Il prof. Battisti non accettò la continuità nel greco dell'Italia meridionale e così, con l'articolo su «Il dialetto dei Tredici Comuni veronesi» del 1931 (pubblicato in Italia Dialettale, vol. VII), è in primo piano fra gli studiosi che negano in Alta Italia una continuità fra il longobardo e le sopravvivenze germaniche delle isole alloglotte situate a sud del sistema alpino. Egli è d'accordo che non sia mai esistito, nemmeno nei sec. 12. e 13., quando i possedimenti dei conti tirolesi arrivarono fino alle porte di Trento, un diretto collegamento fra la zona meridionale del Tirolo e le isole alloglotte a sud dell'Avisio (mòchene e cimbre), e ricorda di averlo dimostrato nei suoi « Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino» (Firenze 1922) e di averne anche avuto conferma da parte tedesca nel lavoro di O. Stolz, « Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden » (Monaco 1927). Ma egli respinge con eguale energia tanto le «fantasie umanistiche intorno ai Cimbri», quanto la «favola dell'origine gotica e longobarda degli stanziamenti». Dice che le fantasie intorno ai Cimbri furono avviate dal vicentino Ferreto dei Ferreti (1294- 1337), raccolte dal veronese Antonio Marzagaglia, nonché dal Loschi (1400) e forse diffuse proprio da Scipione Maffei, l'autore di «Verona Illustrata». La «favola dell'origine gotica e longobarda», invece, è accettata nel 17. sec. da scrittori di storia tridentina, come I. Prato in «Tridentinae civitatis commendabilia» e il Mariani in «Trento col sacro concilio» (1673), poi, nel 18., dall'abate Agostino Dal Pozzo. Delle opinioni di A. Schiber, autore di « Das Deutschtum im Süden der Alpen » (1903) e di E. Paul, autore di «Im Zimberlande, unter den alten Deutschen Oberitaliens » (1911), entrambi aderenti alla tesi longobarda, il Battisti non si cura molto «non trattandosi di due scienziati », ed esprime meraviglia che un Brugier arrivi ad insegnare ai giovani

Bergen von jeder Verkehrsmöglichkeit und damit vom gemeinsamen Fortschritt abgeschnitten waren.

## ANSICHTEN!

Prof. Battisti akzeptierte nicht die Kontinuität im Griechischen Südtaliens und so ist er mit dem Artikel in "Il dialetto dei Tredici Comuni Veronesi" von 1931 (veröffentlicht in Italia Dialettale, Bd. VII) in vorderster Linie unter den Wissenschaftlern, die in Oberitalien eine Kontinuität zwischen dem Langobardischen und den Überbleibseln des Germanischen der südlich des Alpenkamms gelegenen anderssprechenden Sprachinseln abstreiten. Er stimmt zu, dass es nie, auch nicht im XII. und XIII. Jahrhundert, als die Besitztümer der Tiroler Grafen bis vor die Tore Trients gelangten, eine direkte Verbindung zwischen dem südlichen Teil Tirols und den anderssprechenden Sprachinseln südlich des Avisio (bernstolerischen und zimbrischen) gegeben hat, und er erinnert sich daran, dies in seinen "Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino" (Florenz 1922) nachgewiesen und auch von deutscher Seite im Werk von O. Stolz bestätigt gefunden zu haben, nämlich in "Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden" (München 1927). Aber er lehnt mit gleicher Energie sowohl die "humanistischen Phantasien bezüglich der Zimbern" als auch das "Märchen vom gotischen und langobardischen Ursprung des Siedlungsplätze" ab. Er sagt, dass die Phantasien bezüglich der Zimbern von dem in Vicenza ansässigen Ferreto dei Ferreti (1294-1337) begonnen wurde, anschließend vom Veroneser Antonio Marzagaglia sowie von Loschi (1400) gesammelt und vielleicht tatsächlich von Scipione Maffei, dem Autor von "Verona Illustrata", verbreitet wurde. Das "Märchen gotischer und langobardischer Herkunft" hingegen wurde im XVII. Jahrhundert von Schriftstellern der tridentinischen Geschichte, wie z.B. I. Prato, in "Tridentinae civitatis commendabilia" akzeptiert und Mariani in "Trento col sacro concilio" (1673), dann, im XVIII. Jahrhundert durch den Abt Agostino Dal Pozzo. Die Meinungen von A. Schiber, Autor von " Das Deutschtum in Süden der Alpen " (1903) und von E. Paul, Autor von "Im Zimberlande, unter den alten Deutschen Oberitaliens" (1911), beide Anhänger der langobardischen These, bedeuten Battisti nicht besonders viel, "da beide

lettori della sua « Nationalliteratur » che il dialetto longobardo continua a vivere nelle isole linguistiche veneto-tridentine.

In armonia con quanto da lui già scritto sui limiti della avanzata tirolese. il Battisti respinge la teoria di Bergmann (im Jahrbuch deutscher Literatur, 1847), che i «Cimbri» siano venuti dal Perginese nel 1166, ma è d'accordo con C. Ausserer «Persen-Pergine, Schloss und Gericht», Vienna 1916) nel considerare una falsificazione l'atto di dedizione perpetua dei Perginesi ai Vicentini dello stesso 1166, essendo il documento introvabile. È un atto che va messo in relazione coll'adesione dei Vicentini, assieme a Trevigiani e Padovani, alla lega della Marca veronese contro il Barbarossa (1164) e a noi pare che meriti trascriverle qui le parole del cronista vicentino Battista Paglierino, come si leggono alla pag. 21 delle sue «Croniche di Vicenza»: «Questo anno (1167) fu celebrato il gran Consiglio. che era di 400, nella chiesa di Santa Maria Maggiore. In questo tempo gli uomini di Lonigo giurarono di stare alli mandati della Comunità di Vicenza, e prestarli ubbedienza e fedeltà. Ancora nel medesimo tempo gli huomini di Perzene giurarono di essere sempre inimici alli inimici della Comunità di Vicenza e sempre essere a quella collegati fino che il mondo durerà come si contiene nel medesimo libro a carte 79».

Non ci sembrava il caso di accusare di falso il Paglierino, che gode di buona fama presso i nostri studiosi, specialmente quando non solo Pergine e Lonigo, ma anche altri comuni, come Bassano e Thiene, giurarono fedeltà ai Vicentini. Anzi fu proprio sotto il pericolo di un ritorno armato del Barbarossa che i Thienesi chiesero al loro vescovo (padovano) di avere in perpetuo il castello a titolo di «livello». E lo ottennero impegnandosi a consegnare, come compenso annuo, uno staio di frumento... «più la metà delle multe per furti e ferimenti dentro al castello stesso».

keine Wissenschaftler sind", und drückt sein Erstaunen darüber aus, dass Brugier soweit kommt, den jungen Lesern seiner "Nationalliteratur" beizubringen, dass der langobardische Dialekt weiterhin auf den venetisch-tridentinischen Sprachinseln weiter lebt.

Im Einklang mit dem, was er bereits über die Beschränkung des Tiroler Vorstoßes geschrieben hatte, lehnte Battisti Bergmanns Theorie (im Jahrbuch deutscher Literatur, 1847) ab, nämlich dass die "Zimbern" 1166 von der Pergine Gegend stammten, war aber mit der C. Ausserers "Persen-Pergine, Schloss und Gericht", Wien 1916) einverstanden, den aus 1166 stammenden Akt der fortwährenden Hingabe der Perginenser an die Vicentiner als Fälschung zu betrachten, da das Dokument unauffindbar sei. Es handelt sich um einen Akt, der mit dem Beitritt der Vicentiner zusammen mit Trevisanern und Paduanern in die Liga der Veroneser Mark gegen Barbarossa (1164) in Verbindung gebracht werden muss, und es scheint uns angemessen zu sein, hier die Worte des Chronisten Battista Paglierino aus Vicenza zu übertragen, wie wir auf Seite 21 seiner "Croniche di Vicenza" lesen: "In der Kirche Santa Maria Maggiore wurde in diesem Jahr (1167) der aus 400 Teilnehmern bestehende Großrat einberufen. Zu dieser Zeit schworen die Männer von Lonigo, dem Mandat der Gemeinschaft von Vicenza zu unterstehen und ihnen Gehorsam und Treue zu schenken. Zur gleichen Zeit schworen auch die Männer von Perzen (Pergine), immer Feinde der Feinde der Gemeinschaft von Vicenza zu bleiben und mit ihr immer verbunden zu bleiben, solange die Welt bestehe, wie es gleichweise auch im selben Buch in Karte 79 steht".

Uns schien es nicht für angebracht, Paglierino, der bei unseren Gelehrten einen guten Ruf genießt, der Unwahrheit zu beschuldigen, vor allem, wenn nicht nur Pergine und Lonigo, sondern auch andere Gemeinden wie Bassano und Thiene den Vicentiner die Treue geschworen hatten. Vielmehr wegen der Gefahr einer bewaffneten Rückkehr von Barbarossa baten die Thienenser ihren Bischof (aus Padua), das Schloss auf Dauer als "Ausgleich" zu erhalten. Und sie haben es erreicht, indem sie sich verpflichteten, als jährliche Entschädigung einen Scheffel Weizen zu liefern... "plus die Hälfte der Bußgelder für Diebstahl und Verwundungen innerhalb des Schlosses selbst".

La natura del compenso chiesto per l'atto di investitura ci è di particolare interesse, perché mostra che il sistema di tributi indiretti instaurato dai Longobardi alla loro venuta in sostituzione di quello romano, che era stato mantenuto anche dai Goti, è ancora in vigore nel 12. sec. e resterà in vigore nei secoli successivi, come avremo modo di constatare più avanti. Noi andiamo già, attraverso queste occasioni, raccogliendo prove della continuità della vita pubblica italiana nel passaggio dall'alto al basso Medio Evo, non ostante le innovazioni e i rivolgimenti del sistema feudale inaugurato dai Carolingi e la catena di concessioni e investiture degli imperatori tedeschi, o loro vassalli laici ed ecclesiastici. C'è una continuità da mettere in luce, che è insieme di uomini e di strumenti, o sistemi. Se vogliamo, anche la classe dei «secundi milites» (*capitani*), di origine prevalentemente longobarda, che dopo il Mille fa l'estremo tentativo di innalzare il duca Arduino d'Ivrea a re d'Italia (1002-14) affinché rimetta ordine nel paese e respinga l'imperatore di Sassonia (Enrico 2.), è una espressione della nostra eredità alto-medievale. Ma a noi interessa più l'eredità silenziosa delle amministrazioni periferiche e rurali. Qui i sistemi che erano dei secoli precedenti si perfezionano e consolidano attraverso l'esperienza di un'era che sarà chiamata «del ferro», e gli uomini finiscono col trovare nella solidarietà del comune e nel rispetto rigoroso delle sue leggi il modo di difendere i singoli dal sopruso e dalla violenza dei feudatari. Quelle norme che nei «vici» erano state osservate come vecchie consuetudini verranno codificate comune per comune, ed esse valgono oggi per noi come preziosi documenti di un'epoca che non ebbe la fortuna di lasciarci molta storia scritta. Con questi strumenti anche le popolazioni rurali del nostro territorio, senza più distinzione di origine o di lingua, porteranno avanti insieme lo sfruttamento e il dissodamento della terra (spesso coll'aiuto delle organizzazioni monastiche) e manterranno anche lungo le vallate montane una presenza umana, che avrà avuto momenti difficili, ma che non si era mai interrotta o estinta. Una continuità anche qui che il Battisti, forse, non ha preso in considerazione.

Die Art der für den Investiturstreit beantragten Entschädigung ist für uns von besonderem Interesse, denn sie zeigt, dass das von den Langobarden festgelegte System der indirekten Steuern, welches das römische ablöste, das auch die Goten beibehalten hatten, auch im XII. Jahrhundert in Kraft war und in den folgenden Jahrhunderten in Kraft bleiben wird, wie wir schon vorher festgestellt hatten. Bei diesen Gelegenheiten sammeln wir bereits Beweise für die Kontinuität des öffentlichen Lebens in Italien beim Übergang vom Hoch zum Niedermittelalter, ungeachtet der Neuerungen und Umwälzungen des von den Karolingern eingeführten Feudalsystems und der Reihe von Konzessionen und Investitionen der deutschen Kaiser oder ihrer weltlichen und kirchlichen Vasallen. Es ist eine Kontinuität hervorzuheben, die eine Verknüpfung von Menschen und Instrumenten oder Systemen darstellt. Wenn man so will, dann ist auch die Klasse der "secundi milites" (Hauptmänner), überwiegend langobardischer Herkunft, die nach dem Jahr 1000 den extremen Versuch unternahm, Herzog Arduin von Ivrea zum König von Italien (1002-1014) zu erheben, um die Ordnung im Land wiederherzustellen und den Kaiser von Sachsen (Heinrich II.) abzulehnen, ein Ausdruck unseres frühmittelalterlichen Erbes. Aber wir sind mehr an der stillen Erbschaft der peripheren und ländlichen Verwaltungen interessiert. Hier werden die Systeme der vergangenen Jahrhunderte durch die Erfahrung einer Epoche, die man "eisern" nennen wird, perfektioniert und gefestigt, und die Menschen finden schließlich in der Solidarität der Gemeinde und in der strikten Einhaltung ihrer Gesetze den Weg, um den Einzelnen vor dem Missbrauch und der Gewalt der Feudalherren zu schützen. Jene Normen, die in den "vici" als alte Bräuche eingehalten wurden, werden nach und nach in jeder Gemeinde in ein Gesetzbuch aufgenommen, und sie gelten heute für uns als wertvolle Dokumente einer Epoche, die das Glück nicht hatte, uns viel geschriebene Geschichte zu hinterlassen. Mit diesen Instrumenten wird auch die Landbevölkerung unseres Territoriums, ohne Unterschied der Herkunft oder der Sprache, gemeinsam die Ausbeutung und Bearbeitung des Bodens (oft mit Hilfe klösterlicher Organisationen) fortführen und auch entlang der Bergtäler eine menschliche Präsenz aufrechterhalten, die wohl schwierige Momente erlebt haben wird, die aber nie unterbrochen oder ausgelöscht wurde. Auch

Anzi sembra vero il contrario, che cioè non ritenga neppure che vi sia stata una apprezzabile presenza umana nelle vallate che dal Brenta arrivano a ventaglio fino all'Adige, durante i secoli 9., 10. e 11. Quando arriva a trattare dei Sette Comuni e a constatare che non si conoscono « documenti attendibili sull'intedesamento » dei medesimi, ha cura di precisare che, come il territorio dei Tredici Comuni era diviso fra il Capitolo di S. Zeno, la badia Calavena e il feudo dei conti di Trissino, così quello dei Sette Comuni apparteneva in parte al Comune di Vicenza, in parte ai conventi di Oliero e S. Floriano e in parte ancora alle signorie degli Ezzelini e dei Ponzi (non era quindi terra di nessuno). Però il primo privilegio conservato, che è di Cangrande 1. (1329) e fu confermato poi da Mastino 2. e Alberto (1339), « non parla - dice espressamente di tedeschi, ma delle comunità di Rotji, Asiaghi, Roane, Gallei, Fosie, Eneghi e Luxianae ... e nessuno di questi nomi è tedesco, nemmeno Roana, che non deriva da forma cimbra, ma da un derivato italiano, o da " rubus », rovo, oppure da « ro(v)a », ghiaia, area franosa, voce che sopravvive ancora nell'Agordino ».

E conclude, a proposito della presenza germanica sull'Altopiano, che è altrettanto « impossibile connettere questo stanziamento colla nota Carta di Berengario del 917 colla quale al vescovo di Padova si donano Solagna e il Canale di Brenta, la cui vecchia edizione portava « omnem judicariam tam germanorum quam aliorum liberorum hominum qui nunc in praedicta valle Solagne habitant »<sup>1</sup>, corretta dal Verci medesimo nell'errata corrige del Codice Ecceliniano, sostituendo

---

1

ogni atto giuridico sia della gente tedesca che di tutte le altre persone libere che ora abitano nella suddetta valle Solagna

hier eine Kontinuität, die Battisti vielleicht nicht berücksichtigt hat.

Im Gegenteil, er glaubt nicht einmal, es habe im IX., X. und XI. Jahrhundert eine nennenswerte menschliche Präsenz in den Tälern von der Brentagruppe die fächerartig bis zur Etsch reichen, gegeben. Sobald er sich mit den Sieben Gemeinden befasst und feststellt, dass es keine "glaubwürdigen Dokumente über die Germanisierung " derselben gibt, weist er darauf hin, dass das Gebiet der Dreizehn Gemeinden zwischen dem Kapitel von S. Zeno, der Abtei von Calavena und das Lehen der Grafen von Trissino aufgeteilt war, wie das der Sieben Gemeinden teilweise zur Gemeinde Vicenza, teilweise zu den Klöstern von Oliero und S. Floriano und teilweise noch zu den Herrschaften der Ezzelini und Ponzi gehörten (es war also kein Niemandsland). Aber das erste erhaltene Privileg, das vom Cangrande I. (1329) stammt und später von Mastino II. und Alberto (1339) bestätigt wurde, "spricht ausdrücklich nicht" - meint er - "von Deutschen, sondern von den Gemeinden Rotji, Asiaghi, Roane, Gallei, Fosie, Eneghi und Luxianae ... und keiner dieser Namen ist deutsch, nicht einmal der von Roana, der nicht von einer zimbrischen Form, sondern von einer italienischen abgeleitet ist, oder von "rubus", Brombeere, oder von "ro(v)a", Kies, Erdrutschgebiet, ein Wort, das heute in der Gegend von Agordo noch überlebt".

Und er schließt mit Blick auf die germanische Präsenz auf der Hochebene, dass es ebenso "unmöglich ist, diese Gebietsaneignung mit dem bekannten Dokument von Berengar von 917 zu verbinden, mit welchem dem Bischof von Padua die Solagna und der Brenta-Kanal geschenkt wird, in dessen alter Fassung "omnem judicariam tam germanorum quam aliorum liberorum hominum qui nunc in praedicta valle Solagne habitant"<sup>1</sup> stand, dann von Verci selbst in den Berichtigungen des Codex Eccelinianus korrigiert, indem er Germanorum mit Herimanorum ersetzt", und besteht darauf, dass es nichts

jede Rechtshandlung sowohl der Germanischen als auch aller anderen freien Leute, die jetzt im obengenannten Solagna-Tal wohnen



Herimanorum a Germanorum », e insiste che non c'è nulla che attesti la presenza di nuclei tedeschi nel decimo secolo fra l'Adige e il Brenta. Non si accorge forse neppure lui, pur ritenendo giusta la correzione del Verci, che proprio il documento di Berengario 1. ci propone una situazione etnica della nostra zona che si ricollega perfettamente all'epoca post-carolingia, con nuclei germanici conviventi con nuclei di latini o a breve distanza gli uni dagli altri. Infatti Carlo Magno, abbattuti i soli capi che si erano opposti al suo intervento e cambiata qualche denominazione, lasciò intatta la struttura e amministrazione dei singoli ducati longobardi.

Cosicché quando la Carta di Berengario parla di «aliorum liberorum», essa parla dei Veneti di lingua neolatina, e quando invece degli «herimanorum», parla della gente di lingua germanica, sempre ancorata ai vecchi posti di guardia o di presidio, o per lo meno agli appezzamenti di pascolo e di bosco che ciascuna comunità aveva ricevuto in assegnazione e che nessuno aveva più pensato di contestare loro o di togliere.

#### I DOCUMENTI

Ma è tempo che noi ascoltiamo anche direttamente gli studiosi che non sono d'accordo con noi e leggiamo i documenti che essi citano a testimonianza di più recenti insediamenti di dissodatori tedeschi nelle nostre zone montane. Questi sarebbero stati chiamati di volta in volta da nostri signori feudali, sia laici che religiosi, e si sarebbero inseriti in quella generale corsa al dissodamento di terreni improduttivi o poco produttivi, che caratterizzo da noi i secoli del basso Medio Evo.

I comuni dissodavano appezzamenti incolti (fratte, vegri) per distribuirli alla parte più povera della popolazione. I signori, che possedevano come feudatari delle grandi estensioni di terre, trovarono conveniente andare a patti con chi le avrebbe messe a cultura o utilizzate per pascoli.

Sorsero così i mansi o masi, quali residenze di questi coloni «massari»,

gibt, was die Anwesenheit deutscher Volkskerne im zehnten Jahrhundert zwischen Etsch und Brenta bezeugen würde. Vielleicht erkennt er nicht einmal selbst, obwohl gerade er die Korrektur des Verci auch für richtig hält, dass das Dokument von Berengar I. eine ethnische Situation unseres Gebietes vorschlägt, die perfekt mit der postkarolingischen Ära verbunden ist, mit germanischen Volkskernen, die zusammen mit den lateinischen oder in geringer Entfernung von ihnen lebten. Tatsächlich ließ Karl der Große, der nur die Führer, die sich seiner Intervention widersetzt hatten, niedergeschlagen und einige Namen geändert hatte, die Struktur und Verwaltung der einzelnen langobardischen Herzogtümer intakt.

Wenn in der Urkunde von Berengar von "aliorum liberorum" die Rede ist, dann sind damit die neolateinischsprachigen Veneter gemeint, und anstelle des "herimanorum" germanischsprachige Menschen gemeint, die immer an die alten Wach- oder Garnisonsposten oder zumindest an die Weide- und Waldparzellen gebunden waren, die jede Gemeinde als Zuteilung erhalten hatte und an deren Anfechtung oder Wegnahme niemand mehr gedacht hatte.

#### DOKUMENTE

Aber es ist an der Zeit, dass wir auch den Wissenschaftlern, die nicht unserer Meinung sind, direkt zuhören und die Dokumente lesen, die sie als Bezeugungen für neuere Ansiedlungen deutscher Urbarmacher in unseren Berggebieten zitieren. Diese wären von Zeit zu Zeit von unseren Feudalherren, sowohl den weltlichen als auch den religiösen, geholt worden und wären eingesetzt worden im allgemeinen Wettlauf der Urbarmachung von unproduktivem oder wenig produktivem Land, welches die Jahrhunderte des späten Mittelalters kennzeichnete.

Die Gemeinden bestellten unbebaute Grundstücke (fratte [Dickichte], vegri [Ödland {venetisch}]), um sie an die ärmsten Bevölkerungsgruppen zu verteilen. Die Herren, die als Feudalherren große Landausdehnungen besaßen, fanden es lohnenswert, mit denen ein Abkommen zu treffen, welche sie dann zur Kultur oder zur Weidewirtschaft nutzen wollten.

si curò l'allevamento, la produzione dei latticini, si selezionarono nel piano le varie culture. Per seguire i documenti raccolti da Carlo Cipolla in «Le popolazioni dei Tredici Comuni veronesi», Venezia 1882 (in Miscellanea della R. Deputaz. Veneta sopra gli studi di storia patria), ad Erbezzo il dissodamento comincia con coloni definiti italiani in virtù di una investitura del 1189. Dal 1224 al 1268 si ha ad occidente di Erbezzo uno sviluppo della zona coltivata, nelle località Loffa e Ronconi, mentre altre zone restano riservate a pascolo. Contemporaneamente il Capitolo di Verona procede al parcellamento e diboscamento della zona dove oggi è Bosco Chiesanuova fino alla valle di Squaranto, con gente proveniente da nostre località. La toponomastica, aggiunge il Battisti, conferma l'impronta italiana di questi insediamenti; solamente fra le contrade di Regno e Corbiolo c'è la contrada Grobbe che denota una infiltrazione tedesca.

I Lessini sono solcati da nord a sud da tre vallate, quella dello Squaranto, dell'Illasi e dell'Alpone, alle quali si affiancano ad oriente le due del Chiampo e dell'Agno, in territorio vicentino. La zona che dallo Squaranto arriva all'Illasi nel 1287 viene concessa dal vescovo veronese Bartolomeo della Scala a due Olderici, uno di Altissimo (Vicenza), l'altro detto « del vescovado vicentino », in locazione per se e per quei « teutonici » che con loro verranno ad abitare e fondare casali « ad amasandum loca et contratas, possessiones, terras, montes lesinos, valles, planities, silvas, nemora nigra, deserta et inhabitata » nei luoghi di « Opledum, Roveredum, Plugium, Caurarium et Caurarolum cum valle Grassa, Pontara et Salanorna » entro i limiti « ab una parte Squarantum qui venit de Zago et ferit ad Pigocium, a secunda parte Lesinum et Comune Veronae, a tertia Vellus, sive curia Vellj a quarta parte contrate quae dicuntur Saline et Porcara et a quinta Comune Moruri et Cancellicum Varano et allie, que omnia tradunt a Squaranta

So entstanden die Mansi oder Masi als Wohnorte dieser "Massari"-Siedler, man pflegte die Viehzucht, die Herstellung von Milchprodukten, man wählte im Plan die verschiedenen Kulturen aus. In Anlehnung an die von Carlo Cipolla in "Le popolazioni dei Tredici Comuni veronesi", Venedig 1882 (in Miscellanea della R. Deputaz. Veneta sopra gli studi di storia patria), gesammelten Dokumente begann die Bodenbearbeitung in Erbezzo mit Siedlern, die aufgrund einer Investitur im Jahr 1189 als Italiener definiert wurden. Von 1224 bis 1268 entwickelte sich das Anbaugebiet westlich von Erbezzo in den Ortschaften Loffa und Ronconi, während andere Gebiete der Beweidung vorbehalten blieben. Zur gleichen Zeit begann das Kapitel von Verona mit der Parzellierung und Rodung des Gebietes, wo sich heute Bosco Chiesanuova befindet, bis zum Tal von Squaranto, wobei die Menschen aus unseren Ortschaften kamen. Die Toponymie, meint Battisti, bestätigt die italienische Prägung dieser Siedlungen; nur zwischen den Weilern von Regno und Corbiolo gibt es Grobbe, der eine deutsche Unterwanderung bezeichnet.

Die Lessinischen Berge werden von Norden nach Süden von drei Tälern durchzogen, dem von Squaranto, vom Illasi und Alpone, die im Osten von den beiden Tälern, Chiampo und Agno, im Gebiet von Vicenza flankiert werden. Das Gebiet welches von Squaranto bis Illasi reicht, wurde 1287 vom veronesischen Bischof Bartolomeo della Scala zwei Olderichen zugesprochen, einem aus Altissimo (Vicenza), dem "aus dem vizeninischen Bistum" genannten anderen, und zwar in Pacht für sich selbst und für jene "Teutonen", die mit ihnen zusammen Bauernhäuser bewohnen und errichten werden "ad amasandum loca et contratas, possessiones, terras, montes lesinos, valles, planities, silvas, nemora nigra, deserta et inhabitata" in den Orten "Opledum, Roveredum, Plugium, Caurarium et Caurarolum cum valle Grassa, Pontara et Salanorna " innerhalb der Grenzen von "ab una parte Squarantum qui venit de Zago et ferit ad Pigocium, a secunda parte Lesinum et Comune Veronae, a tertia Vellus, sive curia Vellj a quarta parte contrate quae dicuntur Saline et Porcara et a quinta Comune Moruri et Cancellicum Varano et allie, que omnia tradunt a Squaranta Pigotij usque ad illum de Meanis"<sup>2</sup>. Im Akt, der für 25 und vielleicht noch mehr "Masi" geplant war, verpflichtete sich der Bischof, den Siedlern einen deutschen Priester zu verschaffen und ihnen eine Kirche zu

Pigotij usque ad illum de Meanis »<sup>2</sup>. Nell'atto, previsto per 25 masi e forse più, il vescovo si obbliga a dare ai coloni un sacerdote tedesco e a costruire loro una chiesa. I due capi degli immigrati assumono la carica di gastaldioni vescovili.

Il confine meridionale di questa zona è segnato oggi dai nomi dei casali Corlaiti, Spilichi, Comerlati, Edri, Raussi e Cramaragi, mentre più a sud resta quello di Zèberi.

Posteriore di pochi mesi a questo, fu redatto un altro documento a Selva di Trissino (pubblicato da B. Morsolin in «Ricordi storici di Trissino», Vicenza)", col quale il conte di Trissino concedeva ad un «tedesco» Olderico di Nogarole d'Arzignano, paese poco distante da Selva, « montanea posita in pertinentiis de Dresseno, silicet sylva, ronchis, cavalmorbio, confinando cum illis de Nogarole et cum illis de Alvese et cum illis de ... et cum illis de Dresseno »<sup>3</sup> colla promessa di

2

“A rendere abitabili i borghi e i paesi, i possedimenti, le terre, i monti Lessini, le valli, le pianure, le foreste, i boschi oscuri, luoghi incolti e disabitati,» nei luoghi di« Opledum, Roveredum[Rovere], Plugium, Caurarium[Cavrara] e Caurarolum [Monte Capriolo] con la valle Grassa, Pontara[strada] e Salanorna[Salaorno]” entro i confini di "da un primo lato dello Squaranto che proviene da Zago e conduce a Pigocium, dal secondo lato della Lessinia e del comune di Verona, al terzo Velo, o alla corte di Velo dalla quarta parte dalle contrade dette Salina e Porcara, e da parte quinta il Comune di Moruri e Cancelli con Varano e altri, che tutti conducono da Squaranta di Pigozio fino a quello di Meanis[Mezzane].”

3

Terre di montagna pertinenti al territorio di Dresseno, vale a dire foreste, ronchi, cavalmorbio[?], confinanti con quelli di Nogarole e con quelli d'Alves [Centro] e così via ... e con quelli di Dresseno [v. Trissino]

bauen. Die beiden Anführer der Einwanderer übernehmen die Rolle der bischöflichen Gastalden.

Die südliche Grenze dieses Gebietes wird heute durch die Namen der Bauernhäuser Corlaiti, Spilichi, Comerlati, Edri, Raussi und Cramaragi gekennzeichnet, während weiter südlich noch der Name Zèberi steht.

Einige Monate später wurde in Selva di Trissino ein weiteres Dokument erstellt (veröffentlicht von B. Morsolin in "Ricordi storici di Trissino", Vicenza)", mit welchem der Graf von Trissino einem " deutschen " Olderico di Nogarole aus Arzignano, ein Dorf unweit von Selva, zugesteht, "montanea posita in pertinentiis de Dresseno, silicet sylva, ronchis, cavalmorbio, confinando cum illis de Nogarole et cum illis de Alvese et cum illis de... et cum illis de Dresseno"<sup>3</sup> mit dem Versprechen, bis zu 36 Bauernhäuser oder Gehöfte zu

„um Orte und Weiler, Besitztümer, Ländereien, Lessini-Berge, Täler, Ebenen, Wälder, dunkle Wälder, öde und unbewohnte Orte bewohnbar zu machen“ in den Orten "Opledum, Roveredum[Eichenwald], Plugium, Caurarium[Cavrara] und Caurarolum [Monte Capriolo] mit dem Grassa-Tal, Pontara[Straße] und Salanorna[Salaorno]" innerhalb der Grenzen von „auf der einen Seite den Squaranto, der von Zago kommt und nach Pigocium führt, auf der zweiten Seite die Lessinia und die Gemeinde Verona, auf der dritten Velo oder der Hof von Velo auf der vierten Seite Weiler namens Salina und Porcara und auf der fünften die Gemeinde Moruri und Cancelli mit Varano und andere, die alle von Squaranta di Pigozio bis zu dem von Meanis[Mezzane] führen“

Gebirgsland dem Gebiet von Dresseno zugehörig, d.h. Wälder, Abholzungen, Cavalmorbio[?], angrenzend an die von Nogarole und die von Alves [Centro] und so weiter ... und an die von Dresseno [siehe Trissino]

costruirvi fino a 36 casali o masi. Questa colonizzazione fu però interrotta all'inizio per una lite che il comune di Trissino immediatamente mosse al conte, ottenendo nello stesso anno (1288) che i signori di Trissino non dovessero «amaxare nec livellare de dictis nemoribus montium»<sup>4</sup>. Il fatto è di grande importanza per noi e mostra di quanta forza disponevano anche i piccoli comuni, i quali non derivavano la loro autorità da alcun imperatore per investitura o concessione, ma dalla vecchia tradizione locale decentratrice, di origine longobarda, che investiva di poteri pubblici le «vicinie» e i loro legali rappresentanti.

Del gennaio 1300 è l'ultimo documento veronese di iniziativa scaligera, pubblicato da C. Cipolla. Esso parla « de teutonicis habitantibus, seu qui in futurum habitabunt in pertinentia Montisclede »<sup>5</sup>, ai quali viene concesso, sotto la guida del gastaldione Jacobo Todesco q. Onei de Lago, di abitare con possessi e pascoli « apud confines communis et hominum de Gambellaria et apud confines de Agutiana et apud confines ville sancti Joannis »<sup>6</sup>, cioè sul pendio

---

4

né di costruire masi né di disboscare le suddette foreste delle montagne

5

Degli abitanti teutonici, come pure che abiteranno in futuro la zona di Montisclede

6

presso i confini dei comuni e della gente di Gambellaria e presso i confini di Agutiana e presso i confini del paese di S. Giovanni

bauen. Diese Besiedlung wurde jedoch zu Beginn aufgrund eines Streits unterbrochen, welchen die Gemeinde Trissino sofort gegen den Grafen führte, wodurch es im selben Jahr (1288) gelang, dass die Herren von Trissino nicht "amaxare nec livellare de dictis nemoribus montium"<sup>4</sup> sollten. Diese Tatsache ist für uns von großer Bedeutung und zeigt, welche Stärke auch die kleinen Gemeinden hatten, denn ihre Autorität stammte nicht von einem Kaiser durch Investitur oder Konzession, sondern aus der alten lokalen Dezentralisierungstradition langobardischen Ursprungs, welche die "Vicinie" und ihre gesetzlichen Vertreter mit öffentlichen Befugnissen ausstattete.

Das letzte durch Initiative der Scala entstandene veronesische Dokument vom Januar 1300 wurde von C. Cipolla veröffentlicht. Darin steht über "de teutonicis habitantibus, seu qui in futurum habitabunt in pertinentia Montisclede "<sup>5</sup>, dem unter der Leitung des Gastalden Jacobo Todesco q(uondam [weiland]) Onei de Lago genehmigt wurde, mit Besitz und Weiden zu wohnen " apud confines communis et hominum de Gambellaria et apud confines de Agutiana et apud con ville sancti Joannis "<sup>6</sup>, das heißt auf dem

weder Höfe bauen noch die genannten Wälder der Berge roden

über die teutonischen[deutschen] Einwohner sowie jene die in Zukunft die Gegend von Montisclede bewohnen werden

Nahe der Gemeindegrenzen und Leute von Gambellaria und nahe der Grenzen von Agutiana und nahe der Grenzen des Dorfes S. Giovanni

veronese del monte Calvarina, in prossimità del territorio vicentino (attualmente paese di Ronca).

Questa fonte inesauribile di «coloni tedeschi» che i signori veronesi avevano trovato nel Vicentino (e il Battisti è con noi nel confermare che «i nomi dei gastaldioni indicano nel modo più esplicito la provenienza degli immigrati dal Vicentino») ci fa ripensare a questo punto anche al Ferreto, il quale proprio intorno al 1300 avrebbe «inventato» la leggenda dei Cimbri. Se questi «tedeschi» erano gli stessi abitanti del Vicentino, o per lo meno, stando ai documenti appena citati, delle nostre vallate del Chiampo e dell'Agno, è più che comprensibile che in città circolassero anche delle leggende intorno alle loro origini, perché essi dovevano esser qui da secoli e non da poco tempo.

Ma abbandoniamo un momento il 1300 per tornare indietro d'un secolo e poter assistere nel palazzo vescovile di Trento alla stesura di un altro atto notarile, col quale il vescovo Federico Wanga cede a Ulrich e Heinrich di Bozen (Bolzano) e loro coloni le alture di Costa Cartura, da Folgaria a Centa, acquistate dal vescovo con un precedente atto. La cessione avviene col vincolo di costruirvi venti masi nuovi che fruttino un utile al vescovo, più altri due che fruttino un utile ai suddetti signori di Bolzano. Leggiamo direttamente dal Codex Wangianus: (vedi Appendice)

Questo è l'unico documento con chiaro riferimento a gente proveniente da Bolzano e noi accettiamo che per virtù di simili atti ad iniziativa del vescovo Wanga. come pure dei signori di Caldonazzo anche altri stanziamenti si siano effettuati in Folgaria, Lavarone, come in Vallarsa (vedasi il Codex Wangianus presso la Biblioteca civica di Trento). Però chi è disposto a credere che non vi fossero prima degli abitanti su quei valichi, lungo delle vie di comunicazione così importanti?

veronesischen Hang des Monte Calvarina, in der Nähe des Gebiets von Vicenza (heute das Dorf Ronca).

Diese unerschöpfliche Quelle "deutscher Siedler", welche die Veroneser Herren in der Gegend von Vicenza gefunden hatten (und der Battisti ist auf unserer Seite, wenn er bestätigt, dass "die Namen der Gastalden auf die deutlichste Weise die Herkunft der Einwanderer aus der Gegend von Vicenza anzeigen"), veranlasst uns, an dieser Stelle auch an Ferreto zu denken, der um 1300 die Legende der Zimbern "erfunden" haben soll. Wenn diese "Deutschen" die gleichen Einwohner aus der Gegend von Vicenza oder zumindest, nach den soeben erwähnten Dokumenten, unserer Täler Chiampo und Agno waren, ist es mehr als verständlich, dass in der Stadt auch Legenden um ihre Ursprünge kursierten, denn sie mussten schon seit Jahrhunderten und nicht erst seit kurzem hier gewesen sein.

Aber lassen wir das XIII. Jahrhundert für einen Moment beiseite, um ein Jahrhundert zurückzugehen und im Bischofspalast von Trient die Abfassung einer weiteren notariellen Urkunde zu sehen, mit der Bischof Federico Wanga Ulrich und Heinrich von Bozen und ihren Siedlern die Höhen der Costa Cartura, von Folgaria bis Centa, die der Bischof durch einen früheren Akt erworben hatte, übertrug. Der Verkauf erfolgt mit der Verpflichtung, zwanzig neue Gehöfte (Masi) zu bauen, die dem Bischof einen Gewinn einbringen sollten, sowie zwei weitere, die den genannten Herren von Bozen einen Gewinn einbringen sollten. Wir lesen direkt aus dem Codex Wangianus: (siehe Anhang)

Dies ist das einzige Dokument mit eindeutigem Bezug auf die aus Bozen stammenden Leute, und wir akzeptieren, dass aufgrund ähnlicher Handlungen auf Initiative von Bischof Wanga, sowie der Herren von Caldonazzo auch andere Zuweisungen in Folgaria, Lavarone, wie in Vallarsa vorgenommen wurden (siehe Codex Wangianus in der Stadtbibliothek von Trient). Aber wer ist bereit zu glauben, dass es diesen Pässen entlang nicht schon vorher Bewohner gab, entlang dieser für die Verbindungen so wichtigen Straßen?

E perciò di quanto sarebbero cambiate le cose sul posto dopo l'arrivo di questi coloni? Se le parole del vescovo Wanga «quantoscumque sine fraude potuerint»<sup>7</sup> si riferiscono al pericolo, come è legittimo supporre, che potessero essere invase proprietà altrui, di privati o di comunità, già l'atto ci informa dell'esistenza di precisi confini. Ma da altre fonti (da fonti romane, anzi tutto, e poi da ricerche pazienti di nostri studiosi, come quelle del Maccà o attualmente del Mantese) abbiamo che la valle dell'Astico era una delle più popolate anche nei secoli che precedettero la conquista romana e che, come nella zona di Schio, non vi mancavano gli Euganei, anche se già fusi coi Veneti e forse coi Reti. Ora dal cimbro di Luserna emergono, secondo noi, più sicure tracce di un substrato linguistico ladino che in quello dei Sette Comuni. Ad es. le pronunce di «familgia» in luogo di «fameja» dei 7 C., «genaro» a fronte del ven. «jenaro», «giung» (giovane) e «giar» (anno) invece di «jung» e «jaar» dei 7 C. e ancora «giukh(a)n» (gettare, colpire) al posto di «jukhan» dei 7 C. e forse lo stesso «ciaj» (cena) in luogo di «schaine» sempre dei 7 C. sono tipiche di un territorio che era stato ladino o dall'euganeo deve venire ai Lusernesi la voce «krotz» (roccia), che non è di origine germanica e si accosta piuttosto al ven. e it. «croda», venutaci secondo il Devoto dagli Euganei.

Ladini sono anche i termini «bora» (tronco d'albero) e «borlin» (boccino) e altri che qui non è più il caso di elencare.

Ma, tornando a noi, come spiegare la presenza di «tedeschi» nel Vicentino, per i quali anche il Battisti dice che non esistono documenti? Ascoltiamo in proposito B. Gerola, citato proprio dal Cipolla (e chiedo in anticipo di essere scusato se riduco la citazione all'essenziale): «La

---

7

il più gran numero possibile senza frode

Und wie sehr hätte sich die Lage vor Ort nach der Ankunft dieser Siedler geändert? Wenn die Worte von Bischof Wanga "quantoscumque sine fraude potuerint"<sup>7</sup> auf die Gefahr hinweisen, wie man berechtigterweise annehmen kann, dass ins Eigentum von anderen, in privates oder gemeinschaftliches Eigentum eingedrungen werden könnte, so informiert uns ja die Urkunde über die Existenz genauer Grenzen. Aber aus anderen Quellen (vor allem aus römischen Quellen und dann aus mühseligen Forschungen unserer Gelehrten, wie jene von Maccà oder gegenwärtig von Mantese) wissen wir, dass das Astico-Tal schon in den Jahrhunderten vor der römischen Eroberung eines der am stärksten besiedelten war und dass es, wie in der Gegend von Schio, an den Eugeanern nicht fehlte, auch wenn sie bereits mit den Venetern und vielleicht mit den Rättern verschmolzen waren. Nun tauchen, unserer Meinung nach, Spuren eines ladinischen Sprachsubstrates im Zimbrischen von Luserna auf, die gewisser sind als in dem der sieben Gemeinden. Zum Beispiel die Aussprache von "familgia" gegenüber "fameja" der 7 C., "genaro" statt "jenaro", "giung" (jung) und "giar" (Jahr) statt "jung" und "jaar" der 7 C. und wieder "giukh(a)n" (werfen, treffen) statt "jukhan" der 7 C. und vielleicht auch "ciaj" (Abendessen) anstelle von "schaine" immer der 7 C. sind typisch für ein Gebiet, das ladinisch gewesen war, oder aus dem Eugeanischen muss das Wort "krotz" (Felsen) stammen, welches nicht germanischen Ursprungs ist und kommt eher dem venetischen und italienischem "croda" nahe, welches laut Devoto von den Eugeanern stammen.

Ladinisch sind auch die Worte "bora" (Baumstamm) und "borlin" (Kügelchen) und andere, die hier nicht mehr aufgeführt werden müssen.

Aber zurück zu uns, wie kann man die Anwesenheit von "Deutschen" in der Gegend von Vicenza erklären, für die es sogar laut Battisti keine Dokumente gibt? Hören wir uns B. Gerola an, von Cipolla selbst zitiert (und ich bitte im Voraus um Entschuldigung, wenn ich das Zitat auf das Wesentliche reduziere):

so viele möglich sind ohne Betrug

tendenza di coloro che vedono nei Tedeschi di Folgaria i futuri colonizzatori dei Sette Comuni... non ha alcuna ragione di essere, ... sia perché gli insediamenti del Vicentino sono anteriori agli altri, sia per diverse altre ragioni ... ». Noi abbiamo difatti già visto dai documenti citati dal Cipolla che nel 1287 Bartolmeo della Scala aveva concesso ad un Olderico di Altissimo (valle del Chiampo) il permesso di stanziarsi col suo seguito a Roveré di Velo, sui Lessini, Un altro nostro scrittore, A. Galanti (in «I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi», Roma 1885) sostiene che nel 1400 il cimbro era parlato non solo a Tretto, ma anche a Schio. Comunque, alla fine del Medio Evo (riporto le parole del Battisti relative alla citazione che anche a lui deve essere parsa importante) il vicentino Zaccaria Lilio poteva scrivere: «pari modo apud Vicentiam et Veronam, praeclaras elegantissimasque moribus Italiae urbes, multi sunt vici, quorum incolae theutonica frequentius quam itala locutione utuntur »<sup>8</sup>. E lo stesso Battisti aggiunge che «questa realtà è indirettamente dimostrata anche dalla quantità di preti tedeschi chiamati nel quattrocento ad occupare parrocchie e curazie della montagna vicentina, non solo negli attuali Sette Comuni, ma anche nella Valle dei Signori (1350-1440), a Monte di Malo (1329- 1450) a Mure, sull'orlo meridionale dei Sette Comuni (1400-1449), a S. Pietro di Val d'Astico (1433-1488), a Friola, frazione di Pozzo di Marostica (1427-1442), a Chiuppano (1430-1456), a Rovegliana, nella valle dell'Agno (1424-1485), nella valle del Chiampo a Crespadoro (1400- 1482 ), ad Altissimo (1442-1460), a S. Pietro di Mussolino (1400-1432), a Nogarole (1399-1431), ad Arzignano (1431-1436), a Posena (1403-1480), ad Arsiero (1422-1444) e a Tonezza (1400- 1434) ». Siamo anche d'accordo

---

8

e a pari modo a Vicenza ed a Verona, città italiche di rinomati ed elegantissimi costumi, numerosi sono i villaggi i cui abitanti fanno uso più frequente della parlata teutonica che di quella italica.

"Die Neigung derjenigen, die in den Deutschen von Folgaria die zukünftigen Kolonisatoren der Sieben Gemeinden ... sehen, hat überhaupt keinen Grund, ... sowohl, weil die Siedlungen in der Gegend von Vicenza älter als die anderen sind, als auch aus verschiedenen anderen Gründen... ". Aus den von Cipolla zitierten Dokumenten war es bereits ersichtlich, dass Bartolmeo della Scala 1287 einem Olderico von Altissimo (Chiampo-Tal) die Erlaubnis erteilt hatte, sich mit seinem Gefolge in Roveré di Velo in den Lessinischen Bergen niederzulassen. Ein anderer unserer Schriftsteller, A. Galanti (in "I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi", Rom 1885) behauptet, dass im Jahr 1400 nicht nur in Tretto, sondern auch in Schio Zimbrisch gesprochen wurde. Jedenfalls, am Ende des Mittelalters (ich zitiere die Worte von Battisti, welche sich auf ein Zitat beziehen das auch ihm als wichtig erschienen sein muss) konnte der Vicentiner Zaccaria Lilio schreiben: "pari modo apud Vicentiam et Veronam, praeclaras elegantissimasque moribus Italiae urbes, multi sunt vici, quorum incolae theutonica frequentius quam itala locutione utuntur "<sup>8</sup>. Und Battisti selbst fügt hinzu, dass "diese Realität indirekt auch durch die Zahl der deutschen Priester belegt wird, die im fünfzehnten Jahrhundert dazu berufen wurden, Pfarreien und Klöster in den Bergen von Vicenza zu besetzen, nicht nur in den heutigen Sieben Gemeinden, sondern auch in der Valle dei Signori (1350-1440), in Monte di Malo (1329-1450) in Mure, am Südrand der Sieben Gemeinden (1400-1449), in S. Pietro di Mussolino (1400-1432), Nogarole (1399-1431), Arzignano (1431-1436), Posena (1403-1480), Arsiero (1422-1444) und Tonezza (1400-1434) ". Auch wir stimmen mit Battisti selbst überein, dass diese Zitate nicht immer ein sicherer Beweis sind, da die Archive aus Venetien die Namen von Priestern transalpinen Ursprungs sogar für Orte mit einer bestimmten neolateinischen Sprache angeben, so dass das Phänomen nicht

ebenso gibt es bei Vicenza und Verona, den italienischen Städten mit berühmten und sehr eleganten Sitten, zahlreiche Dörfer, deren Einwohner häufiger die germanische als die italische Sprache verwenden.

collo stesso Battisti che queste citazioni non sono sempre una prova sicura, in quanto gli archivi veneti offrono nomi di sacerdoti di origine transalpina anche per località di sicura lingua neolatina, per cui il fenomeno non ha solo ragioni linguistiche all'origine.

Aggiungiamo a proposito di Monte di Malo che nel 1407 il vescovo di Vicenza concesse l'erezione di una chiesa propria perché i suoi abitanti, a differenza di quelli di Malo, «sunt omnes totaliter Teutonici, ab antiquo ibidem abitatores, qui pro majori parte idioma latinum ignorant, praecipue in vulgari»<sup>9</sup>. Del resto anche a Recoaro, nel corso superiore dell'Agno, si parlò cimbro fino al 18. sec.

Chiudiamo questa serie di citazioni colle parole del conte Francesco di Caldogno, ricavate dalla sua relazione del 1598 al doge Grimani e relative agli uomini capaci di portare armi nelle valli e sulle montagne del Vicentino: «Questi uomini delli Sette Comuni, siccome tutti gli altri delli monti vicentini, per l'ordinario, parlano in tedesco, con tuttoché molti abbiano ancora la lingua italiana; ed è comune opinione che siano di nazione Goti, Ostrogoti, ovvero Cimbri ... Ne sono molte decine di anni che parte di loro vicini alla città hanno perso quella lor lingua, che appunto è la medesima dei Goti ... sebbene anco, in qualche parte, hanno questa intelligenza di lingua con il resto delle genti d'Alemagna, da quali anco poco discordano, tenendo questi come quelli del selvatico, e servando ancora la fortezza e la robustezza di corpo ed animi loro; molto disposti per le bene qualificate membra a tollerare qualunque fatica e disagio. Che fra tutti gli uomini di montagna, questi delli Sette Comuni... sono stati sempre osservantissimi di santa Chiesa e della cristiana religione e di fedele obbedienza in tutti i tempi ai suoi Principi, e in particolare alla città di Vicenza ... ».

9

Sono tutti completamente teutonici, ivi abitanti da tempi antichi, che per la maggior parte, ignorano la lingua latina, specialmente sotto forma di vernacolo.

nur an sprachlichen Gründen liegen kann.

In Bezug auf Monte di Malo fügen wir hinzu, dass der Bischof von Vicenza im Jahre 1407 die Errichtung einer eigenen Kirche gewährte, weil ihre Bewohner im Gegensatz zu denen von Malo "sunt omnes totaliter Teutonici, ab antiquo ibidem abitatores, qui pro majori parte idioma latinum ignorant, praecipue in vulgari"<sup>9</sup>. Schließlich wurde auch in Recoaro, im Oberlauf des Agno Baches, bis ins XVIII. Jahrhundert hinein zimbrisch gesprochen.

Abschließend wollen wir diese Reihe von Zitaten mit den Worten des Grafen Francesco di Caldogno abschließen, die aus seinem Bericht von 1598, gerichtet an den Dogen Grimani entnommen sind und sich auf die Männer beziehen, die in den Tälern und Bergen von Vicenza befähigt sind Waffen zu tragen : "Diese Männer der Sieben Gemeinden, da alle anderen Bewohner der Berge von Vicenza, gewöhnlich Deutsch sprechen, obwohl viele noch die italienische Sprache besitzen, und es ist die allgemeine Meinung, dass sie von gotischer, ostgotischer oder zimbrischer Nationalität sind ... Schon seit einigen Dutzend Jahren, hat ein Teil von ihnen, die in der Nähe der Stadt wohnen, ihre Sprache verloren, die genau der Sprache der Goten entspricht ... Obwohl sie auch, an einigen Orten, diese Kenntnis der Sprache mit dem Rest des Deutschen Volkes gemeinsam haben, von der sie auch wenig abweichen, und beide etwas rau sind, und immer noch Stärke und Rüstigkeit ihrer Körper und Seele beibehalten; gut angelegt für gut taugliche Gliedmaßen, um jede Ermüdung und Beschwerden zu verkraften. Dass unter allen Männern der Berge diese aus den Sieben Gemeinden ... immer strenggläubig gegenüber der Heiligen Kirche und der christlichen Religion waren und zu jeder Zeit ihren Fürsten,

Sie sind alle vollständig germanisch, seit alters her dort wohnend, die die lateinische Sprache, vor allem in der Volkssprachenform, größtenteils nicht kennen



## ESAME GLOTTOLOGICO

Fedeltà alle nostre fonti ci costringe a riferire anche ciò che fu scritto dagli specialisti del campo linguistico intorno al consonantismo e al vocalismo del cimbro.

Per le consonanti il discorso è breve: esse sostanzialmente sono le stesse dei dialetti alto-tedeschi (meridionali), i quali si distinguono dai basso-tedeschi (plattdeutsch) e dall'inglese per lo spostamento fonetico, o seconda Lautverschiebung, subita nei sec. 6. e 7. d.C. Dove nel basso tedesco e nell'inglese abbiamo ancora le vecchie occlusive sorde (p, t, k) del germanico, nell'alto-tedesco, e quindi anche nel cimbro, incontriamo *pf*, *z*, *kh* in principio di parola e dopo consonante, ma *ff*, *zz* (*ss*), *ch* in posizione intervocalica. Ad es. ingl. ten (dieci), ted. zehn, cimb. zegan, e così ingl. water (acqua), ted. Wasser, cimb. bazzar o bassar, e ancora ingl. make (fare), ted. machen, cimb. machan.

C'è una sola eccezione alla sec. Lautverschiebung ed è una « t » in luogo di « z » nella prep. che regge l'infinito a Lus. E precisamente ivi si dice indifferentemente « to ghiana » e « to valla » opp. « zo ghiana », « zo valla » (andare, cadere). Nell'ingl. abbiamo « to go » e « to fall », mentre il ted. ha « zu gehen » e « zu fallen ». La suddetta prep. fu già raccolta dal Bacher.

In aggiunta a questo fenomeno che caratterizza tutto l'alto-tedesco, ci sono nel cimbro i passaggi da *b* a *p*, da *f* a *v* e da *w* a *b*. Il primo, da *b* a *p*, è caratteristico del bavarese e del longobardo. Es.: ted. Bär (orso), bav. per, longob. -pair (verro), cimb. pero. Lo spostamento da *f* a *v* si ritrova nell'olandese, ma non nel frisone e nemmeno nell'inglese. Es.: ted. Feuer (fuoco), aat. fiur, oland. vuur, cimb. vaür o vöar, e così ted. fallen (cadere), aat. fallan, antico fris. falla, ingl. fall, medio alto; ted.,

insbesondere der Stadt Vicenza, treu gehorsam waren ... ».

## GLOTTOLOGISCHE UNTERSUCHUNG

Die Wiedergabetreue zu unseren Quellen zwingt uns auch über das zu berichten, was von sprachwissenschaftlichen Spezialisten über den Konsonantismus und Vokalismus des Zimbrischen geschrieben wurde.

Was die Konsonanten betrifft ist der Diskurs kurz: sie sind im Grunde genommen identisch mit den hochdeutschen Dialekten (Süddeutsch), die sich von den niederdeutschen Dialekten (Plattdeutsch) und dem Englischen durch die im VI. und VII. Jahrhundert n. Chr. aufgetretene zweite Lautverschiebung, unterscheiden. Wo im Niederdeutschen und im Englischen noch der alte stimmlose Okklusivlaut (p, t, k) des Germanischen, im Hochdeutschen und somit auch im Zimbrischen vorhanden ist, finden wir *pf*, *z*, *kh* im Wortanfang und nach Konsonant, aber *ff*, *zz* (*ss*), *ch* in zwischenvokaler Stellung. Z.B. Englisch ten, deutsch zehn, zimbrisch zegan, und so englisch water, deutsch Wasser, zimbrisch bazzar oder bassar, und wieder englisch make, deutsch machen, zimbrisch machan.

Es gibt nur eine Ausnahme zur zweiten Lautverschiebung und es handelt sich um ein " t " anstelle von " z " in der Präposition, die den Infinitiv in Lusernerisch stützt. Und genau dort wird ebenso "to ghiana" wie "to valla" oder "zo ghiana", "zo valla" (gehen, fallen) gesagt. Im Englischen haben wir "to go" und "to fall", dagegen im Deutschen hat man "zu gehen" und "zu fallen". Die oben genannte Präposition wurde bereits von Bacher gesammelt.

Zu diesem Phänomen, welches das gesamte Hochdeutsch charakterisiert, kommen im Zimbrischen die Übergänge von *b* nach *p*, von *f* nach *v* und von *w* nach *b* hinzu. Die erste, von *b* nach *p*, ist charakteristisch des Baierischen und Langobardischen. Z.B. deutsch Bär, baierisch per, langobardisch -pair (Wildschwein), zimbrisch pero. Die Verschiebung von *f* nach *v* findet man im Niederländischen, nicht aber im Friesischen oder Englischen. Z.B. deutsch Feuer, Ahd. fiur, niederländisch vuur, zimbrisch vaür oder vöar, und so

medio basso ted. e medio oland. vallen, cimb. vullan. Caratteristico delle sole isole cimbre è infine il passaggio dalla fricativa bilabiale *w* alla labiale debole *b* (meno sonora della *b* italiana), la cui fase iniziale è da supporre contemporanea a quello dalla *f* alla *v*.

Però la evoluzione da *w* a *b* non si chiude qui, in quanto sta coinvolgendo nei Sette Comuni anche la *v* proveniente da *f*, come si può riscontrare da qualcuno degli esempi seguenti: ted. wollen (volere), cimb. bellan, ted. Wald (bosco), cimb. balt, ted. Feuer (fuoco), cimb. vaür opp. vöar, ted. fünf (cinque), cimb. vümbe, opp. bümbe. Al fenomeno si può trovare un precedente nel «betacismo» di parte del territorio romanzo, dalla Francia alla Romania, dopo una *l* o *r* (così lat. corvus, fr. corbeau e rum. corb), per cui anche questo delle nostre isole germaniche potrebbe attribuirsi al territorio, cioè ad un substrato linguistico.

Pei suoni vocalici ci possiamo appoggiare al lavoro del Battisti, colla differenza che, là dove le nostre conoscenze ce lo permettono, noi indicheremo il riferimento all'aat. (antico alto ted.) assieme al mat. (medio alto ted.), mentre il prof. Battisti tende ad utilizzare solo il secondo, come fece anche il Bacher nel suo studio su Luserna.

Ricordiamo a questo proposito che lo Schmeller nello « Zimbrisches Wörterbuch » trascurò completamente il confronto col mat. e diede soltanto quello coll'aat., potendo coprire così anche le voci la cui struttura trova un riscontro unicamente prima del mille.

Il Battisti trasse il suo esame da Fr. Cipolla e dal Cappelletti per Giazza (13 C.), dal Bacher per Luserna, dallo Schmeller per Roana (7 C.), e forse ancora dallo Zingerle, Lessiak e Pfalz, ma noi staremo ai soli elementi essenziali, accompagnati da pochi esempi:

deutsch fallen, Ahd. fallan, altfriesisch falla, englisch fall, Mhd. und mittelniederländisch vallen, zimbrisch vullan. Schließlich, charakteristisch für die zimbrischen Sprachinseln ist der Übergang vom bilabialen Frikativ *w* zum schwachen labialen *b* (weniger stimmhaft als das italienische *b*), dessen Anfangsphase gleichzeitig mit der von *f* zu *v* anzunehmen ist.

Aber die Entwicklung von *w* nach *b* wird nicht so abgeschlossen, da sie in den Sieben Gemeinden auch das *v* aus *f* einbezieht, wie einige der folgenden Beispiele zeigen: deutsch wollen, zimbrisch bellan, deutsch Wald, zimbrisch balt, deutsch Feuer, zimbrisch vaür oder vöar, deutsch fünf, zimbrisch vümbe, oder bümbe. Ein Präzedenzfall für dieses Phänomen findet sich im "Betacismus" eines Teils des romanischen Gebiet Frankreichs bis Rumänien, nach einem *l* oder *r* (so lat. corvus, fr. corbeau und rumänisch corb), so dass auch diese unseren germanischen Sprachinseln dem Territorium, also einem sprachlichen Substrat, zugeordnet werden konnten.

Bei den Vokallauten können wir uns auf die Arbeit von Battisti stützen, mit dem Unterschied, dass wir, wo es unsere Kenntnisse erlauben, den Bezug zum Ahd. angeben werden. zusammen mit dem Mhd., während Prof. Battisti eher nur den letzteren verwendet, wie es auch Bacher in seiner Studie über Lusern tat.

Wir erinnern in diesem Zusammenhang daran, dass Schmeller im "Zimbrischen Wörterbuch" den Vergleich mit dem Mhd. völlig vernachlässigte und nur den mit dem Ahd. machte, so dass auch Wörter, deren Struktur nur vor dem Jahr 1000 Entsprechung finden, abgedeckt werden konnten.

Battisti hat seine Untersuchung von der von Fr. Cipolla und Cappelletti für Giazza (13 Jh.), von Bacher für Lusern, von Schmeller für Roana (7 C.) und vielleicht noch einmal von Zingerle, Lessiak und Pfalz übernommen, aber wir werden nur auf die wesentlichen Elemente eingehen, begleitet von einigen wenigen Beispielen:

1. pel suono  $\bar{r}$  dell'aat. e mat. abbiamo nel cimb. ai:  
ted. Reif (brina), aat. hrīffo, rīfo, mat. rīfe, a Lus. e 13 C. raif, 7 C. raifo,  
ted. mein (mio), aat. e mat. mīn, a Lus. e 13 C. mai, main, 7 C. main (ad Asiago anche min),  
ted reich (ricco), aat. rīhhi, mat. rīche, a Lus., 13 C. e 7 C. raich,
2. al suono ei dell'aat. e mat. corrisponde nel cimb. ua, oa:  
ted. Stein (pietra), aat. e mat. stein, a Lus. stua, 13 C. stuan, 7 C. stòan.  
ted. heiter (sereno), aat. heitar, mat. heiter, a Lus., 13 C. e 7 C. hoatar,  
ted. meinen (pensare, intendere ), aat. meinan, mat. meinen, a Lus. muanen, pp. ghemuant, 13 C. muan, pp. gamuat o gamont, 7 C. mòanan, pp. gamòant,
3. a fronte del suono  $\bar{o}$  dell'aat. e mat. abbiamo nel cimb. òa, ó:  
ted. Ostern (Pasqua), aat. òstarun, mat. òstern, a Lus. e 13 C. òastarn, 7 C. òastarn, òstarn,  
ted. zwei (due), aat. e mat. zwō, zwā, a Lus. e 13 C. zbòa, 7 C. zbòansk (venti), zbò (due),  
ted. rot (rosso), aat. e mat. rōt, a Lus., 13 C. e 7 C. ròat,
4. al suono ou dell'aat. e mat. corrisponde nel cimb. oa, ó:  
ted. Auge (occhio), aat. ouga, mat. ouge, a Lus. oaghe, 13 C. e 7 C. óghe,  
ted. laufen (correre), aat. louffan, mat. loufen, a Lus. loavan, 1.3 C. e 7 C. lófán,  
ted. kaufen (comprare), aat. e mat. koufen, a Lus. khoavan, 13 C. e 7 C. kófán,
5. pel suono ou(w), e(w) dell'aat., öu(w) del mat. troviamo nel cimb. öa, ou, ö:  
ted. Heu (fieno), aat. houwi, heuwi, mat. höuwe, a Lus. höbe, 13 C. hoube, 7 C. höbe,  
ted. streuen (spargere), aat. strouwen, streuwen, mat. ströuwen,

1. für den Laut  $\bar{r}$  des Ahd. und Mhd. haben wir im Zimbrischen ai:  
deutsch Reif, Ahd. hrīffo, rīfo, Mhd. rīfe, lusernarisch und 13 C. raif, 7 C. raifo,  
deutsch mein, Ahd. und Mhd. mīn, lusernarisch und 13 C. mai, main, 7 C. main (in Asiago auch min),  
deutsch reich, Ahd. rīhhi, Mhd. rīche, lusernarisch, 13 C. und 7 C. raich,
2. dem Laute ei des Ahd. und Mhd. entspricht im Zimbrischen ua, oa:  
deutsch Stein, Ahd. und Mhd. stein, lusernarisch stua, 13 C. stuan, 7 C. stòan. deutsch heiter, Ahd. heitar, Mhd. heiter, lusernarisch, 13 C. und 7 C. hoatar, deutsch meinen, Ahd. meinan, Mhd. meinen, lusernarisch muanen, Partizip perfekt ghemuant, 13 C. muan, Partizip perfekt gamuat oder gamont, 7 C. mòanan, Partizip perfekt gamòant,
3. gegenüber dem Laute  $\bar{o}$  des Ahd. und Mhd. haben wir im Zimbrischen òa, ó:  
deutsch Ostern, Ahd. òstarun, Mhd. òstern, lusernarisch und 13 C. òastarn, 7 C. òastarn, òstarn,  
deutsch zwei, Ahd. und Mhd. zwō, zwā, lusernarisch und 13 C. zbòa, 7 C. zbòansk, zbò,  
deutsch rot, Ahd. und Mhd. rōt, lusernarisch, 13 C. und 7 C. ròat,
4. dem Laute ou des Ahd. und Mhd. entspricht im Zimbrischen oa, ó:  
deutsch Auge, Ahd. ouga, Mhd. ouge, lusernarisch oaghe, 13 C. und 7 C. óghe,  
deutsch laufen, Ahd. louffan, Mhd. loufen, lusernarisch loavan, 1.3 C. und 7 C. lófán,  
deutsch kaufen, Ahd. und Mhd. koufen, lusernarisch khoavan, 13 C. und 7 C. kófán,
5. für den Laut ou(w), e(w) des Ahd., öu(w) des Mhd. finden wir im Zimbrischen öa, ou, ö:  
deutsch Heu, Ahd. houwi, heuwi, Mhd. höuwe, lusernarisch höbe, 13 C. hoube, 7 C. höbe,  
deutsch streuen, Ahd. strouwen, streuwen, Mhd. ströuwen,

- a Lus. ströaban, 13 C. ströuban, 7 C. ströban,
6. a fronte del suono io dell'aat., ie del mat. troviamo nel cimb. ia, ī:  
ted. Knie (ginocchio), aat. knia, mat. knie, kniw, a Lus. khnia, 13 C. knia, 7 C. khnia,  
ted. niesen (sternutare), aat. niosan, mat. niesen, a Lus. niasan, 13 C. niasan, 7 C. nisan,
7. al suono uo dell'aat e mat. corrisponde nel cimb. ua, u:  
ted. Grümmet (secondo taglio del :fieno), aat. e mat. grunmāt, a Lus. gruamat, 13 C. gruaman, 7 C. grummont,  
ted. Schuh (scarpa), aat. scuoh, mat. schuoch, a Lus. schua, 13 C. schuach, 7 C. schuukh,
8. a fronte del suono ū, iu dell'aat., iu del mat. abbiamo nel cimb. au, aü, oi:  
ted. Kreuz (croce), aat. krūzi, mat. kriuze, a Lus. khraütz; 13 C., krautz, 7 C. khraütze, khroitze,  
ted. heute (oggi), aat. hiutu (da strum. hiu tagu), mat. hiute, a Lus. haüt, 13 C. haute, 7 C. haüte, hoite,  
ted. neu (nuovo), aat. niuwi, mat. niuwe, a Lus. naüghe, 13 C. nauk, 7 C. naüghe, noje,
9. al suono uo dell'aat., üe del mat. corrisponde nel cimb. äa, ua, ü:  
ted. müde (stanco), aat. muodi, mat. müede, a Lus. müade, 13 C. muade, 7 C. müde,  
ted. rufen (chiamare), aat. ruoffan, mat. rüefen, a Lus. rüavan, 13 C. ruafan, 7 C. rüfan.

Carattere arcaico, secondo il Battisti, rivela la parlata dei Sette Comuni in generale nel trattamento delle lunghe e dei dittonghi del mat., « particolarmente notevole nella risoluzione di *iu* ad *eü* (così nello Schmeller, oggi però la pronuncia è *oi*, come da noi segnato al n. 8), mentre tanto Luserna quanto i Tredici Comuni procedono da *aü* ad

- lusernarisch ströaban, 13 C. ströuban, 7 C. ströban,
6. gegenüber dem Laute io des Ahd., ie des Mhd. finden wir im Zimbrischen ia, ī:  
deutsch Knie, Ahd. knia, Mhd. knie, kniw, lusernarisch khnia, 13 C. knia, 7 C. khnia,  
deutsch niesen, Ahd. niosan, Mhd. niesen, lusernarisch, niasan, 13 C. niasan, 7 C. nisan,
7. dem Laute uo des Ahd. und Mhd. entspricht im Zimbrischen ua, u:  
deutsch Grümmet, Ahd. und Mhd. grunmāt, lusernarisch gruamat, 13 C. gruaman, 7 C. grummont,  
deutsch Schuh, Ahd. scuoh, Mhd. schuoch, lusernarisch schua, 13 C. schuach, 7 C. schuukh,
8. gegenüber dem Laute ū, iu des Ahd., iu des Mhd. haben wir im Zimbrischen au, aü, oi:  
deutsch Kreuz, Ahd. krūzi, Mhd. kriuze, lusernarisch khraütz; 13 C., krautz, 7 C. khraütze, khroitze,  
deutsch heute, Ahd. hiutu (aus hiu tagu), Mhd. hiute, lusernarisch haüt, 13 C. haute, 7 C. haüte, hoite,  
deutsch neu, Ahd. niuwi, Mhd. niuwe, lusernarisch naüghe, 13 C. nauk, 7 C. naüghe, noje,
9. dem Laute uo des Ahd., üe des Mhd. entspricht im Zimbrischen äa, ua, ü:  
deutsch müde, Ahd. muodi, Mhd. müede, lusernarisch müade, 13 C. muade, 7 C. müde,  
deutsch rufen, Ahd. ruoffan, Mhd. rüefen, lusernarisch rüavan, 13 C. ruafan, 7 C. rüfan.

Einen archaischer Charakter, so Battisti, enthüllt die Sprache der Sieben Gemeinden im Allgemeinen in der Behandlung der langen und diphthongischen Laute des Mhd., "besonders bemerkenswert in der Auflösung von *iu* in *eü* (so nach Schmeller, heute aber ist die Aussprache *oi*, wie von uns unter Nr. 8 angegeben), während sowohl in Luserna als auch in

au», secondo A. Pfalz, per adattamento all'ambiente veneto.

Forse degna di esser raccolta è anche un'osservazione che l'Attlmeyer fece a Folgaria nel 1865, e cioè l'uso di *úi* come evoluzione dall'aat., mat. *uo*, soprattutto tenendo conto che lo stesso *úi* era stato trovato anche a Foza nel 1838, il comune più appartato dell'Altopiano oltre che lontano dalla zona trentina di Lavarone e Folgaria.

Certamente interessanti sono anche le ricerche di E. Kranzmeyer, W. Steinhauser e A. Pfalz sul terreno linguistico del bavarese meridionale e centrale, ritenuti più vicini alle nostre isole di quello settentrionale. Però i loro risultati restano incerti e, a detta del Battisti, « non si prestano per illazioni sulla provenienza delle colonie ». Fra l'altro, osserva sempre il Battisti, « ripugna il pensiero che contadini abituati alla vita agricola della pianura abbiano potuto rinunziarvi per diventare boscaioli e pastori nomadi o seminomadi in una regione impervia e poco coltivabile quale le nostre sedi del basso Trentino, nell'alto Veronese e nell'altipiano di Asiago » (noi ringraziamo il Battisti per questa precisazione che poteva essere anche nostra).

Passando dalle vocali toniche alle atone, il Battisti nota che le postoniche e in particolare le finali di parola tendono a scomparire a Luserna, si conservano in -e nei Tredici Comuni, mentre nei Sette Comuni « **troviamo un tratto conservativo della più alta importanza:** vi sono mantenuti e distinti gli esiti degli antichi alto-tedeschi -o ed -a: nom. masch. (eno "Ahn", hólego "heilig", namo "Namen", mano "Mond") e nella comparazione (nezor "nässer", nezorste "nässerst"); fem. -a (ena "Ahne", seela "Seele", nasa "Nase"); aggettivi (alla "alle") contro -e del neutro e del dativo ». Ed egli conclude: « Il fatto che i dialetti dei Sette Comuni continuano le ben antiche distinzioni di -o, -a, -e in esito, mentre ciò non succede in nessuna delle isole linguistiche tedesche del Trentino e del Veronese, ha da solo un'importanza decisiva, in quanto esso ci presenta il dialetto dei Sette

den Dreizehn Gemeinden von aü nach au übergegangen wird", so A. Pfalz, für die Anpassung an das venetische Umfeld.

Sammelwürdig ist vielleicht auch eine Beobachtung, die Attlmeyer 1865 in Folgaria gemacht hat, nämlich die Verwendung des *úi* als Weiterentwicklung vom Ahd., Mhd. *uo*, vor allem wenn man bedenkt, dass dasselbe *úi* 1838 auch in Foza gefunden wurde, der abgelegensten Gemeinde der Hochebene sowie weit entfernt vom Trentiner Gebiet von Lavarone und Folgaria.

Sicherlich interessant sind auch die Forschungen von E. Kranzmeyer, W. Steinhauser und A. Pfalz über den sprachlichen Bereich Süd- und Mittelbayerns, welcher als näher an unseren Sprachinseln als der nördliche betrachtet wird. Ihre Ergebnisse bleiben jedoch ungewiss und eignen sich laut Battisti "nicht für Mutmaßungen über den Ursprung der Kolonien". Unter anderem stellt Battisti immer fest: "Es widert an der Gedanke, dass Bauern, die an das landwirtschaftliche Leben in der Ebene gewöhnt sind, darauf verzichten konnten, um in einer unwegsamen und wenig kultivierbaren Region wie unsere Hauptstelle im unteren Trentino, in der Veroneser- und Asiago-Hochebene, zu Waldarbeiter und nomadischen oder halbnomadischen Hirten zu werden" (wir danken Battisti für diese Klarstellung, die auch unsere sein könnte).

Von den betonten Vokalen zu den unbetonten übergehend, stellt Battisti fest, dass Vokale nach den betonten und insbesondere die Wortendungen in Lusern zum Verschwinden neigen, in den Dreizehn Gemeinden in -e bewahrt werden, während in den Sieben Gemeinden "**ein konservatives Merkmal von höchster Bedeutung zu finden ist:** erhalten haben sich und auch verschieden, die Endungen des althochdeutschen -o und -a: Nominativ männlich (eno "Ahn", hólego "heilig", namo "Namen", mano "Mond") und in Vergleichen (nezor "nässer", nezorste "nässerst"); weibliches -a (ena "Ahne", seela "Seele", nasa "Nase"); Adjektive (alla "alle") dagegen -e des Neutrums und des Dativs ". Und er schlussfolgert: "Die Tatsache, dass die Dialekte der Sieben Gemeinden die sehr alten Endungen in -o, -a, -e weiterhin unterscheiden, während dies auf keiner der deutschen Sprachinseln im Trentino und Verona Gegend vorkommt, hat für sich allein schon eine entscheidende Bedeutung, da sie uns

Comuni come autonomo di fronte agli altri e quale risultato di una colonizzazione speciale, dedotta forse prima... da altro punto della patria bavarese ». Un'affermazione significativa per noi, in quanto ci viene da un linguista. Però non sufficiente a impedire al Battisti di definire « terminus a quo per tutte le isole tedesche delle Venezie l'avvenuta dittongazione di î, û in ai, au, che nel territorio bavarese comincia ad essere graficamente espressa verso il 1100 e nel corso di un secolo si propaga anche all'Alto Adige ». Donde scaturisce la sua conclusione, che sarà meglio riportare al completo: « 1) le più antiche documentazioni degli stanziamenti non sono anteriori alla seconda metà del sec. XII (investitura di Lavarone del vescovo Adalpreto) e al secolo seguente (Folgaria 1216, Roveré di Velo a. 1287, Selva di Trissino a. 1288); 2) i singoli stanziamenti stabili (ad amasandum) sono reciprocamente indipendenti; 3) è probabile, ma non dimostrato, che nella parte più interna degli Altipiani esistessero già nel sec. XIII bande nomadi o seminomadi di boscaioli e carbonari tedeschi. Chi abbia l'abitudine delle ricerche di storia linguistica ... dovrà convenire che poche volte l'accordo fra i dati dialettologici e storici è più perfetto che nel caso attuale. È necessario, non v'è dubbio, che l'esame glottologico sia approfondito ed esteso al lessico; è altrettanto necessario che lo studio toponomastico ed onomastico sia intrapreso con più esaurienti rilievi, che richiederanno lunghi e pazienti sopralluoghi; è anzitutto indispensabile che uno spoglio sistematico di archivio metta in luce maggior numero di dettagli di storia "cimbra", ciò specialmente nella provincia di Vicenza. Pure, nelle sue linee fondamentali, il problema "cimbro" che travagliò la fantasia dei nostri eruditi dal periodo dantesco in poi, sembra risolto... ». Queste le parole del Battisti.

Noi abbiamo già espresso i nostri dubbi sulle sue tesi e sul valore delle prove addotte, « non essendo i fatti linguistici così sicuramente databili come i documenti storici ». Anche queste sono parole sue.

den Dialekt der Sieben Gemeinden als autonom im Vergleich zu den anderen und als Ergebnis einer besonderen Kolonisierung präsentiert, die vielleicht schon von vorher ... von einem anderen Ort der bayerischen Heimat abgeleitet ist". Eine für uns wichtige Aussage, da sie von einem Sprachwissenschaftler stammt. Aber es reicht nicht aus, um Battisti daran zu hindern, "terminus a quo für alle deutschen Sprachinseln der venetischen Gebiete als geschehene Diphthongierung von î, û zu ai, au zu bestimmen, welche sich im baierischen Gebiet um 1100 grafisch auszudrücken begann und sich im Laufe eines Jahrhunderts auch auf Südtirol ausbreitete". Daher seine Schlussfolgerung, die wir vorziehen vollständig zu berichten: " 1) Die ältesten Unterlagen über die Zuteilungen liegen nicht vor der zweiten Hälfte des XII. Jahrhunderts vor (Investitur von Lavarone durch Bischof Adalpret) und dem folgenden Jahrhundert (Folgaria 1216, Roveré di Velo a. 1287, Selva di Trissino a. 1288); 2) die einzelnen stabilen Zuteilungen (ad amasandum) sind voneinander unabhängig; 3) es ist wahrscheinlich, aber nicht bewiesen, dass im innersten Teil der Hochländer bereits im XIII. Jahrhundert nomadische oder halbnomadische Gruppen deutscher Holzfäller und Köhler existierten. Wer die Gewohnheit hat, in der Sprachgeschichte zu recherchieren ... muss zustimmen, dass der Einklang zwischen den dialektologischen und historischen Daten nur selten perfekter ist als im vorliegenden Fall. Es ist zweifellos notwendig, dass die glottologische Untersuchung vertieft und auf das Lexikon ausgedehnt wird; ebenso notwendig ist es, dass die Untersuchung der Toponymie und der Onomastik mit umfassenderen Erhebungen durchgeführt wird, welche lange und geduldige Ortsaugenscheine erfordern; es ist vor allem unumgänglich, dass eine systematische Sichtung der Archive mehr Details "zimbrischer" Geschichte hervorhebe, besonders in der Provinz Vicenza. Sogar das "zimbrische" Problem, welches die Phantasie unserer Gelehrten seit der Dantezeit beschäftigte, scheint in seinen Grundzügen gelöst zu sein... ». Dies sind die Worte von Battisti.

Wir haben bereits unsere Zweifel an seiner These und am Wert der vorgelegten Beweise zum Ausdruck gebracht, "da die sprachwissenschaftlichen Fakten nicht so sicher datiert sind wie die historischen Dokumente". Das sind auch seine Worte.

Per restare ancora un momento nel campo linguistico, c'è qualche î dell'aat., ad es. nei possessivi min, din, sin (mio, tuo, suo), che sopravvisse ad Asiago fino a qualche decennio fa, e così qualche u, od û che ritroviamo ancora oggi a Giazza (7 C.), ad es. nella prep. ut, ute (su) da aat. uf, o üf.

Questo per dire quanto sia difficile giudicare dei particolari. Ma più che sui particolari, noi dissentiamo dai sostenitori della tesi delle «colonie tedesche» sulla impostazione generale della ricerca.

Noi non partiamo cioè dal presupposto di «immigrazioni diverse», giustificando i punti di contatto come «fenomeni seriori» dovuti a «costanti relazioni tra i tedeschi tridentini, vicentini e veronesi». Vediamo, al contrario, una base linguistica comune all'inizio, colle sue caratteristiche strutturali inconfondibili, e giudichiamo le differenze sopravvenute, riscontrabili principalmente nel campo fonetico e lessicale, come conseguenza dell'isolamento. A giustificare passaggi e rapporti costanti riteniamo che non ci fosse neppure la ragione economica, in genere la più valida. Difatti le economie delle tre isole, Sette Comuni, Luserna e Tredici Comuni, non sono complementari e non lo furono mai. Le loro popolazioni camparono delle stesse risorse (legname, carbonate, pastorizia, latticini, ecc.) e non potevano che offrire, in concorrenza tra loro, gli stessi prodotti ai mercati vicini. Per cui possiamo parlare di rapporti commerciali dei Sette Comuni con Vicenza, Padova e Venezia, dei Tredici Comuni con Verona, di Lavarone, Folgaria e Luserna forse tanto verso la Val d' Astico quanto verso la Valsugana (quest'ultimo punto torna anche a spiegazione delle parentele in campo linguistico verso Caldonazzo).

E così, se vogliamo continuare, della gente della Val Fersina con Pergine, la Valsugana e Trento.

Non solo, ma le strade dei traffici commerciali ci indicano e

Um noch einen Moment im sprachlichen Bereich zu bleiben, gibt es einige î des Ahd., zum Beispiel in den Possessivpronomen min, din, sin (mein, dein, sein), die in Asiago bis vor einigen Jahrzehnten überlebt haben, und so einige u, oder û, die wir heute noch in Giazza (7 C.) finden, zum Beispiel in der Präposition ut, ute (auf) aus dem Ahd. uf, oder üf.

Dies um zu zeigen wie schwer es ist, Einzelheiten zu beurteilen. Aber mehr als bei den Einzelheiten stimmen wir mit den Befürwortern der These von den "deutschen Kolonien" über den allgemeinen Forschungsansatz nicht überein.

Und zwar, wir gehen nicht von der Annahme "verschiedener Einwanderer" aus, welche die Berührungspunkte als "überlegene Phänomene" aufgrund "ständiger Beziehungen zwischen den tridentinischen, vicentinischen und veronesischen Deutschen" rechtfertigen. Wir sehen im Gegenteil am Anfang eine gemeinsame sprachliche Basis mit ihren unverkennbaren strukturellen Merkmalen und beurteilen die Unterschiede, die vor allem im phonetischen und lexikalischen Bereich als Folge der Isolation aufgetreten sind. Wir glauben, dass nicht einmal wirtschaftliche Gründe, die im Allgemeinen die wirksamsten sind, Übergänge und stetige Beziehungen rechtfertigen. Tatsächlich sind die Volkswirtschaften der drei Sprachinseln, Sieben Gemeinden, Luserna und Dreizehn Gemeinden, nicht gegenseitig ergänzend und sie waren es auch nie. Ihre Bevölkerungen lebten von derselben Art von Ressourcen (Holz, Holzkohle, Weidewirtschaft, Milchprodukte usw.) und konnten nur im gegenseitigen Wettbewerb die gleichen Produkte auf den benachbarten Märkten anbieten. So können wir über die Handelsbeziehungen der Sieben Gemeinden mit Vicenza, Padua und Venedig, der Dreizehn Gemeinden mit Verona, von Lavarone, Folgaria und Luserna vielleicht ebenso in Richtung Val d'Astico wie in Richtung Valsugana sprechen (dieser letzte Punkt erklärt auch die Verwandtschaft im sprachlichen Bereich mit Caldonazzo).

Und so, wenn wir fortfahren wollen, der Leute aus dem Bernstol mit Pergine, Valsugana und Trient.

Nicht nur das, sondern die Handelswege zeigen und erklären auch die

spiegano anche le differenti strade della emigrazione di questa gente, costretta in tutti i tempi per ragioni di sopravvivenza a mandare i propri figli giù in pianura, verso le industrie cittadine, o addirittura all'estero. Senza una costante emigrazione da queste zone montane verso i centri industrialmente più progrediti del piano non avremmo oggi nelle città venete tanti cognomi di tipica marca cimbra.

Eguale le emigrazioni verso Austria e Germania, giustificate dai vantaggi che la parlata offriva al di là di ogni distinzione o divisione politica, devono essere continuate più o meno intensamente dal medioevo ai nostri giorni. Esse spiegano le nuove spinte venute dall'esterno alle evoluzioni del campo fonetico ( nei Sette Comuni ad es. il passaggio da aü o eü all'attuale oi di loite "gente", hoite "oggi", ecc.), come anche l'arrivo di sempre nuovi prestiti lessicali d'Oltralpe. Ma che non vi siano stati molti contatti delle tre isole fra loro lo prova anche la natura delle differenze. Può darsi che certe desinenze dei Tredici Comuni fossero già nella vallata vicentina del Chiampo, da dove coloni vennero trasferiti sui Lessini: non lo sappiamo e non lo potremo più sapere.

Quanto alle origini delle nostre isole germaniche, noi le cerchiamo nell'alto medioevo e ci par di trovarle ancor più che in quei resti di Goti, dispersi nel Veneto come in altre parti della Penisola a conclusione della lunga guerra goto-bizantina, nella consistente presenza di Longobardi nei nostri ducati settentrionali, una presenza che ci vien confermata, come diremo ora, dalle numerose necropoli rimaste sotto tutto l'arco alpino, dalla fioritura di chiese e oratori con titolari tipici del periodo longobardo, dalla toponomastica, nonché dalla tradizione di istituzioni e consuetudini, codificate negli statuti comunali e rimaste da noi in vigore fino all'epoca napoleonica e oltre. Tutto questo abbiamo trovato, associando allo studio del "cimbro", come peraltro aveva consigliato anche il Battisti, la ricerca storica nel territorio e nelle biblioteche del Vicentino.

verschiedenen Auswanderungswege dieser Menschen, die aus Überlebensgründen immer gezwungen waren, ihre Kinder hinunter in die Ebene, zur Industrie der Stadt oder sogar ins Ausland zu schicken. Ohne eine ständige Auswanderung aus diesen Berggebieten in die fortschrittlicheren Industriezentren der Ebene hätten wir heute nicht so viele Nachnamen mit typischer zimbrischer Prägung in den Städten Venetiens.

Ebenso musste die Auswanderung nach Österreich und Deutschland, gerechtfertigt durch Vorteile, die die Sprache jenseits jeder politischen Unterscheidung oder Teilung bot, vom Mittelalter bis heute mehr oder weniger intensiv fortgesetzt werden. Diese erklären den neuen Druck von außen auf die Entwicklung des phonetischen Sprachgebietes (in den Sieben Gemeinden zum Beispiel den Übergang von aü oder eü zur heutigen oi von loite "Leute", hoite "heute", usw.), sowie die Ankunft neuer lexikalischer Anleihen von jenseits der Alpen. Aber dass es keine großen Kontakte der drei Sprachinseln untereinander gegeben hat, beweist auch die Art der Unterschiede. Es kann sein, dass sich bestimmte Endungen der Dreizehn Gemeinden bereits im Vicentinischen Tal von Chiampo befanden, von wo aus Siedler in die Lessinischen Berge versetzt wurden: Wir wissen es nicht und werden es auch nicht mehr erfahren können.

Was die Ursprünge unserer germanischen Sprachinseln betrifft, so suchen wir sie im frühen Mittelalter, und wir glauben sie noch mehr als in den Überresten der Goten zu finden, die in Venetien wie in anderen Teilen der Halbinsel am Ende des langen gotisch-byzantinischen Krieges verstreut waren, in der beständigen Präsenz der Langobarden in unseren nördlichen Herzogtümern, eine Präsenz zu finden, die uns bestätigt wird, wie wir jetzt sagen werden, von den zahlreichen Nekropolen, die unter dem gesamten Alpenbogen hinterblieben sind, von der Blüte der Kirchen und Oratorien mit typischen Inhabern aus der langobardischen Zeit, von der Toponymie sowie von der Tradition der Institutionen und Bräuche, die in den Gemeindegesetzen kodifiziert wurden und bis in die napoleonische Zeit und darüber hinaus in Kraft blieben. All dies haben wir gefunden, indem wir das Studium des "Zimbrischen", wie es auch von Battisti empfohlen wurde, mit historischer



(continua)

*Alfonso Bellotto*

Bellotto, Alfonso (1974)

Il Cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino.

Parte 1. - **Le parlate neolatine o romanze**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 17-18, 7-19

Bellotto, Alfonso (1974)

Il Cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino.

Parte 2. – **I Longobardi**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 19-20, 49-59

Forschung und Suche in den Bibliotheken der Gegend von Vicenza verbunden haben. (*Fortsetzung folgt*)

*Alfonso Bellotto*

Bellotto, Alfonso (1974)

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza.

I. Teil - **Neulateinische oder Romanische Umgangssprachen,**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 17-18, 7-19

Bellotto, Alfonso (1974)

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza.

II. Teil - **Die Langobarden**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 19-20, 49-59

Alfonso Bellotto

Il cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino (II)

### Parte 2. I **LANGOBARDI**

Così torniamo per il momento alla primavera del 568, quando i Longobardi, lasciate le loro sedi intorno al lago Balaton, in Pannonia, scesero in Italia lungo le strade romane, col rinforzo di truppe ausiliarie di Svevi, Sassoni, Gepidi, Bulgari, Sarmati, Slavi, ecc., sotto la guida del loro valoroso re Alboino. A Cividale del Friuli organizzarono il primo ducato con una ben fornita guarnigione a guardia della frontiera lasciata alle spalle. Quindi da Aquileia l'esercito punta su Treviso e, evitando di affrontare le truppe bizantine che tenevano Padova e Monselice, giunse a Vicenza e poi a Verona. Naturalmente lungo tutto questo itinerario gli invasori ebbero cura di occupare quelle fortificazioni e quelle posizioni, a guardia di strade e di centri abitati, che potessero servire loro quali punti strategici. Giunti a Verona, si assicurarono il fianco destro da possibili interventi armati dei Franchi, alleati dei Bizantini, e l'anno successivo ripartirono decisi alla volta di Brescia, Bergamo, Milano, Torino e Asti. Quando nel 573 nel nord cadde la ben munita Pavia, nel sud della Penisola cadde anche Benevento. Lo scontro coi Bizantini era per il momento evitato, fuggiaschi di ogni parte si erano rifugiati nelle isole della Laguna o nelle città fortificate della Pentapoli.

A differenza dei Goti (Ostrogoti), che erano giunti in Italia come rappresentanti dell'Impero d'oriente, i Longobardi vi arrivarono da conquistatori. Essi però mantennero il proprio sistema organizzativo e amministrativo, lasciando i vinti a se stessi, sempre che pagassero il tributo annuo loro imposto per le terre che conservavano nelle loro mani. Per i Longobardi lo Stato era l'insieme dei cittadini « liberi e validi alle armi », raggruppati in « fare ». Le fare, o gruppi parentali, e

Alfonso Bellotto

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza (II)

### Teil II. **DIE LANGOBARDEN**

Lasst uns also zum Frühjahr 568 zurückkehren, als die Langobarden, nachdem sie ihre Quartiere am Plattensee in Pannonien verlassen hatten und entlang der römischen Straßen nach Italien zogen, mit der Verstärkung von Hilfstruppen bestehend aus Schwaben, Sachsen, Gepiden, Bulgaren, Sarmaten, Slawen usw., unter der Führung ihres tapferen Königs Alboin in Cividale del Friuli das erste Herzogtum gründeten, welches mit einer gut ausgestatteten Garnison, um die zurückgelassene Grenze zu bewachen, ausgestattet war. Von Aquileia aus zog die Armee nach Treviso und kam, ohne sich mit den byzantinischen Truppen, die Padua und Monselice besetzt hielten, zu konfrontieren, in Vicenza und dann in Verona an. Natürlich achteten die Eindringlinge entlang dieser Route darauf, jene Befestigungen und Stellungen zu besetzen und Straßen und Städte zu bewachen, die ihnen als strategische Stützpunkte dienen konnten. In Verona angekommen, sicherten sie ihre rechte Flanke vor einer möglichen bewaffneten Intervention der Franken, die Verbündete der Byzantiner waren, und im folgenden Jahr brachen sie wieder in Richtung Brescia, Bergamo, Mailand, Turin und Asti auf. Als im Jahre 573 das gut ausgerüstete Pavia im Norden fiel, fiel auch Benevento im Süden der Halbinsel. Der Zusammenstoß mit den Byzantinern wurde vorläufig vermieden, weil diese als Flüchtlinge von allen Seiten auf den Inseln der Lagune oder in den befestigten Städten der Pentapolis Zuflucht gesucht hatten.

Im Gegensatz zu den Goten (Ostgoten), die als Vertreter des Ostreiches nach Italien gekommen waren, kamen die Langobarden dort als Eroberer an. Sie behielten jedoch ihr eigenes Organisations- und Verwaltungssystem bei und überließen die Besiegten sich selbst, mit der Voraussetzung sie würden ihren jährlichen Tribut für das Land, das sie innehatten, zahlen. Für die Langobarden war der Staat die gesamte Gruppe von Bürgern, die "frei und waffenfähig" waren, gruppiert in "Fare". Die "Fare", oder Verwandtschaftsgruppen, und

più tardi le arimannie, veri presidi militari, ebbero propri pascoli e boschi. I boschi fornivano anzitutto il legname per la costruzione delle case che, come in altre ex province dell'Impero romano, ad es. in Britannia, risultarono regolarmente costruite a distanza dai centri abitati preesistenti. Solo la « curtis major »<sup>10</sup> del duca si trovava generalmente dentro alla città murata, custodita da un corpo di guardia. Documenti del basso medioevo, quando Vicenza era sotto il dominio padovano, parlano ancora di un capitano e 24 soldati destinati al « cortivum civitatis »<sup>11</sup>, mentre altri documenti parlano del « cortivum » del conte Guidone.

È stato osservato che nell'Editto di Rotari (648) « ci sono molte leggi sui "servi bubulci", sui "porcarii", sui "caprarii", molte sui pascoli e sui boschi, qualche cenno ai "vici" e ai consigli rustici (le vidnie), mentre non troviamo quasi menzione delle città murate » (F. Lampertico nella Introduzione agli Statuti del Comune di Vicenza, 1882). La ragione è che il vero regno dei Longobardi era la campagna, ove essi risiedevano, anche se non erano loro a lavorare la terra. La essi avevano, oltre ai boschi, i pascoli per il loro bestiame e sopra tutto per i cavalli, così preziosi allora in guerra come oggi i carri armati.

I pascoli riservati al bestiame dei conquistatori vennero indicati in nostri documenti medievali col termine latinizzato di « fiuwadie », prezioso resto fra le pochissime voci che ci sono rimaste della lingua di quei guerrieri di professione. Genti soggette in vario grado

---

<sup>10</sup>

Corte maggiore

<sup>11</sup>

palazzo del consiglio di città

später die "Arimannien", wahrhaftige militärische Garnisonen, hatten ihre eigenen Weiden und Wälder. Die Wälder lieferten zunächst das Holz für den Bau der Häuser, die wie in anderen ehemaligen Provinzen des Römischen Reiches, z.B. in Britannien, regelmäßig entfernt von den bereits bestehenden Siedlungen gebaut wurden. Nur das "curtis major"<sup>10</sup> des Herzogs befand sich in der Regel innerhalb der ummauerten Stadt, das von einem Wachtrupp bewacht wurde. Dokumente des Spätmittelalters, als Vicenza unter der Herrschaft von Padua stand, sprechen noch von einem Hauptmann und 24 Soldaten, die für das "cortivum civitatis"<sup>11</sup> bestimmt waren, während andere Dokumente vom "cortivum" des Grafen Guidone berichten.

Es wurde festgestellt, dass im Edikt von Rotari (648) « es viele Gesetze über "servi bubulci"[Ochsentreiber], über "porcarii"[Schweinehirten], über "caprarii"[Ziegenhirten], viele über Weiden und Wälder gibt, einige erwähnen "vici" und ländlichen Rätsleuten (die „vidnie“), während wir fast keine Erwähnung von ummauerten Städten finden » (F. Lampertico in der Einleitung zu den Statuten der Gemeinde Vicenza, 1882). Der Grund dafür ist, dass das wahre Reich der Langobarden das Land war, auf dem sie lebten, auch wenn sie das Land nicht bearbeiteten. Dort hatten sie neben den Wäldern auch Weiden für ihr Vieh und vor allem für ihre Pferde, die damals im Krieg so wertvoll waren wie etwa die Panzer heutzutage.

Die Weiden, die dem Vieh der Eroberer vorbehalten waren, wurden in unseren mittelalterlichen Dokumenten mit dem latinisierten Begriff "fiuwadie" bezeichnet, einem wertvollen Überbleibsel unter den wenigen Wörtern, die uns von der Sprache dieser Berufskrieger geblieben sind. Menschen, aus

Hauptthof

Stadtratsgebäude

badavano ai servizi, sopra tutto ai lavori agricoli e artigianali. I Latini vinti restarono liberi nei loro modesti poderi, ma erano tenuti a consegnare annualmente come tributo circa un terzo dei prodotti in natura. Di qui, secondo i linguisti, viene l'espressione « pagare il fio », corrispondente a « pagare il tributo ». dove « fio » deriva dalla voce germanica che abbiamo già incontrata in « fiuwadie » e significa « bestiame ».

Il diritto romano anche dopo l'Editto di Rotari resterà in vigore per la « romana gens ». I cittadini « romani » sono privi dei diritti politici, Secondo il costume germanico riservati ai soli guerrieri, ma continueranno a godere di ogni altra libertà. da quella professionale (vincolata fino al 568 dal sistema corporativistico dei « collegia » romani) a quella religiosa. La libertà religiosa certamente era cara agli stessi conquistatori, in parte rimasti pagani, in minor parte passati all'Arianesimo in Pannonia. e in minima parte solo verso il 670 convertiti al Cattolicesimo.

Non scritta rimase la legge longobarda fino ai tempi di Rotari e il suo rispetto era affidato ai capi, i duchi o « duces-iudices », che accentravano in sé colle funzioni militari quelle giudiziarie e amministrative. La pena di morte restò rara, mentre rispettato era il compito o istituto della tutela degli indifesi, cioè dei minori e della donna di qualsiasi età. Quasi tutte le vertenze si risolvevano con multe e risarcimento dei danni. È appunto lo stesso sistema di multe e risarcimenti che troviamo codificato negli statuti comunali del basso medioevo e applicate contro ogni infrazione ai regolamenti e ogni danno recato a beni privati o pubblici della comunità.

Eguale ricorrenti troviamo in questa legislazione comunale le denominazioni che furono della gerarchia longobarda. Non ci saranno più i « duces » e i loro « gasindi », che erano del solo palazzo

verschiedenen Graden gingen den Dienstleistungen nach, vor allem den landwirtschaftlichen und handwerklichen Arbeiten. Die besiegten Latiner blieben frei auf ihren bescheidenen Gütern, mussten aber als Tribut jährlich etwa ein Drittel der Produkte in Form von Sachgütern liefern. Von hier stammt nach Ansicht der Sprachwissenschaftler der Ausdruck "pagare il fio", welcher dem "die Steuer bezahlen" entspricht, wobei "fio" vom germanischen Worte stammt, dem wir bereits in "fiuwadie" begegnet sind, und "Vieh" bedeutet

Auch nach dem Edikt des Rotari bleibt das römische Recht für die "romana gens" in Kraft. Die "romanischen" Bürger haben keine politischen Rechte, die nach dem germanischen Brauch nur den Kriegern vorbehalten waren, aber sie durften weiterhin alle anderen Freiheiten genießen, von der beruflichen (bis 568 an das korporatistische System der römischen "Kollegien" gebunden) bis zur religiösen. Die Religionsfreiheit lag den Eroberern selbst sicherlich am Herzen, zum Teil blieben sie Heiden, ein kleiner Teil ging in Pannonien in den Arianismus über, und ein kleiner Teil bekehrte sich erst um etwa 670 zum Katholizismus.

Das langobardische Gesetz blieb bis zur Zeit des Rotari ungeschrieben, und mit dessen Einhaltung wurden die Anführer, die Herzöge oder "duces-iudices", beauftragt, die in sich selbst die Gerichts- und Verwaltungsfunktionen konzentrierten. Die Todesstrafe gab es zwar selten, aber respektiert wurde die Pflicht oder Institution des Schutzes wehrloser Menschen, und zwar von Minderjährigen und Frauen jeden Alters. Nahezu alle Streitigkeiten wurden mit Bußgeldern und Schadenersatzzahlungen beigelegt. Es ist eben dasselbe System von Bußgeldern und Entschädigungen, das wir in den Gemeindeordnungen des Spätmittelalters kodifiziert finden und das gegen jede Verletzung von Vorschriften und jede Beschädigung von privatem oder öffentlichem Eigentum der Gemeinschaft angewandt wurde.

Ebenso wiederkehrend sind in dieser kommunalen Gesetzgebung die Namen, die für die langobardische Hierarchie üblich waren. Es wird keine "Duces" [Herzöge] und ihre "Gesinden"[Gefolgs-, Hausdienstleute, Knechte, Mägde]

del re o del duca, non ritroveremo neppure più i « centenarii » o « sculdascii ». perché il tempo delle arimannie è passato, ma ritroveremo i « gastaldi », i « merighi », i « saltarii » e i « decani », tutti nomi che si rifanno alla organizzazione militare e in particolare all'esperienza accumulata in Pannonia dai confederati dell'Impero.

Secondo M. Brozzi. (in « Contributi per uno studio sugli insediamenti longobardi in Friuli ». 1960) ci furono più di cento insediamenti nel Friuli. Da altri lavori, compresi quelli di G. Fasoli (« I Longobardi in Italia », 1965, e « Tracce di insediamenti longobardi tra il Piave e l'Astico », 1952) risulta tutta una serie di insediamenti lungo la linea meridionale delle Prealpi, a guardia delle valli alpine. Forse non fu nella loro prima sosta a Vicenza che essi lasciarono la gran parte degli insediamenti del nostro territorio e neppure quelli più specificamente considerati a guardia della città, definiti per la loro disposizione intorno al vecchio municipio romano « cintura di ferro ». È più probabile che la costituzione di questa cintura di ferro fosse decisa dopo l'infausto decennio dell'interregno e le alterne vicende del regno di Autari, quando alcune città venete che avevano tentato un ritorno ai Bizantini dovettero essere riassoggettate dalle forze congiunte di Bergamo, Brescia e Trento. Così si può pensare anche che la maggior parte degli insediamenti lungo il confine iniziale con Padova e Monselice siano stati costituiti nell'ultimo decennio del VI sec., quando fu deciso che il ducato vicentino doveva servire come base di partenza per l'assalto a quelle due fortezze bizantine, assalto che fu compiuto nel 602 colla partecipazione del re Agilulfo. Ecco la spiegazione 1) dei toponimi che fanno riferimento a truppe ausiliarie sarmatiche lungo la Postumia e altre vie di comunicazione, 2) delle tracce di « fare ». posti di vedetta e presidi lungo la « pista dei Veneti », una strada antichissima pedemontana che collegava tutti gli imbocchi

mehr geben, die nur zum Palast des Königs oder Herzogs gehörten, wir werden keine "Centenarier"[Führer von 100 Leuten] oder "Sculdascier" [Schultheisse] mehr finden, weil die Zeit der Arimannien vorbei ist, sondern wir werden die "Gastalden", die "Merigher[Gemeindevorsteher]", die "Saltarearier"[Waldaufseher] und die "Dekanen" finden, lauter Namen, die sich auf die militärische Organisation und insbesondere auf die in Pannonien von den Konföderierten des Reiches gesammelten Erfahrungen beziehen.

Laut M. Brozzi. (in " Beiträge für eine Studie über langobardische Siedlungen im Friaul ". 1960) gab es in Friaul mehr als hundert Siedlungen. Aus anderen Werken, darunter die von G. Fasoli ("I Longobardi in Italia", 1965, und "Tracce di insediamenti longobardi tra il Piave e l'Astico", 1952)[Spuren langobardischer Siedlungen zwischen Piave und Astico, 1952], ergibt sich eine ganze Reihe von Siedlungen entlang der südlichen Linie der Voralpen, um die Alpentäler zu bewachen. Vielleicht war es nicht während ihres ersten Halts in Vicenza, dass sie einen Großteil der Siedlungen in unserem Gebiet hinterließen, und auch nicht jene, die speziell zur Bewachung der Stadt gedacht waren, die für ihre Anlage um den "Eisengürtel" des alten römischen Rathauses bestimmt wurde. Es ist wahrscheinlicher, dass die Entstehung dieses eisernen Gürtels nach dem unglücklichen Jahrzehnt des Interregnums und dem Auf und Ab der Authari-Herrschaft beschlossen wurde, als einige venetische Städte, die eine Rückkehr zu den Byzantinern versucht hatten, von den gemeinsamen Truppen aus Bergamo, Brescia und Trient erneut unterworfen werden mussten. Also kann man auch annehmen, dass die meisten Siedlungen entlang der ursprünglichen Grenze zu Padua und Monselice im letzten Jahrzehnt des 6. Jahrhunderts entstanden sind, als beschlossen wurde, dass das Herzogtum Vicenza als Basis für den Angriff auf diese beiden byzantinischen Festungen dienen sollte, der 602 unter Beteiligung von König Agilulf durchgeführt wurde. Hier ist die Erklärung 1) der Ortsnamen, die sich auf die sarmatischen Hilfstruppen entlang der Via Postumia und anderer Kommunikationswege beziehen, 2) der Spuren der "Fare" von Wachposten und Garnisonen entlang der " Straße der Veneter", einer sehr alten Vorgebirgsstraße, die alle Eingänge zu den Alpentälern verband, und 3) einer großen "curtis" in Barbarano, an den Osthängen der

alle valli alpine, e 3) di una grossa « curtis » a Barbarano, sulle pendici orientali dei Berici, la quale dopo il periodo longobardo passerà ai vescovi della nostra città coi titoli nobiliari relativi al possedimento stesso.

A un certo punto gli studiosi da noi si chiesero se era possibile risalire alle origini dei singoli « vici » e distinguere quelli che derivavano da un nucleo barbarico da quelli che derivavano da un nucleo latino. Noi esamineremo più avanti la risposta venuta dagli storici della Chiesa, i quali nello stesso tempo erano partiti alla riscoperta degli edifici di culto che risalivano all'alto medioevo. Un valido ausilio da affiancare agli elementi che fossero emersi dall'esame dell'archeologo sul posto essi lo trovarono nei titolari e nelle devozioni che agli stessi si ricollegavano. A noi basta sapere che per un buon numero di casi anche questo quesito ha oggi una risposta. Certamente la ricerca si potrebbe allargare anche agli archivi, ove essi siano rimasti, di quegli ordini religiosi che oltre all'attività spirituale svolsero nella nostra campagna e presso ai monti una estesa attività economica. Essa potrebbe portarci qualche dato relativo alla coesistenza di elementi o gruppi etnici differenti.

Pel momento sentiamo dove furono rinvenute delle necropoli longobarde nel territorio vicentino.

#### LE NECROPOLI ALTO-MEDIEVALI

Il Tagliavini dice (in « Le origini delle lingue neolatine ») che, come fuori d'Italia al seguito di altri insediamenti germanici, così da noi « i reperti archeologici sono numerosissimi nelle regioni delle prime sedi, mentre si fanno rari nelle altre, un fenomeno che si ripete - poi - perfettamente coi reperti linguistici, dovuto certamente al rarefarsi delle forze vive nella seconda fase dell'espansione e dominazione

Berici, die nach der langobardischen Zeit an die Bischöfe unserer Stadt mit Adelstiteln übergang, die sich auf den Besitz selbst bezogen.

An einem bestimmten Punkt fragten sich die Wissenschaftler hier bei uns, ob es möglich sei, die Entstehung der einzelnen "vici" [Dorfgemeinschaften] zurückzuverfolgen und diejenigen, die von einem barbarischen Kern stammten, von denen zu unterscheiden, die hingegen von einem lateinischen Kern stammten. Wir werden später die Antwort der Kirchenhistoriker untersuchen, die zur gleichen Zeit begonnen hatten, die Kultbauten aus dem frühen Mittelalter wiederzuentdecken. Ein gültiges Hilfsmittel, das den Elementen, die sich aus der Untersuchung des Archäologen an Ort und Stelle, die er bei den Besitzern und den mit ihnen verbundenen Andachten fand, gegenübergestellt werden muss. Uns genügt es zu wissen, dass für eine gute Anzahl von Fällen auch diese Frage heute eine Antwort hat. Sicherlich könnte die Suche auch auf die vorhandenen Archive jener Orden ausgedehnt werden, die über die geistliche Tätigkeit hinaus auch eine umfangreiche wirtschaftliche Tätigkeit auf dem Land und in den Bergen ausgeübt haben. Sie könnte uns einige Daten über die Koexistenz verschiedener Elemente oder ethnischer Gruppen liefern.

Vorläufig untersuchen wir, wo einige langobardische Nekropolen auf dem Gebiet von Vicenza gefunden wurden.

#### DIE HOCHMITTELALTERLICHEN NEKROPOLEN

Tagliavini sagt (in "Die Ursprünge der neolateinischen Sprachen"), dass, wie außerhalb Italiens infolge anderer germanischer Siedlungen auch, auch bei uns "archäologische Funde in den Regionen der ersten Niederlassungen zahlreich sind, während sie in den anderen selten werden, ein Phänomen, das sich danach perfekt mit den sprachlichen Funden wiederholt, sicherlich aufgrund der Ausdünnung von lebendigen Kräften in der zweiten Phase der Expansion

politica dei conquistatori. Così gli scavi archeologici in Italia confermano la presenza di una popolazione longobarda nei vecchi principati del Friuli (a Cividale in particolare), del Trentino, di Brescia, di Bergamo e di Spoleto ». Noi aggiungiamo, resoconti alla mano, anche del Vicentino, del Feltrino, del Veronese (vedasi anche la collezione del museo di Castelvecchio) e del Piemonte.

Ad illustrazione dei ritrovamenti del Piemonte si possono leggere i bollettini della Società piemontese delle Belle Arti degli anni 1916-17, 1962- 1963 ad opera di E. Calandra o di Otto von Hessen. Per quelli del Veronese ancora i lavori di Otto von Hessen («I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi », 1968), il quale è col prof. Werner dell'Università di Monaco, suo maestro, appassionato studioso del fenomeno longobardo e seguì gli scavi eseguiti nella bassa Elba, in Boemia, in Pannonia e in Italia. I ritrovamenti del Veronese avvennero a Cellore d'Illasi, a S. Maria di Zevio, in Valpolicella e a Verona stessa.

Le necropoli più importanti del Vicentino sono quelle di Arzignano, di Sovizzo, di Dueville e di Sandrigo. Forse qualche ritrovamento ci fu anche a Montecchio Precalcino, oggetti che sarebbero rimasti nelle case dei contadini, o da questi abbandonati perché privi di valore pratico.

Il resoconto degli scavi di Arzignano lo dobbiamo a E. Motterle (in « I ritrovamenti longobardi di Arzignano », 1969) e si riferiscono a 21 tombe venute alla luce nel 1966 a sud del cimitero comunale, dove da tempo in una cava di sabbia venivano raccolti e poi trasferiti al vicino cimitero resti umani assieme ad armi, guarnizioni di abiti e suppellettili, appartenenti a corredi funebri di epoca imprecisa. Coll'intervento del personale specializzato della Soprintendenza si constatò che si trattava di spade, pugnali, coltelli e pettini, ecc. dell'epoca longobarda. Fu controllata la disposizione degli inumati, allineati, a gruppi, alla distanza

und der politischen Herrschaft der Eroberer. So bestätigen archäologische Ausgrabungen in Italien die Anwesenheit einer langobardischen Bevölkerung in den alten Fürstentümern Friaul (insbesondere in Cividale), Trentino, Brescia, Bergamo und Spoleto". Wir fügen, anhand von Berichten, auch die von der Gegend Vicenza, Feltre, Verona (siehe auch die Sammlung des Museums von Castelvecchio) und Piemont hinzu.

Zur Veranschaulichung der Entdeckungen im Piemont können Sie die Berichte der Piemontesischen Gesellschaft der Bildenden Künste aus den Jahren 1916-17, 1962- 1963 von E. Calandra oder Otto von Hessen lesen. Für die Veroneser Gegend dazu noch die Werke von Otto von Hessen ("I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi "[ Die Funde bezüglich der Barbaren in den städtischen Sammlungen von Verona], 1968), der zusammen mit Prof. Werner von der Universität München, seinem Lehrer, einem leidenschaftlichen Gelehrten des langobardischen Phänomens, die Ausgrabungen in der Unterelbe, Böhmen, Pannonien und Italien verfolgt hat. Die Entdeckungen um Verona fanden in Cellore d'Illasi, in S. Maria di Zevio, in Valpolicella und in Verona selbst statt.

Die wichtigsten Nekropolen in der Gegend von Vicenza sind die von Arzignano, Sovizzo, Dueville und Sandrigo. Vielleicht gab es auch einige Funde in Montecchio Precalcino, Gegenstände, die in den Häusern der Bauern verblieben oder von ihnen aufgegeben worden waren, weil sie keinen praktischen Wert mehr hatten.

Die Berichterstattung über die Ausgrabungen von Arzignano verdanken wir E. Motterle (in "I ritrovamenti longobardi di Arzignano"[Langobardische Funde aus Arzignano], 1969) und bezieht sich auf 21 Gräber, die 1966 südlich des städtischen Friedhofs ans Licht kamen, wo für einige Zeit in einem Sandbruch menschliche Überreste gesammelt und dann zusammen mit Waffen, Kleidungsstücken und Ausstattungen, die zu Grabbeigaben einer nicht genau bestimmten Epoche gehörten, auf den nahe gelegenen Friedhof gebracht wurden. Mit Hilfe von spezialisiertem Personal der Superintendentur wurde festgestellt, dass es sich um Schwerter, Dolche, Messer und Käme usw. aus

circa di un metro l'uno dall'altro, deposti in uno strato di ghiaia compatto e tutti orientati col capo rivolto a ovest e i piedi a est, il volto usualmente reclinato verso il sole, esattamente come in tutte le altre necropoli d'Italia e fuori, nel bacino dell'Elba, in Boemia e in Ungheria.

Constatata però una certa povertà di corredo, la Soprintendenza sospese ogni controllo, lasciando via libera al lavoro privato della cava. Però anche nei mesi successivi la ruspa raggiunse delle inumazioni, mise in luce altri scheletri, anche se non vi furono più oggetti di rilievo da raccogliere. Il numero complessivo delle tombe nella necropoli di Arzignano resta quindi indeterminato, comunque molto superiore alle ventuno controllate dalla Soprintendenza e descritte dal prof. E. Motterle. Per Sovizzo non esiste alcun resoconto né in periodici della Soprintendenza alle Antichità, né ad iniziativa privata. A compiere gli scavi negli anni che precedettero la prima guerra mondiale fu lo stesso sig. Giovanni Curti in terreno di sua proprietà. La continua apparizione di singoli manufatti antichi lo aveva evidentemente deciso ad interrompere ogni cultura sul posto e a dar mano alla vanga dell'archeologo. Però mancando oggi un resoconto, noi non conosciamo quali furono le fasi dei lavori e l'ordine dei ritrovamenti, che in questo caso sarebbe stato molto interessante. Il sig. Desiderio Pieropan allora giovane, figlio di fittavoli, ricorda il tempo degli scavi, anche se non gli era sempre permesso di avvicinarsi agli stessi. Non ricorda i particolari, che dobbiamo invece ricavare dall'esame del materiale, in parte ancora nella villa dei sig.ri Curti e in parte al museo di Vicenza. Procedettero anche con cautela a prelevare gli scheletri trovati in buone condizioni preparando di volta in volta una intelaiatura sul posto.

Due case risultarono dagli scavi, di tale importanza da costringere il proprietario archeologo a continuarli oltre al previsto: 1) la sovrapposizione di due necropoli, una longobarda sopra una

der langobardischen Zeit handelte. Die Anordnung der Bestatteten in Gruppen in einem Abstand von etwa einem Meter voneinander wurde überprüft, niedergelegt in einer Schicht von kompaktem Kies und alle mit dem Kopf nach Westen und den Füßen nach Osten ausgerichtet, wobei das Gesicht normalerweise der Sonne zugeneigt war, wie in allen anderen Nekropolen in Italien und außerhalb, im Elbebecken, in Böhmen und in Ungarn.

Nachdem die Superintendentur die Armut der Ausstattung festgestellt hatte, setzte sie alle Kontrollen aus und gab der privaten Arbeit in der Grube freie Hand. Doch auch in den folgenden Monaten erreichte der Bagger andere Begrabungen und deckte andere Skelette auf, obwohl es keine wichtigen Objekte mehr zu sammeln gab. Die Gesamtzahl der Gräber in der Nekropole von Arzignano bleibt daher unbestimmt, ist jedoch viel höher als die einundzwanzig, die von der Superintendentur kontrolliert und von Prof. E. Motterle beschrieben wurden. Für Sovizzo gibt es keine Berichte weder in Zeitschriften der Antikenverwaltung noch aus privater Initiative. Die Ausgrabungen in den Jahren vor dem Ersten Weltkrieg wurden von Herrn Giovanni Curti selbst auf seinem eigenen Grund durchgeführt. Das kontinuierliche Auftauchen einzelner antiker Artefakten hatte ihn offenbar dazu bewogen, jeden Anbau auf der Stätte zu unterbrechen und der Schaufel des Archäologen zu helfen. Da uns aber heute kein Bericht vorliegt, wissen wir heute weder die Phasen dieser Arbeit noch die Reihenfolge der Funde, die in diesem Fall sehr interessant gewesen wäre. Herr Desiderio Pieropan, damals noch jung, Sohn des Pächters, erinnert sich an die Zeit der Ausgrabungen, auch wenn er sich ihnen nicht immer nähern durfte. Er erinnert sich nicht an die Einzelheiten, die wir stattdessen aus der Untersuchung des Materials gewinnen müssen, welches sich teilweise noch in der Villa von Herrn Curti und teilweise im Museum von Vicenza befindet. Sie gingen auch vorsichtig vor, bei der Entnahme der in gutem Zustand gefundenen Skelette, wobei sie jedes Mal vor Ort ein Gerüst aufstellten.

Zwei Häuser gingen aus den Ausgrabungen hervor, die so wichtig waren, dass der Eigentümer als Archäologe sich gezwungen fühlte sie länger als vorgesehen weiterzuführen: 1) die Überschneidung zweier Nekropolen, einer



precedente preromana o preistorica; 2) la presenza di scheletri di cavalli che, assieme al numero rilevante di inumati di epoca barbarica in tutta la zona di Sovizzo, fece pensare a una battaglia consumata sul posto, per cui quel luogo fu subito chiamato « il campo della battaglia ». Inutilmente oggi chiediamo della disposizione delle singole tombe e di altri particolari. Se non che tutto intorno al vecchio centro abitato di Sovizzo bassa, a detta anche del sig. Marco Dalla Vecchia, che conduce un altro fondo dei Curti a nord della parrocchiale, ci sono ancora tombe longobarde, non molto profonde e tutte colle stesse caratteristiche e lo stesso allineamento. Ma anche il Pieropan, indicando una piantagione di viti fatta appena qualche anno fa dai suoi figli, cento metri a mezzogiorno della casa colonica (a circa 2-300 mt. dal « campo della battaglia », che resta più ad est), aveva detto: « Anche là, dove inizia la vigna, ci sono altri otto scheletri e - aveva aggiunto con riferimento alla sua statura - non crederà, ma quelli sono ancora più grandi di me! ».

Attorno a questi terreni, ancor oggi tenuti a cultura, Sovizzo sta allargandosi oltre ogni previsione e circondandosi di industrie, fino a perdere ogni traccia del suo vecchio aspetto. Ad es. la via che dalla parrocchiale porta ad occidente in direzione dei castelli di Montecchio, via S. Daniele, è irriconoscibile per tutte le nuove abitazioni. Là dove essa più si accosta al monte e precisamente nel terreno occupato dalle ultime costruzioni sul lato nord, l'impresa costruttrice aveva tentato di demolire degli enormi muraglioni, evidenti resti di un fortilizio antico, forse romano, per poter gettare liberamente le nuove fondamenta. Senza riuscire a scalfire i muraglioni, la ruspa distrusse tra l'altro un paio di caminetti molto ben fatti in un cotto di caratteristiche romane, anche se non c'erano marchi di fabbricazione a precisarne la provenienza. Purtroppo è diventato sistema ormai da noi, da parte della speculazione privata, di distruggere per ricostruire e qualche volta addirittura di distruggere per distruggere, come è stato il caso del famoso castellare di Breonio, sopra Val Lagarina (rimesso in luce con tanta passione dal prof. Zorzi negli anni cinquanta), e sempre sbrigando

langobardischen über eine frühere vorrömische oder prähistorische; 2) das Vorhandensein von Pferdeskeletten, die zusammen mit einer beträchtlichen Anzahl von begrabenen Personen aus der Barbarenzeit in der gesamten Gegend von Sovizzo an eine Schlacht erinnern mussten, die an Ort und Stelle stattfand, so dass dieser Ort sofort "das Schlachtfeld" genannt wurde. Heute fragen wir unnötigerweise nach der Anordnung der einzelnen Gräber und anderen Details. Und übrigens rund um die Altstadt von Sovizzo-Bassa, wie von Herrn Marco Dalla Vecchia behauptet, welcher einen weiteren Grund der Curti nördlich der Pfarrkirche ausgräbt, gibt es weitere langobardische Gräber, nicht sehr tief und alle mit den gleichen Merkmalen und der gleichen Ausrichtung. Aber auch Pieropan, der auf eine erst vor wenigen Jahren von seinen Söhnen vorgenommene Weinanpflanzung hinwies hundert Meter südlich vom Bauernhaus (etwa 2-300 Meter vom "Schlachtfeld" entfernt, das weiter östlich liegt), sagte: "Selbst dort, wo der Weinberg beginnt, gibt es acht weitere Skelette, und - er fügte mit Bezug auf seine eigene Statur hinzu - Sie werden es nicht glauben, aber diese sind noch größer als ich! ».

Sovizzo breitet sich heute noch über alle Erwartungen aus und umgibt sich mit Industrien, jede Spur seines alten Erscheinungsbildes verlierend. Zum Beispiel ist die Straße, die von der Pfarrkirche nach Westen zu den Schlössern von Montecchio führt, über S. Daniele, wegen der neuen Häuser nicht erkennbar. Dort, wo sie dem Berg am nächsten liegt, und zwar genau in dem Gebiet, das von den letzten Gebäuden auf der Nordseite eingenommen wird, hatte die Baufirma versucht, einige riesige Mauern, offensichtliche Überreste einer alten, vielleicht römischen Festung, abzureißen, um frei die neuen Fundamente zu legen. Ohne die Wände ankratzen zu können, zerstörte der Bagger unter anderem ein paar sehr gut gemachte Kamine aus Terrakotta mit römischen Merkmalen, auch wenn sie keine Herstellungsmarkierungen hatten, welche den Ursprung angeben würden. Leider ist es jetzt bei uns gang und gäbe geworden, durch private Spekulation etwas zu zerstören, um es dann wieder aufzubauen und manchmal sogar es einfach zu zerstören, wie es der Fall war bei der berühmten Burg von Breonio, oberhalb des Val Lagarina (die von Prof. Zorzi in den fünfziger Jahren mit großer Leidenschaft ans Licht gebracht wurde), und immer alles unauffällig zu erledigen, um den Ärger der

ogni cosa in tutto silenzio per non avere i fastidi dei controlli pubblici. Così sembra anche nel Villaverlese, dove si era parlato di una necropoli in cotto, forse di epoca romana, già localizzata dall'industria locale, ma che a tutt'oggi non ha vista la luce.

Tornando a Sovizzo, quello che incuriosì il personale addetto ai lavori (1971) fu la scoperta, in un angolo dell'edificio antico, di uno scheletro di dimensioni chiaramente nordiche, una scoperta che rafforza la tesi che il paese sia stato il centro di uno scontro militare nei secoli che precedettero il mille. Per l'occasione accorse anche il maestro Attilio Peretti di Sovizzo alta, già sindaco della zona, il quale si affrettò a prelevare sia i mattoni romani che lo stesso scheletro e a portarli alla sua scuola, dove oggi si trova ancora parte del materiale. Purtroppo il museo civico di Vicenza non ha indirizzo archeologico e non ha nemmeno spazio da adibire a deposito di questi materiali. La stanza allestita coi quattro scheletri longobardi e le relative suppellettili ed armi, provenienti da Sovizzo e Dueville, sono - precisa il direttore, dr. Gino Barioli - tutto quello che si poteva fare per venire incontro a quest'altra realtà del territorio vicentino.

Pure del 1912 fu la scoperta delle 22 tombe longobarde di Dueville, in pieno centro abitato, lungo la via che da nord della parrocchiale si allontana in direzione est. Ne preleviamo la notizia da un articolo apparso nel marzo del 1913 sul giornale « Berico » ad opera del Rizieri, dedicato in particolare ad un esame della crocetta aurea (già al museo di Vicenza), rinvenuta su uno dei guerrieri portati alla luce l'anno precedente.

Non dal 1912 soltanto, ma già dal 1750 si discute intorno alle crocette longobarde, da quando cioè a Cividale, nella chiesa delle Monache di S. Maria in Valle, ben cinque crocette in lamina d'oro e con misteriose figure a sbalzo furono trovate sulle vesti sfarzose di un principe guerriero. È ormai accertato che si tratta di un fenomeno

öffentlichen Kontrollen zu vermeiden. So scheint es sogar in Villaverlese zu sein, wo von einer Terrakotta-Nekropole gesprochen wurde, vielleicht aus römischer Zeit, die bereits von der lokalen Industrie entdeckt wurde, die aber bis heute nicht das Licht der Welt erblickt hat.

Zurück nach Sovizzo: das, was das an der Arbeit beteiligte Personal (1971) neugierig machte, war die Entdeckung eines Skeletts von eindeutig nordischen Ausmaßen in einer Ecke des antiken Gebäudes, eine Entdeckung, die die These bekräftigt, dass die Stadt in den Jahrhunderten vor dem Jahr Tausend das Zentrum einer militärischen Auseinandersetzung war. Zu diesem Anlass eilte der Meister Attilio Peretti aus Sovizzo Alta herbei, ehemaliger Bürgermeister der Gegend, welcher sowohl die römischen Ziegelsteine als auch das Skelett selbst entnahm und sie zu seiner Schule brachte, wo ein Teil des Materials noch heute aufbewahrt wird. Leider hat das Stadtmuseum von Vicenza keine archäologische Abteilung und nicht einmal Platz, um diese Materialien zu lagern. Der Raum mit den vier langobardischen Skeletten und deren Ausstattung und Waffen, die aus Sovizzo und Dueville stammen, ist - laut dem Direktor Dr. Gino Barioli - alles, was man tun könnte, um dieser anderen Realität des Vicenza-Territoriums gerecht zu werden.

Auch im Jahre 1912 wurden die 22 langobardischen Gräber von Dueville entdeckt, direkt im Zentrum des Ortes, entlang der Straße, die von der Pfarrkirche im Norden nach Osten führt. Wir entnehmen die Nachricht einem Artikel, der im März 1913 in der Zeitung "Berico" von Rizieri geschrieben erschien und welcher insbesondere der Untersuchung des goldenen Kreuzleins (jetzt im Museum von Vicenza) gewidmet war, das an einem im Vorjahr ans Licht gebrachten Krieger gefunden wurde.

Nicht erst seit 1912, sondern bereits seit 1750 wird über die langobardischen Kreuzlein diskutiert, denn in Cividale wurden in der Kirche der Nonnen von S. Maria in Valle wohl fünf Goldfolienkreuze mit geheimnisvollen getriebenen Figuren auf den prachtvollen Gewändern eines Kriegerfürsten gefunden. Inzwischen wurde festgestellt, dass es sich dabei ausschließlich um ein

unicamente longobardo e principalmente del loro periodo ariano, cioè precedente alla conversione al Cattolicesimo e alla pacificazione colla Chiesa romana (concilio di Pavia, 698). Ed è anche emerso (Mario Brazzi in « Le croci auree longobarde del museo di Cividale » e Otto van Hessen in « Goldblattenkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen ») che la grande maggioranza delle crocette, comprese quelle rinvenute a nord delle Alpi (vedasi cartina allegata che ci permettiamo di riprodurre ricavandola dalla pubblicazione del principe Von Hessen), provengono da tre officine dell'Alta Italia, una del Friuli e le altre due della Lombardia. I ritrovamenti ci permettono poi di concludere che solo i capi (i « centenarii » delle arimannie e i loro « duces », ossia i duchi) le abbiano portate, cucite sulle vesti, e che le figure sbalzate rappresentino dei patroni o santi guerrieri, come fu in particolare per loro l'arcangelo Michele, già patrono delle prime comunità cristiane e portato in effigie sui gonfaloni dai reparti cristiani dell'Impero romano quale protettore dei guerrieri che muovevano incontro alla battaglia, nonché contro tutte le avverse potestà del Male. Di qui la loro funzione esorcistica e propiziatrice.

Il Rizieri non fa una descrizione del materiale consegnato al museo civico, parla solo di « lunghe, rozze, pesantissime spade, daghe, terribili coltellacci, ecc. » - che ci rappresentano la forza muscolare, la statura, la fierezza di questi invasori - e trova che « tali armi si accoppiano grottescamente alla "bijouterie" di pettini, perle, catenelle, gingilli, anelli, braccialetti, ecc. », recuperati assieme a quelle. Egli conferma il generale giudizio che le tombe di Dueville siano longobarde ed esprime la sua meraviglia che fino allora ne siano venute alla luce soltanto a Dueville e a Caltrano (due sempre visibili al Castellare), « mentre documenti certissimi ci mostrano longobardi nei nostri paesi fin oltre il secolo undicesimo! E dire - egli aggiunge - che degli usi e costumi longobardi, di nomi e cariche da loro ereditati è piena la vita dei nostri villaggi del medioevo! ».

langobardisches Phänomen handelt und hauptsächlich aus ihrer arischen Zeit stammt, d.h. vor ihrer Bekehrung zum Katholizismus und der Befriedung mit der römischen Kirche (Konzil von Pavia, 698). Es hat sich auch herausgestellt (Mario Brazzi in "Le croci auree longobarde del museo di Cividale" und Otto von Hessen in "Goldblattenkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen"), dass die große Mehrheit der Kreuzlein, einschließlich der nördlich der Alpen gefundenen (siehe beigefügte Karte, die wir uns aus der Publikation des Prinzen von Hessen reproduzieren erlauben), aus drei Werkstätten in Oberitalien stammen, eine in Friaul und die beiden anderen in der Lombardei. Die Funde lassen dann den Schluss zu, dass nur die Führer (die "Centenarii" der Arimannien und ihre "Duces", d.h. die Herzöge) sie getragen haben, auf ihre Gewänder genäht, und dass die getriebenen Figuren Schutzpatrone oder heiliggesprochene Krieger darstellten, wie für sie der Erzengel Michael, der schon Schutzpatron der ersten christlichen Gemeinschaften war, und die von den christlichen Abteilungen des Römischen Reiches als Beschützer der Krieger auf ihren Bannern getragen wurden, die zur Schlacht gingen, sowie als Beschützer gegen alle feindlichen Mächte des Bösen.

Rizieri gibt keine Beschreibung des an das Stadtmuseum gelieferten Materials, er spricht nur von "langen, groben, sehr schweren Schwertern, Dolchen, schrecklichen Messern usw." - welche die Muskelkraft, die Statur, den Stolz dieser Eindringlinge darstellen - und stellt fest, dass "solche Waffen sich grotesk mit der "Bijouterie" von Kämmen, Perlen, Ketten, Firlelfanz, Ringen, Armbändern usw. paaren", die zusammen mit diesen geborgen wurden. Er bestätigt die allgemeine Meinung, dass es sich bei den Gräbern von Dueville um Langobarden handelt, und drückt sein Erstaunen darüber aus, dass bis dahin nur in Dueville und Caltrano (zwei kann man immer noch am Castellare besichtigen) ans Licht gekommen sind, " während sehr spezifische Dokumente uns Langobarden in unseren Gebieten bis über das elfte Jahrhundert hinaus zeigen! Und festzustellen ist - fügt er hinzu -, dass von den langobardischen Sitten und Gebräuchen, von den Namen und Posten, die von ihnen geerbt wurden, das Leben in unseren Dörfern des Mittelalters erfüllt ist! ».

Della necropoli di Sandrigo troviamo conferma nel volumetto dedicato a «Sandrigo e il suo nuovo tempio » da mons. Giuseppe Arena nel 1939. Il monsignore, che tutti ricordano con rispetto e grande ammirazione, scrive: « Nel quadro di queste notizie generali acquista significato e importanza il risultato di uno scavo compiuto nei pressi dell'attuale cimitero di Sandrigo, luogo chiamato in antico "delle tombe", nel 1920, sotto la direzione del direttore del Museo archeologico di Este. Alcuni scheletri dissotterrati assieme a vari oggetti metallici, fibbie, lance, ecc. furono giudicati di soldati longobardi. Non è improbabile che si tratti di una necropoli longobardica ».

Gli scavi del 1920 furono eseguiti in un terreno ghiaioso, incolto, per ricavare il materiale necessario a costruire la strada che di là porta a sud verso il centro abitato. Il sito esatto dove furono trovate le tombe alto-medievali è in parte lo stesso occupato ora dalla nuova abitazione dell'ex custode del cimitero, sig. Antonio Bertoluzzo, che ricorda sia i ritrovamenti del 1920, come anche altri nel paese, relativi ad altra epoca.

Nel 1920 vennero alla luce oltre dieci tombe e, a detta dello stesso ex custode, la zona verde che si stende ad est e a sud-est della sua abitazione potrebbe serbarne molte altre. Tra il materiale recuperato assieme agli scheletri degli inumati, che fu per un certo tempo custodito in municipio, un altro ex dipendente del Comune, il sig. Mario Gatto, ci dà conferma che c'erano due spadoni, successivamente inoltrati a Venezia. Un altro spadone, a suo tempo giudicato longobardo dal personale del museo civico di Vicenza, fu rinvenuto verso il 1960 scavando ghiaia dal letto dell'Astico per scopo edilizio. Per tutte queste notizie che abbiamo raccolto sul posto ringraziamo anche l'ing. Bianco De Pellegrini e il maestro e

Die Nekropole von Sandrigo wird in dem kleinen Band bestätigt, der 1939 von Monsignore Giuseppe Arena "Sandrigo und sein(em) neuer(n) Tempel" gewidmet wurde. Der Monsignore, an den sich alle mit Respekt und großer Bewunderung erinnern, schreibt: "Bedeutung und Wichtigkeit erlangt im Rahmen dieser allgemeinen Nachrichten das Ergebnis einer Ausgrabung, die 1920 in der Nähe des heutigen Friedhofs von Sandrigo unter der Leitung des Direktors des Archäologischen Museums von Este durchgeführt wurde, einem Ort, der in der Antike "delle tombe" genannt wurde. Einige Skelette, die zusammen mit verschiedenen Metallgegenständen, Schnallen, Speeren usw. ausgegraben wurden, wurden als zu langobardischen Soldaten gehörend eingestuft. Es ist nicht unwahrscheinlich, dass dies eine langobardische Nekropole war".

Die Ausgrabungen von 1920 wurden in einem kiesigen, unbebauten Gelände durchgeführt, um das Material zu erhalten, das für den Bau der Straße, die nach Süden in Richtung der Stadt führt, erforderlich war. Der genaue Fundort der frühmittelalterlichen Gräber überdeckt sich heute teilweise mit demselben Ort, an dem heute das neue Heim des ehemaligen Friedhofswärter Antonio Bertoluzzo liegt, der sich an die Funde aus dem Jahr 1920 erinnert, sowie an andere im Dorf, die mit einer anderen Epoche in Verbindung stehen.

Im Jahr 1920 kamen mehr als zehn Gräber ans Tageslicht, und die Grünfläche östlich und südöstlich seines Hauses könnte nach Angaben des ehemaligen Wärters selbst noch viele weitere enthalten. Unter dem Material, das zusammen mit den Skeletten der Begrabenen geborgen wurde, die einige Zeit im Rathaus aufbewahrt wurden, das bestätigt uns ein anderer ehemaliger Mitarbeiter der Gemeinde, Herr Mario Gatto, die Bestätigung, dass sich zwei große Schwerter befanden, die später nach Venedig weitergereicht wurden. Ein weiteres Breitschwert, das damals vom Personal des Stadtmuseums von Vicenza als langobardisch beurteilt wurde, wurde um 1960 gefunden, als man Kies aus dem Bett des Astico für Bauzwecke ausgrub. Für all diese Nachrichten, die wir vor Ort gesammelt haben, danken wir auch dem Ingenieur Bianco De

cugino Giacomo Gheller, che ci furono di prezioso aiuto nel nostro accertamento.

A conclusione di questa panoramica delle necropoli alto-medievali del Vicentino noi aggiungiamo l'informazione che le nostre isole « cimbre » conservano ancora nell'attuale voce « vraithof » la vecchia semantica di « luogo rispettato, recintato », che nell'aat. della Germania suonava « vrithof » prima del mille. Il termine va considerato in contrasto tanto colla voce che dal concetto greco di « luogo del riposo » passo nel tardo lat. « coemeterium », si affermò nelle parlate neolatine e venne tradotto in antico sassone con « fridhof » (luogo della pace), quanto colla successiva espressione del mat. ( medio alto ted.) « kirchhof », che passò in Inghilterra nella versione « church-yard ».

Non solo questo va messo in evidenza, ma anche il fatto che tutti i « Cimbri », sulle loro montagne, hanno conservato l'antico preciso riferimento ai punti cardinali nelle loro espressioni di moto a luogo. Ad es. un abitante di Roana che abbia da recarsi ad Asiago o a Gallio dirà: « Ich ghea in ka Sleghe, in ka Ghel » (vado dentro ad Asiago, dentro a Gallia), dovendo portarsi verso oriente. Al contrario uno di Asiago o Gallio che si rechi a Roana dirà: « Ich ghea aus ka Robaan » (vado fuori a Roana) e così pure « aus ka Bearn » (fuori a Verona). Userà cioè l'espressione « ghea aus » (vado fuori), dovendo andare verso occidente. Se invece dall'altopiano ha da recarsi a sud dirà: « Ich ghea abe ka Visentz » (vado giù a Vicenza), « abe ka Rome » (giù a Roma), ecc., mentre usa « au » (su) se si porta verso nord, es. « au ka Triin » (su a Trento), come « au in Vesan » (su in Vezzena). Ma se è un abitante di Luserna che sta andando in Vezzena, essendo questa ultima località ad oriente di Luserna, dirà: « I ghia in in Vesan » (vado dentro nel Vezzena), mentre dice « I ghia aus at's Lavrau » (vado fuori a Lavarone), se si reca ad occidente, a Lavarone.

Pellegrini und dem Lehrer und Vetter Giacomo Gheller, die uns bei unseren Abklärungen eine wertvolle Hilfe waren.

Am Ende dieses Überblicks über die hochmittelalterlichen Nekropolen der Vicenza Gegend fügen wir die Information hinzu, dass unsere "zimbrischen" Inseln im heutigen Worte "vraithof" noch die alte Semantik des "geachteten, eingezäunten Ortes" bewahren, der im Althochdeutschen vor dem Jahr Tausend "vrithof" hieß. Dieser Begriff ist im Gegensatz zum griechischen Begriff des "Ortes der Ruhe" zu sehen, welcher im spätlateinischen Wort "coemeterium" verwendet wurde und im altsächsischen mit "fridhof" (Ort des Friedens) übersetzt wurde, sowie mit dem späteren Ausdruck des Mittelhochdeutschen "Kirchhof", der als "church-yard" nach England übergang.

Nicht nur dies muss betont werden, sondern auch die Tatsache, dass alle "Zimbern" in ihren Bergen den alten präzisen Bezug zu den Himmelsrichtungen in ihren Bewegungsausdrücken bewahrt haben. Zum Beispiel, ein Einwohner von Roana, der nach Asiago oder Gallio gehen muss, wird sagen: "Ich ghea in ka Sleghe, in ka Ghel" (Ich gehe hinein nach Asiago, hinein nach Gallio), da er nach Osten gehen muss. Im Gegensatz dazu wird einer von Asiago oder Gallio, der nach Roana geht, sagen: " Ich ghea aus ka Robaan " (Ich gehe nach Roana hinaus) und damit auch " aus ka Bearn " (hinaus nach Verona). Das heißt, er wird den Ausdruck "ghea aus" (ich gehe hinaus) verwenden, da er nach Westen gehen muss. Wenn er dagegen von der Hochebene aus nach Süden gehen muss, sagt er: "Ich ghea abe ka Visentz" (Ich gehe nach Vicenza hinunter), "abe ka Rom" (nach Rom hinunter) usw., während er "au" (hinauf) verwendet, wenn er nach Norden geht, z.B. "au ka Triin" (hinauf nach Trient), wie auch "au in Vesan" (hinauf nach Vezzena). Aber wenn es ein Einwohner von Luserna ist, der nach Vezzena geht, da dies der letzte Ort östlich von Luserna ist, wird er sagen: "I ghia in in Vesan" (Ich gehe hinein nach Vezzena), während er "I ghia aus at's Lavrau" (Ich gehe hinaus nach Lavarone) sagt, wenn er nach Westen, nach Lavarone geht.

E aggiungo ancora la frase sentita da un vecchio della valletta che è a nord della valle del Chiampo, esattamente ad occidente di Durlo, un abitante della contrada che è adagiata in pendio a circa 400 metri sotto Durlo: anche lui andava « dentro a Durlo » per la messa della domenica, non « su a Durlo », come ci si poteva aspettare dato il dislivello, nonché l'età dell'interessato.

Nell'alta valle del Chiampo non si parla più « cimbro », ma veneto oggigiorno, però certe espressioni si sono trapiantate intatte dalla vecchia parlata alla nuova. Concludendo, nel « cimbro » come nel veneto la gente continua ad usarle, anche senza poter più risalire all'origine delle stesse. La loro origine è certamente troppo lontana ai giorni nostri. Però è pacifico che sia nelle espressioni di moto a luogo dei « Cimbri », sia nello scrupoloso orientamento degli inumati nelle necropoli longobarde, noi ritroviamo lo stesso religioso rispetto per gli astri che c'era presso gli antichi, i Romani compresi. Noi oggi possiamo anche parlare di superstizione, invece essa fu religione, fu ammirazione pel disegno dell'universo e timore di uscire coi disegni umani dal grande solco dell'intelligenza e della volontà divina. Così i loro centri abitati non poterono che svilupparsi lungo linee che si incontravano ad angolo retto nelle due direzioni est-ovest e nord-sud, rispettivamente il decumano e il cardo<sup>12</sup>. Ecco la ragione del

---

12

Decumano è un termine della topografia romana. Descrive le linee verticali in un sistema di rilevamento rettangolare. In origine, il termine era usato in cosmologia e si riferiva all'asse est-ovest, che veniva usato come linea di vista quando si osservava il movimento del cielo. Il contrappunto è l'asse nord-sud chiamato cardo. Il decumano divideva il cielo in una metà di giorno e una metà di notte, mentre il cardo lo divideva in una metà di alba e una metà di tramonto. (Aggiunto nella traduzione: origine Wikipedia)

Und ich füge noch den Satz hinzu, den ich von einem alten Mann aus dem Tal nördlich des Chiampo-Tals, genau westlich von Durlo, gehört habe, ein Bewohner des Weilers, der etwa 400 Meter unterhalb von Durlo an einem Hang liegt: auch er ging "hinein nach Durlo" zur Sonntagsmesse, nicht "hinauf nach Durlo", wie es angesichts des Höhenunterschieds und des Alters der betreffenden Person zu erwarten gewesen wäre.

Im Hochtal des Chiampo spricht man heutzutage kein "Zimbrisch" mehr, sondern Venetisch, aber bestimmte Ausdrücke wurden unverändert von der alten in die neue Umgangssprache verpflanzt. Im "Zimbrischen" sowie im Venetischen werden sie also weiterhin verwendet, auch ohne dass man ihre Herkunft zurückverfolgen kann. Ihr Ursprung ist heute sicherlich zu weit entfernt. Aber es ist klar, dass wir sowohl in den Ausdrucksformen von örtlicher Bewegung der "Zimbern", als auch in der genauen Ausrichtung der in der langobardischen Nekropole begrabenen Personen dieselbe religiöse Ehrfurcht vor den Sternen finden, wie sie bei den Alten, einschließlich der Römer, herrschte. Heute können wir auch von Aberglauben sprechen, es war hingegen Religion, es war Bewunderung für die Gestaltung des Universums und die Angst, mit menschlichen Planungen aus der großen Furche der Intelligenz und des Gotteswillens herauszuschlüpfen. So konnten sich ihre bewohnten Zentren nur entlang der Linien entwickeln, die sich rechtwinklig in den beiden Richtungen Ost-West und Nord-Süd treffen, jeweils der

Decumanus ist ein Begriff aus der römischen Landvermessung. Er bezeichnet die senkrecht verlaufenden Linien in einem rechtwinklig angelegten Vermessungssystem. Ursprünglich wurde der Begriff in der Kosmologie verwendet und bezeichnete die Ost-West-Achse, die als Visierlinie bei der Beobachtung der Himmelsbewegung verwendet wurde. Der Kontrapunkt ist die cardo genannte Nord-Süd-Achse. Der decumanus teilte den Himmel in eine Tag- und eine Nachthälfte, der cardo dagegen in eine Sonnenaufgangs- und eine Sonnenuntergangshälfte. (Der Übersetzung hinzugefügt: Quelle – Wikipedia)

tracciato antico delle nostre città e dell'orientamento delle stesse chiese cristiane fin verso il mille, con l'abside volta ad oriente e l'entrata ad occidente.

Nel caso dei Longobardi interviene anche un altro motivo, non essendo essi scesi in Italia dal nord, ma dall'est, dopo aver sostato un secolo e forse più in Pannonia. Per loro tornare ad oriente ebbe certamente il significato di « rientrare » nelle terre d'origine: in terra d'Illiria e Pannonia anzitutto, ma anche solo nel ducato friulano di Cividale, il primo loro ben munito ducato su suolo italiano che servi da matrice e modello per tutti gli altri. Lo Schmeller verso la meta del secolo scorso raccolse presso i « Cimbri » la frase « Ich kimme von in auparz » (vengo da quelli di sopra) col senso di « vengo dal Tirolo ». Oggi essa non è più in uso, ma se pensiamo che i Tirolesi dicono quotidianamente « andar dentro » intendendo « andar su » in Austria o Germania, possiamo concludere che c'è una chiara differenza a questo riguardo fra le due tradizioni, quella « cimbra » e quella tirolese.

#### LE CHIESE CON TITOLARE LONGOBARDO

Passiamo ora all'argomento delle chiese con titolare longobardo. È certo che se dovessimo restare alle sole conferme venuteci dalle necropoli, non avremmo elementi sufficienti per parlare di una regolare distribuzione degli insediamenti longobardi nel territorio vicentino. Fossimo anche in possesso dei dati relativi alle tombe venute alla luce attorno ad altre due sicure chiesette longobarde, quella di S. Michele arc. all'interno dell'attuale cimitero di Caldogno, e quella di S. Martino presso il ponte del Marchese, dove pure si scavò all'inizio della prima

Decumanus und der Cardo<sup>9</sup>. Dies ist der Ursprung für die antike Gestaltung unserer Städte und die Ausrichtung der christlichen Kirchen selbst bis ins Jahr 1000 zurück, wobei die Apsis nach Osten und der Eingang nach Westen ausgerichtet ist.

Im Falle der Langobarden gibt es noch einen weiteren Grund, denn sie sind nicht aus dem Norden heruntergezogen, sondern aus dem Osten nach Italien, nachdem sie ein Jahrhundert und vielleicht noch mehr in Pannonien geblieben waren. Für sie bedeutete die Rückkehr in den Osten sicherlich die "Rückkehr" in ihre Herkunftsländer: in erster Linie nach Illyrien und Pannonien, aber auch nur in das friaulische Herzogtum Cividale, ihr erstes gut ausgestattetes Herzogtum auf italienischem Boden, das als Matrix und Vorbild für alle anderen diente. So um Mitte des letzten Jahrhunderts erfasste Schmeller von den "Zimbern" den Satz "Ich kimme von in auparz" (ich komme von denen da oben) mit dem Sinn von "Ich komme aus Tirol". Heute wird es nicht mehr verwendet, aber wenn man bedenkt, dass die Tiroler täglich "hinein gehen" sagen, wobei sie "hinauf gehen" nach Österreich oder Deutschland meinen, kann man daraus schließen, dass es in dieser Hinsicht einen deutlichen Unterschied zwischen den beiden Traditionen, der "zimbrischen" und der Tiroler Tradition, gibt.

#### DIE KIRCHEN MIT LANGOBARDISCHEN TITULAREN

Wenden wir uns nun dem Thema der Kirchen mit langobardischen Titularen zu. Sicherlich, wenn wir uns nur auf die Bestätigungen aus den Nekropolen beschränken würden, hätten wir nicht genug Beweise, um von einer regelmäßigen Verteilung der langobardischen Siedlungen auf dem Gebiet von Vicenza zu sprechen. Wenn wir auch im Besitz der Daten über die Gräber wären, die um zwei andere sichere langobardische Kirchen herum ans Licht gekommen sind, nämlich die von San Michele Arcangelo<sup>13</sup> im Inneren des heutigen Friedhofs von Caldogno und jene von S. Martino in der Nähe der

Hl. Erzengel Michael

guerra mondiale, il quadro resterebbe ancora insufficiente, o modesto. Un aiuto eccezionale invece ci venne dalla paziente indagine intrapresa intorno alle più vecchie chiese del nostro territorio da parte di studiosi quali Gaetano Maccà nel secolo scorso (« Storia del territorio vicentino », 1812) e ai nostri giorni il prof. Giovanni Mantese (principalmente per le sue « Memorie storiche della Chiesa vicentina », 1952).

Si sa che in questo campo le notizie storiche nel Veneto non risalgono oltre il mille, avendo le incursioni degli Ungari (898-955), particolarmente dirette contro il contado e le comunità religiose, distrutto ogni archivio precedente. Si trattava perciò di cercare altri punti fermi in sostituzione dei documenti, appoggiandosi da un lato sull'archeologia e dall'altro sulla tradizione religiosa e il culto goduto dai santi titolari. Già Fedele Lampertico, che nella Storia del Maccà aveva trovato ben trenta chiese del Vicentino dedicate a S. Michele arc., scrisse nel 1882: «È noto che col culto di un santo si soleva un tempo contrassegnare i grandi mutamenti politici e i nuovi periodi storici». Egualmente G. P. Bognetti, autore di «S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi », 1948, e altri scritti sull'alto medioevo, insegna che ci si deve chiedere sempre perché e quando il culto di un santo sia stato introdotto in una regione. Dallo studio dei titolari la carta geografica si trasformò agli occhi dei nostri ricercatori in una visione interessante con isole di latinità e isole di germanesimo, le une arroccate attorno ai primi edifici cristiani sorti dopo gli editti di Teodosio (le chiese madri o matrici), le altre attorno a edifici dedicati a titolari in contrasto colla tradizione romana. Una constatazione questa che trovava conferma nella tendenza dei conquistatori a non mischiarsi coi vinti e a piantare i propri alloggiamenti discosti dalle abitazioni dei latini, il più possibile in posizione dominante. Senza dubbio a Caldogno c'è uno degli esempi più chiari di questa contrapposizione di gruppi etnici, che si identificano l'uno nell'antica pieve di S. Giovanni Battista e l'altra nella chiesetta di S.

Marchese-Brücke, wo auch zu Beginn des Ersten Weltkriegs Ausgrabungen durchgeführt wurden, wäre das Bild noch immer unzureichend beziehungsweise bescheiden. Eine außergewöhnliche Hilfe kam hingegen von der geduldigen Untersuchung, die über die ältesten Kirchen unseres Gebietes von Gelehrten wie Gaetano Maccà im letzten Jahrhundert ("Storia del territorio vicentino", 1812) und in unseren Tagen von Prof. Giovanni Mantese (hauptsächlich für seine "Memorie storiche della Chiesa vicentina", 1952) durchgeführt wurde.

Es ist bekannt, dass in diesem Punkt die historischen Nachrichten im Veneto nicht älter als das Jahr Tausend sind, da die Einfälle der Ungarn (898-955), die sich vor allem gegen die ländlichen Gebiete und die Religionsgemeinschaften richteten, jedes frühere Archiv zerstört haben. Es war daher notwendig, nach anderen festen Anhaltspunkten zu suchen, um die Dokumente zu ersetzen, wobei man sich einerseits auf die Archäologie und andererseits auf die religiöse Tradition und die Verehrung der Titularheiligen stützte. Bereits Fedele Lampertico, der in der Geschichte von Maccà bis zu dreißig Kirchen in der Gegend von Vicenza gefunden hatte, die dem San Michele Arcangelo geweiht waren, schrieb 1882: "Es ist bekannt, dass man durch einen Heiligenkult die großen politischen Veränderungen und neuen historischen Perioden kennzeichnete". In ähnlicher Weise lehrt G. P. Bognetti, Autor von "S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi", 1948, und anderer Schriften über das frühe Mittelalter, dass man sich immer fragen muss, warum und wann der Kult eines Heiligen in einer Region eingeführt wurde. Aus dem Studium der Titulare verwandelte sich die Landkarte in den Augen unserer Forscher in eine interessante Vision mit Inseln der Latinität und Inseln des Germanismus, die einen festgestellt um die ersten christlichen Gebäude, die nach den Edikten von Theodosius errichtet wurden (die Mutterkirchen oder Matrizen), die anderen um Gebäude, den Titularen, die der römischen Tradition feindlich gesinnt waren, gewidmet. Diese Feststellung wurde durch die Tendenz der Eroberer bestätigt, sich nicht mit den Besiegten zu vermischen und ihre eigenen Häuser entfernt von den Häusern der Latiner in einer dominanten Position zu errichten. Es besteht kein Zweifel, dass es in Caldogno eines der deutlichsten Beispiele für diese Gegenüberstellung der



Michele arc., costruita certamente da mani longobarde sul modello delle loro abitazioni in legno.

Il prof. Aristide Dani ci fornì di entrambe un'ottima illustrazione in « Le antiche comunità cristiane di Caldogno e le loro chiese », una pubblicazione dedicata alla parrocchia del luogo nel 1972. Ma questa contrapposizione si ritrova qua e là dovunque nel Vicentino, tra il S. Michele arc. di Torri di Confine (sulla Postumia in direzione di Verona) e il S. Giovanni Battista della vicina Locara (la chiesa vecchia rimasta a fianco della nuova parrocchiale), tra S. Michele arc. di Sovizzo (ancora esistente nel XV sec.) e S. Maria di Sovizzo alta, tra S. Michele arc. di Corlazione e il S. Giovanni Battista o il più vecchio S. Tommaso di Lonigo, tra il S. Michele arc. di Castegnero (a oriente dei Berici) e S. Maria di Nanto, tra il S. Michele arc. di Sarmego e S. Maria delle Abbadesse, è così ancora nei pressi di Angarano (a occid. di Bassano), di Breganze, di Schio. Una contrapposizione che pare a un certo punto rispondere esattamente a un piano della Curia cittadina mirante alla conversione dei germanici ariani, o per lo meno ad ammansirne gli spiriti conquistandoli alla latinità. Il prof. Mantese desume l'esistenza di questo piano dalla comparsa, più tardiva, di un titolare, S. Maria, che copia quello del duomo vicentino ovunque mancava una pieve più antica. Da questo sarebbe anche possibile individuare le località, o le zone, dove la popolazione latina rimase inizialmente in minoranza. Se non che nella stessa direzione ci porta anche un altro aspetto che è già stato rilevato, e cioè il frequente concentramento in zone di eccezionale importanza strategica di più chiese o cappelle con titolare longobardo, anche se non più solo quello tipico dei primi insediamenti, il San Michele arcangelo. Questo concentramento si verifica: 1) all'imbocco delle vallate occidentali verso le catene dei Lessini e insieme a guardia della Postumia in direzione di Verona, 2) a sud-est dei Berici, verso Padova e Monselice inizialmente bizantine, 3) ad Angarano (che e

ethnischen Gruppen gibt, das eine in der alten Pfarrkirche S. Giovanni Battista und das andere in der kleinen Kirche des San Michele Arcangelo, die sicherlich von langobardischen Händen nach dem Modell ihrer Holzhäuser gebaut wurde.

Professor Aristide Dani gab uns eine ausgezeichnete Illustration beider in "Die alten christlichen Gemeinden von Caldogno und ihre Kirchen", einer Publikation, die 1972 der örtlichen Gemeinde gewidmet war. Aber diesen Kontrast findet man hier und da überall in der Gegend von Vicenza, zwischen dem San Michele Arcangelo Bogen von Torri di Confine (auf der Postumia in Richtung Verona) und S. Giovanni Battista von der nahe gelegenen Locara (die alte Kirche, die neben der neuen Pfarrkirche steht), zwischen San Michele Arcangelo Bogen von Sovizzo (noch im 15. Jahrhundert vorhanden) und S. Maria di Sovizzo Alta, zwischen San Michele Arcangelo von Corlazione und Johannes der Täufer oder dem älteren S. Tommaso von Lonigo, zwischen San Michele Arcangelo von Castegnero (östlich der Berici Berge) und S. Maria von Nanto, zwischen San Michele Arcangelo von Sarmego und S. Maria delle Abbadesse, ist so heute noch in der Nähe von Angarano (westlich von Bassano), von Breganze, von Schio. Eine Gegenüberstellung, die an einem bestimmten Punkt genau auf einem Plan der Stadtkurie zu entsprechen scheint, der auf die Bekehrung des germanischen arischen Volkes hinzielt, oder zumindest ihre Gemüter zu beruhigen durch die Hinwendung zur Latinität. Prof. Mantese leitet die Existenz dieses Plans aus dem späteren Erscheinen einer Titularin, S. Maria, ab, die den Plan des Domes von Vicenza kopierte, und zwar dort wo eine ältere Pfarrkirche fehlte. Daraus könnten auch die Orte oder Gebiete identifiziert werden, in denen die latinische Bevölkerung zunächst eine Minderheit blieb. Aber, in die gleiche Richtung bringt uns auch ein bereits festgestellter weiterer Aspekt, nämlich die häufige Konzentration mehrerer Kirchen oder Kapellen in Gebieten von außerordentlicher strategischer Bedeutung mit einem langobardischen Titular, wenn auch nicht mehr nur dem typischen der ersten Siedlungen, dem Erzengel Michael. Diese Konzentration findet statt: 1) am Eingang der westlichen Täler in Richtung der Lessini-Bergketten und zugleich Bewachung der Postumia in Richtung Verona, 2) südöstlich der Berici Berge, in Richtung Padua und Monselice, ursprünglich

come dire Bassano) a guardia della Valsugana, 4) in Val d'Astico, ai piedi del nostro altipiano, e 5) all'imbocco della Val Leogra.

Per ragioni di economia trascuriamo qui un particolareggiato riferimento a quelle chiese che testimoniano un dislocamento di presidi intorno a Vicenza o la presenza longobarda nella città stessa, delle quali si occuparono già i proff. Mantese e Dani ricavandone conclusioni interessanti.

A testimonianza degli insediamenti a guardia della Postumia verso Verona e delle vallate dell'Alpone, del Chiampo e dell'Agno, oltre al S. Michele arc. di Torri di Confine, citiamo S. Salvatore di Montecchia di Crosara, S. Giorgio di Sorio, S. Michele arc. di Zermeghedo, S. Agata di Tezze di Arzignano, il già ricordato S. Michele arc. Che esisteva a Sovizzo e il S. Michele arc. di Brendola. Per altra via, cioè dalla toponomastica, ci viene confermata nella zona la presenza di arimannie o per lo meno di fare, e precisamente dai nomi di Monticello di Fara e di Gualda, di Fara Fracanzana a sud di Montebello, di Guarda di Selva di Gabellara, di Sarmazza e delle Guizze. Inoltre apprendiamo da documenti che ivi i Maltraversi di Montebello ereditarono dai Conti di Vicenza e Padova un feudo di istituzione carolingia (così Carlo Magno aveva premiato la nobiltà longobarda che non gli aveva opposto resistenza) e lo conservarono fino alla fine del XIII sec., quegli stessi Maltraversi che lasciarono scritto di sé: « ex natione nostra lege vivere Langobardorum professi sumus ». Sto citando dal Mantese (« Memorie storiche della Chiesa vicentina ») oltre che dal bel lavoro di Quirino Tessaro (« Problemi relativi alla organizzazione ecclesiastica vicentina in età longobarda », 1972) e dal rev. don Mariano Fabris, parroco di Soria, ricco di informazioni al riguardo ben oltre la misura degli appunti storici e di archivio inseriti nella pubblicazione dedicata nel 1965 alla sua parrocchia.

byzantinisch, 3) in Angarano (was wie wenn man Bassano sagen würde) als Bewachung des Valsugana, 4) im Val d'Astico, am Fuße unserer Hochebene, und 5) am Eingang des Val Leogra.

Aus Gründen der Sparsamkeit vernachlässigen wir hier einen detaillierten Hinweis auf jene Kirchen, die von einer Verlagerung der Garnisonen um Vicenza oder der langobardischen Präsenz in der Stadt selbst zeugen, die bereits von den Professoren Mantese und Dani behandelt wurden, und wovon sie interessante Schlussfolgerungen zogen.

Als Beweis für die Siedlungen, die die Postumia in Richtung Verona und die Täler des Alpone, Chiampo und Agno bewachen, zitieren wir neben dem San Michele Arcangelo Bogen von Torri di Confine S. Salvatore von Montecchia di Crosara, S. Giorgio von Sorio, San Michele Arcangelo -Bogen von Zermeghedo, S. Agata von Tezze di Arzignano, den bereits erwähnten San Michele Arcangelo Bogen den es in Sovizzo gab und der San Michele Arcangelo -Bogen von Brendola. Mit anderen Mitteln, d.h. durch die Toponymie, wird die Anwesenheit von Arimannien in der Gegend bestätigt oder zumindest von Fare, und zwar durch die Namen Monticello di Fara und Gualda, Fara Fracanzana südlich von Montebello, Guarda di Selva di Gabellara, Sarmazza und Guizze. Wir erfahren auch aus Dokumenten, dass die Maltraversi von Montebello von den Grafen von Vicenza und Padua ein Lehen einer karolingischen Institution erbten (so hatte Karl der Große den langobardischen Adel belohnt, der sich ihm nicht widersetzt hatte) und es bis zum Ende des dreizehnten Jahrhunderts behielten, gerade jene Maltraversi, die von sich selbst schrieben: "ex natione nostra lege vivere Langobardorum professi sumus". Ich zitiere aus Mantese ("Memorie storiche della Chiesa vicentina") sowie aus dem feinen Werk von Quirino Tessaro ("Problemi relativi alla organizzazione ecclesiastica vicentina in età longobarda", 1972) und den Pfarrer von Soria, Pfarrer Don Mariano Fabris, mit reichhaltigen Informationen zu diesem Thema, die weit über das Maß der historischen und archivarischen Notizen hinausgehen, die in der, 1965 seiner Pfarrei gewidmeten Publikation enthalten sind.

Per amore di brevità a sud dei Berici elenchiamo solo i nomi delle chiese di S. Martino di Alonte (già in rovina nel 1530), S. Martino di Villa del Ferro, S. Giorgio di Toara, S. Michele arc. di Villaga, S. Martino di Barbarano, che colla sua « curtis » consideriamo al centro dello schieramento in direzione di Padova e Monselice, S. Giorgio di Castegnaro, S. Michele arc. di Villaganzerla, S. Salvatore di Bosco di Nanto, S. Michele arc. di Lovolo, S. Michele arc. di Agugliaro e S. Martino di Asigliano. Presso Bassano abbiamo, non lontano dalla vecchia pieve di S. Eusebio di Angarano, S. Giorgio, S. Michele arc., S. Donato, S. Trinità e, già in direzione di Breganze, lungo la strada pre-romana chiamata « la pista dei Veneti », S. Agata di Mason (località che probabilmente deriva il nome da « mansio », cioè ostello). Particolarmente importante è anche il gruppo di chiese della Val d'Astico, a cominciare dal S. Michele arc. di Chiuppano, il S. Giorgio di Caltrano, ritenuta pieve e matrice delle altre della vallata, S. Agata di Cogollo, che nella primavera del 1970 fu restaurata dalla Brigata S. Agata ( una iniziativa auspicabile anche per altre chiesette in abbandono, antiche quanta questa) e poi S. Giorgio di Velo d' Astico e S. Michele arc. di Arsiero. Certamente la più suggestiva per il visitatore è S. Agata « iuxta fluvium Asticum », fondata, a quanta pare, dai monaci nonantolani, i seguaci di un nobile longobardo, Anselmo del Friuli (Ceneda), passato verso la metà del sec. VIII a vita monastica portando alla comunità i beni che possedeva nell'alto Vicentino. Va ricordato il fatto che in questa chiesetta si tenevano le « vicinie », o meglio « convicinie »<sup>14</sup> dei comuni contigui e che questa consuetudine durò fino

14

Vicinia è il termine antropologico che indica una comunità agraria di confinanti che condividono proprietà comuni delle regioni alpine e prealpine regolate e amministrare dalle assemblee vicinali. . (Aggiunto nella traduzione: origine Wikipedia)

Der Kürze halber führen wir im Süden der Berici Berge nur die Namen der Kirchen S. Martino di Alonte (bereits 1530 in Ruinen), S. Martino di Villa del Ferro, S. Giorgio di Toara, San Michele Arcangelo di Villaga, S. Martino di Alonte, S. Giorgio di Toara und San Michele Arcangelo von Villaga auf. S. Martino di Barbarano, das mit seinem Kurtis [Gusthof] im Zentrum der Ausrichtung nach Padua und Monselice steht, S. Giorgio di Castegnaro, San Michele Arcangelo von Villaganzerla, S. Salvatore di Bosco di Nanto, San Michele Arcangelo von Lovolo, San Michele Arcangelo von Agugliaro und S. Martin von Asigliano. In der Nähe von Bassano haben wir, nicht weit von der alten Pfarrkirche S. Eusebio di Angarano, S. Giorgio, San Michele Arcangelo, S. Donato, S. Trinità[Dreifaltigkeit] und, schon in Richtung Breganze, entlang der vorrömischen Straße "la pista dei Veneti" genannt, S. Agata di Mason (ein Ort, der wahrscheinlich seinen Namen von "mansio", also Herberge, ableitet). Besonders wichtig ist auch die Gruppe der Kirchen im Val d'Astico, angefangen bei San Michele Arcangelo von Chiuppano, S. Giorgio di Caltrano, die als Pfarrkirche und Matrix der anderen im Tal gilt, S. Agata di Cogollo, die im Frühjahr 1970 von der S. Agata Brigade restauriert wurde (eine wünschenswerte Initiative auch für andere verlassene Kirchen, die so alt wie diese sind) und dann S. Giorgio di Velo d' Astico und San Michele Arcangelo von Arsiero. Die wohl eindrucksvollste Erinnerung für den Besucher ist S. Agata " iuxta fluvium Asticum ", die offenbar von den Mönchen aus Nonantola gegründet wurde, den Anhängern eines langobardischen Adligen, Anselmo von Friaul (Ceneda), der gegen Mitte des 8. Jahrhunderts ins Klosterleben einzog und der Gemeinschaft die Güter, die er im oberen Vicenza-Gebiet besaß, brachte. Es sei daran erinnert, dass in dieser kleinen Kirche die "vicinie"<sup>12</sup>, oder

Vicinia ist der anthropologische Begriff für eine landwirtschaftliche Gemeinschaft von Nachbarn in den alpinen und voralpinen Regionen, welche gemeinsame Grundstücke besitzen, die von den Gemeindeversammlungen reguliert und verwaltet werden. . (Der Übersetzung hinzugefügt: Quelle – Wikipedia)

alla prima guerra mondiale. Considerando questo gruppo di chiese e i resti delle torri di guardia lungo la parte superiore della valle, da Arsiero al valico (Carbonare), il Mantese penso che anche i Longobardi abbiano mantenuto da queste parti una rete di segnalazioni a vista, come in tutti i sistemi difensivi dell'antichità, per salvare il ducato, e quindi anche il regno, dalle sorprese sempre temute da parte dei Franchi, i tradizionali alleati dei Bizantini. Si aggiunga anche l'importanza economica di tutta questa zona pedemontana, già riconosciuta dai Romani (ancora Mantese in « Memorie storiche », 1° vol., 1° cap. su Euganei e Veneti nella terra del Summano) e si capirà il perché di tanti insediamenti. Per gli stessi motivi doveva essere presidiato l'imbocco alla valle del Leogra, là dove, fra l'altro, la « pista dei Veneti » piega verso sud. La presenza o vigilanza longobarda qui è confermata da un S. Michele arc. di Santorso, un S. Martino di Schio, dove è anche importante nel centro della cittadina il toponimo Garzone o Warzone pel colle sul quale si innalza la chiesa di S. Pietro, e ancora S. Giorgio di Paleo, ai piedi delle Guizze e a poca distanza da Torrebelvicino, nomi di per se pure significativi, e un S. Michele arc. di Giavenale.

Il numero complessivo di oratori e chiese con titolare longobardo, sparsi nel Vicentino, cui nel 602 era passato anche il Cittadellese, va oltre i 70, dei quali circa la metà dedicati al Salvatore o all'arcangelo Michele, tipici del primo periodo (Arianesimo). Può benissimo darsi che una percentuale di essi non risalga proprio ai Longobardi, ma rappresenti semplicemente un ritorno successivo di devozione a un santo già venerato nella zona, come già osservo il Lampertico, ma resta sempre la grande maggioranza a conferma di una rilevante loro presenza, oltre che di una regolare distribuzione nel nostro territorio.

besser gesagt "convicinie"<sup>11</sup> der benachbarten Gemeinden abgehalten wurden und dass dieser Brauch bis zum Ersten Weltkrieg bestand. Wenn er diese Gruppe von Kirchen und die Überreste der Wachtürme entlang des oberen Teils des Tals, von Arsiero bis zum Pass (Carbonare), betrachtete, dachte Mantese, dass auch die Langobarden, wie in allen Verteidigungssystemen der Antike, in diesen Gegenden ein Netz von Sichtsignalen aufrechterhalten haben, um das Herzogtum und damit auch das Königreich vor den stets gefürchteten Überraschungen der Franken, der traditionellen Verbündeten der Byzantiner, zu retten. Wenn man dazu noch die wirtschaftliche Bedeutung dieses ganzen Vorgebirges hinzufügt, die bereits von den Römern erkannt wurde (noch erwähnt in Manteses "Memorie storiche", 1. Bd., 1. Kapitel über Euganeer und Veneter im Land um den Summano Berg), wird man verstehen, warum so viele Siedlungen entstanden sind. Aus denselben Gründen musste auch der Eingang zum Leogra-Tal bewacht werden, wo unter anderem die "pista dei Veneti [die Trasse der Veneter]" nach Süden abbiegt. Die langobardische Präsenz oder Überwachung wird hier bestätigt durch einen San Michele Arcangelo Bogen von Santorso, einen S. Martino di Schio, wo im Zentrum der Stadt auch das Toponym Garzone oder Warzone für den Hügel wichtig ist, auf dem die Kirche S. Pietro steht, und wieder S. Giorgio di Paleo, am Fuße der Guizze und nicht weit von Torrebelvicino, Namen, die an sich schon bedeutsam sind, und ein San Michele Arcangelo-Bogen von Giavenale.

Die Gesamtzahl der Oratorien und Kirchen mit einem langobardischen Titular, die in der Gegend von Vicenza verstreut sind, zu der im Jahre 602 auch die Gegend um Cittadella übergegangen war, beträgt über 70, von denen etwa die Hälfte dem Erlöser oder dem Erzengel Michael gewidmet ist, was für die erste Periode (Arianismus) typisch ist. Es kann durchaus sein, dass ein Prozentsatz von ihnen nicht auf die Langobarden zurückgeht, sondern einfach eine spätere Rückkehr der Verehrung eines bereits in der Gegend verehrten Heiligen darstellt, wie bereits Lampertico beobachtet hatte, aber es bleibt immerhin noch eine große Mehrheit, die ihre bedeutende Präsenz sowie eine regelmäßige Verteilung in unserem Gebiet bestätigt.

Che cosa si può dire delle condizioni attuali di tutte queste chiese e oratori, testimonianza di un'epoca tanto lontana dalla nostra? Certamente chi ha intenzione di visitarne qualcuna si prepari a riceverne delle impressioni del tutto differenti. Si può trovare un angolino di mondo antico quasi intatto, grazie a intelligenti restauratori e a devoti custodi, come nel sagrato di S. Donato fuori dalle mura di Cittadella, di fronte a una strada assordante di traffico ( quella per Padova), come si può trovare un povero edificio dimenticato dentro a un cimitero e bisognoso solo di restauri prima che sia troppo tardi, quale è il caso del S. Michele arc. di Caldogno. C'è l'oratorio affidato alle sole cure di privati, come il S. Martino al ponte del Marchese, a nord di Vicenza, o S. Maria Etiopissa, presso Polesse, e c'è la chiesa, caso altrettanto frequente, che ha avuto la sorte di diventare parrocchiale e, da un restauro all'altro, da un ampliamento all'altro, ha perso ogni aspetto primitivo, tanto da non conservare altri indizi circa la sua origine, che il nome del titolare. Allora si va a cercare un punto di appoggio nel sito per giustificare un insediamento di armati: una posizione elevata adatta a segnalazioni, l'imbocco di una valle da custodire, una strada antica o un guado da tenere sotto controllo. La giustificazione non deve mancare, anche se il solo indizio del santo titolare non è di per se da trascurare.

I Longobardi giunsero in Italia solo in parte, anche se ufficialmente, convertiti al cristianesimo ariano, e i loro primi santi protettori furono il Salvatore e l'arcangelo Michele, come abbiamo già visto. Prima della metà del VII sec., nonostante l'esempio della prima regina cattolica, la bavarese Teodolinda moglie di Autari e poi di Agilulfo (entrambi rimasti ariani) e l'arrivo di S. Colombano dalla Borgogna (morto a Bobbio nel monastero da lui fondato il 615) non sono molte le conversioni. Esse hanno inizio nella seconda metà di quel secolo e da allora nuovi nomi di santi patroni si aggiungono ai precedenti: S. Donato, S. Giorgio, S. Martino, S. Agata. Il primo era invocato particolarmente dai guerrieri

Was können wir über den gegenwärtigen Zustand all dieser Kirchen und Oratorien sagen, die Zeugnis ablegen von einer Zeit, die so weit von unserer eigenen entfernt ist? Sicherlich sollten sich diejenigen, die beabsichtigen, einige von ihnen zu besuchen, darauf vorbereiten, völlig andere Eindrücke zu erhalten. Man kann eine Ecke der antiken Welt fast intakt anfinden, dank intelligenter Restauratoren und engagierter Verwahrer, wie im Kirchhof von S. Donato außerhalb der Mauern von Cittadella, vor einer ohrenbetäubenden Straße (die nach Padua führt), wie man auch ein armseliges Gebäude finden kann, das innerhalb eines Friedhofs vergessen wurde und nur noch einer Restaurierung bedarf, bevor es zu spät ist, wie der Fall vom San Michele Arcangelo von Caldogno. Es gibt das Oratorium, das nur der Obhut von Privatpersonen anvertraut ist, wie S. Martino an der Brücke del Marchese, nördlich von Vicenza, oder S. Maria Etiopissa, in der Nähe von Polesse, und es gibt die Kirche, ein ebenso häufiger Fall, die das Schicksal hatte, eine Pfarrkirche zu werden, und die von einer Restaurierung zur nächsten, von einer Erweiterung zur nächsten jeden primitiven Charakterzug verloren hat, so sehr, dass keine anderen Hinweise auf ihre Herkunft erhalten geblieben sind als der Name des Titularen. Man sucht also nach einem Haltepunkt im Gelände, um eine Ansiedlung von Streitkräften zu rechtfertigen: eine erhöhte Position, die sich für Signale eignet, den Eingang zu einem zu bewachenden Tal, eine alte Straße oder eine Furt, die unter Kontrolle gehalten werden sollte. Die Rechtfertigung darf nicht fehlen, auch wenn der einzige Hinweis auf den Titularheiligen an sich nicht zu übersehen ist.

Nur ein Teil der Langobarden gelangte nach Italien, auch wenn sie sich offiziell zum arischen Christentum bekehrt hatten, und ihre ersten Schutzheiligen waren der Erlöser und der Erzengel Michael, wie wir bereits gesehen haben. Vor Mitte des 7. Jahrhunderts gab es nicht viele Bekehrungen, trotz des Beispiels der ersten katholischen Königin, der bayerischen Theodelinde, Ehefrau von Authari und dann von Agilulf (beide blieben arisch) und der Ankunft des heiligen Kolumbanus aus Burgund (der in Bobbio in dem von ihm 615 gegründeten Kloster starb). Sie begannen in der zweiten Hälfte jenes Jahrhunderts, und seitdem wurden den vorherigen Namen von Schutzheiligen neue hinzugefügt: S. Donato, S. Giorgio, S. Martino, S. Agata. Der erste wurde

feriti come guaritore. Il secondo e il terzo erano stati due santi legionari: S. Martino, originario della Pannonia, era diventato fondatore di ordini monastici al pari di S. Colombano; S. Giorgio martire (persecuzioni di Diocleziano) era passato, come l'arc. Michele, tra le figure della leggenda per avere, come si diceva, ucciso il drago, il simbolo del Male. Infine S. Agata, martire palermitana (254), era stata vittima tanto della sua bellezza, quanto della sua fede. La resistenza all'inferocito governatore romano che l'aveva presa di mira la fece diventare, specialmente agli occhi di germanici, nemici dei « romani » sia orientali che occidentali, un'autentica eroina da leggenda.

Occorre aggiungere che l'avanzata degli Arabi in Oriente e in Nord-Africa, colla distruzione di centri di civiltà e cultura quali Antiochia (638) e Alessandria (643) aveva fatto giungere anche da noi religiosi di quei paesi con l'animo disposto a predicare una pacificazione generale tra tutti i dissidenti del campo cristiano. L'Italia offrì un terreno fertile alla loro predicazione e il concilio di Pavia (698, appena qualche anno dopo la caduta di Cartagine in mani arabe) portò ad una pacificazione generale tra scismatici aquileiesi (tricapitolini), ariani e cattolici. La sua data è considerata quella della conversione ufficiale dei Longobardi ariani, e S. Giorgio, già patrono del re Cuniberto, diventò anche il patrono del regno.

Si pensa che nei primi decenni dell'ottavo secolo molte chiese già costruite in legno vengano rifatte in muratura, che qualche chiesa nuova nei centri o « vici » latini venga dedicata a S. Pietro o a S. Maria e altre tra i Longobardi ai loro tutelari preferiti. C'è certamente, per quanto lento e sporadico, anche un progresso delle conversioni dal paganesimo al cristianesimo, parallelo, ad un accresciuto interesse di tutti gli altri ad un cristianesimo integrale, da misurarsi sulle opere, non sulla retorica. Non manca neppure qualche passaggio a vita religiosa (archidiaconus) e il caso di chi per meriti vari viene sepolto in chiesa,

insbesondere von verwundeten Kriegern als Heiler angefleht. Der zweite und der dritte waren zwei Legionärsheligen gewesen: Der aus Pannonien stammende heilige Martin war wie der heilige Kolumbanus ein Gründer von Mönchsorden geworden; der heilige Georg der Märtyrer (Diokletians Verfolgungen) war wie der Erzengel Michael zu den Figuren der Legende übergegangen, weil er, wie es hieß, den Drachen, das Symbol des Bösen, getötet haben soll. Schließlich war die heilige Agatha, eine Märtyrerin aus Palermo (254), Opfer sowohl ihrer Schönheit als auch ihres Glaubens geworden. Der Widerstand gegen den wütend gewordenen römischen Statthalter, der sie ins Visier genommen hatte, machte sie, vor allem in den Augen der germanischen Bevölkerung, Feinde der östlichen und westlichen "Römer", zu einer wahrhaftigen Heldin der Legende.

Es muss hinzugefügt werden, dass der Vormarsch der Araber im Osten und in Nordafrika mit der Zerstörung von Zivilisations- und Kulturzentren wie Antiochien (638) und Alexandria (643) zu uns auch Ordensleute aus diesen Ländern geführt hat, welche bereit waren, unter allen Dissidenten des christlichen Lagers eine allgemeine Befriedung zu predigen. Italien bot einen fruchtbaren Boden für ihre Predigten, und das Konzil von Pavia (698, nur wenige Jahre nach dem Fall Karthagos in arabische Hände) führte zu einer allgemeinen Befriedung unter den Schismatikern aus Aquileia (Dreikapitelstreit), Ariern und Katholiken. Sein Datum gilt als das der offiziellen Bekehrung der Arianer-Langobarden, und auch der heilige Georg, bereits Schutzpatron von König Kunibert, wurde zum Schutzpatron des Königreichs.

Es wird angenommen, dass in den ersten Jahrzehnten des achten Jahrhunderts viele bereits aus Holz gebaute Kirchen in Mauerwerk wieder neu aufgebaut wurden, dass einige neue Kirchen in den Lateinischen Zentren oder "vici" dem St. Peter oder der Hl. Maria und anderen langobardischen Schutzheiligen gewidmet wurden. Sicherlich gibt es, wenn auch langsam und sporadisch, auch einen Zuwachs an Bekehrungen vom Heidentum zum Christentum, parallel zu einem verstärkten Interesse aller anderen an einem integralen Christentum, das an den Werken, nicht an der Rhetorik gemessen werden sollte. Es fehlt auch nicht an einigen Übergängen zum religiösen Leben (Archidiakon) und es

come lo testimoniano da noi tanto i resti di tombe longobarde presso S. Donato di Cittadella, quanto le iscrizioni tombali della basilica di S. Felice e Fortunato, o il sarcofago del chiostro di S. Pietro, nel quale riposò una monaca « ingenuis orta alemannis »<sup>15</sup>. C'è perfino (nel 752) l'esempio clamoroso del discendente (Anselmo) di un principe vicentino (Wettari) a suo tempo fatto duca del Friuli (670), il quale passando a vita monastica porta al suo ordine i beni ereditati dalla famiglia (vedi Tiraboschi, « Storia dell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola », 1784), un episodio che ci autorizza già a parlare di misticismo, anche se isolato, individuale.

Più importante è il fatto che certe osservanze nei cimiteri, prima scrupolosamente adempiute, stanno andando in disuso. Al morto non si dà più il corredo funebre, come nel passato, e si accetta di seppellirlo in fosse tutte uguali, allineate con quelle dei latini presso la chiesa del « vicus » o villaggio. Sembra che la morte non faccia più paura come un tempo e che possano bastare gli esorcismi del sacerdote per un passaggio pacifico da questo mondo.

#### PAGANESIMO SULL'ALTOPIANO

Non dappertutto però deve essere stato così.

Anche pei latini il « pagus », cioè la campagna, aveva conservato a lungo la vecchia religione: lo testimonia il nostro stesso termine « pagano » dal lat. « pagus ». Così fu certamente tra i Longobardi, Ne fa prova una certa tradizione di paganesimo, nordico rimasto nelle superstizioni come nelle leggende delle nostre isole linguistiche. Ci

---

<sup>15</sup>

discendente da Alemanni liberi

gibt auch den Einzelfall von jenen, die wegen verschiedener Verdienste in der Kirche begraben wurden, wie die Überreste der langobardischen Gräber in der Nähe von S. Donato di Cittadella bezeugen, sowie die Grabinschriften der Basilika von S. Felice und Fortunato oder der Sarkophag des Kreuzgangs von S. Peter, wo eine Nonne "ingenuis orta alemannis"<sup>15</sup> ruhte. Es gibt sogar (im Jahr 752) das sensationelle Beispiel des Nachkommen (Anselmo) eines vizeninischen Prinzen (Wettari), der zum Herzog von Friaul (670) ernannt wurde, der, weil er zum Klosterleben überging, die von der Familie geerbten Güter in seinen Orden einbrachte (siehe Tiraboschi, "Storia dell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola", 1784), eine Episode, die uns bereits berechtigt, von Mystik zu sprechen, wenn auch isoliert, individuell.

Wichtiger ist die Tatsache, dass bestimmte Befolgungen auf den Friedhöfen, die früher gewissenhaft eingehalten wurden, nicht mehr eingehalten werden. Der Tote erhält nicht mehr wie früher die Grabaustattung, sondern wird in den gleichen Gruben begraben, die den Gruben der Latiner in der Nähe der Kirche des «vicus» oder des Dorfes entsprechen. Es scheint, dass der Tod nicht mehr so furchterregend sei wie früher und dass die Exorzismen des Priesters für einen friedlichen Abgang von dieser Welt ausreichen.

#### HEIDENTUM AUF DER HOCHEBENE

Nicht überall, muss es aber so gewesen sein.

Selbst für die Latiner hatte der "pagus", also das Land, lange Zeit die alte Religion bewahrt: davon zeugt unser eigener Begriff "pagano [heidnisch]" aus dem lateinischen "pagus". So war es sicherlich bei den Langobarden, dies beweist eine gewisse Tradition des Heidentums, eine nordische Tradition, die im Aberglauben wie in den Legenden unserer Sprachinseln erhalten geblieben

von freien Alemannen abstammend

sono, dice anche l'abate Agostino Dal Pozzo nel primo capitolo delle « Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini », « sicuri indizi che gli antichissimi abitatori dei nostri monti vi professarono un tempo la idolatria che dominava nella Germania ». E il cap. 3, dedicato alla « Antica religione », si apre con l'augurio di poterne ricavare nuovi lumi « per indagare... l'epoca, nella quale i progenitori calarono dalla Germania ... e la provincia da cui dipartirono ». Il primo interrogativo sembra avere già la sua risposta nelle parole: « Si sa dalle Storie che la Germania era in quel tempo immersa nelle tenebre del paganesimo e che questo vi si mantenne fino al decimo secolo, malgrado tutti gli sforzi, e non tutti lodevoli, usati da Carlo Magno nel 781 e poi da Enrico I l'Uccellatore nel 927 per estirparlo ». Parole, queste, che sono immediatamente seguite dalla frase: « I nostri popoli adunque recarono seco l'idolatria ».

Questa prima conclusione del Dal Pozzo escluderebbe un successivo arrivo di « idolatri » da un paese già cristianizzato. Del resto, che la Germania del X sec. fosse definitivamente passata al cristianesimo è confermato anche dalla fioritura di misticismo e di poesia religiosa che vi caratterizzò l'epoca seguente, fino al 1200, seguita a sua volta dalla cavalleresca, altra fase di una unica evoluzione. Quindi noi non possiamo che appoggiare la sua soluzione. Anzi ci pare che questo perpetuarsi del paganesimo nordico sui nostri monti trovi una spiegazione proprio nella tolleranza religiosa che fu tipica dei Longobardi. Un Autari ariano sposo di una principessa bavarese cattolica, un Agilulfo, anche lui ariano, che apre le porte del suo paese a un S. Colombano non più tollerato dai vescovi di Francia, devono esser rimasti come dei simboli di saggezza o equilibrio politico per i loro successori. Mai ai vescovi veneti, scismatici o cattolici, fu impedito di recarsi ai loro rispettivi sinodi, spesso celebrati in territorio controllato dai Bizantini. In tale libertà una parte della popolazione longobarda rimase ovviamente fedele all'antica religione e non bastarono certo gli anni del dominio carolingio per convertirla. Sicché quando il terrore

ist. Es gibt, so Abt Agostino Dal Pozzo im ersten Kapitel der "Historischen Aufzeichnungen der sieben Gemeinden von Vicenza", "sichere Hinweise darauf, dass die alten Bewohner unserer Berge sich dort einst zum Götzendienst bekannten, der in Germanien herrschte". Und Kapitel 3, das der "Alten Religion" gewidmet ist, beginnt mit der Hoffnung, daraus neue Erkenntnisse ziehen zu können, "um ... die Epoche zu erforschen, in der die Vorfahren aus germanischen Landen ... herunterzogen und aus der Provinz, aus der sie abgereist sind". Die erste Frage scheint ihre Antwort bereits in den Worten zu finden: "Aus den Erzählungen ist bekannt, dass Germanien damals in der Dunkelheit des Heidentums eingetaucht war und dass dies bis ins zehnte Jahrhundert hinein beibehalten wurde, trotz aller Bemühungen, und nicht unbedingt lobenswerten, die Karl der Große im Jahr 781 und dann von Heinrich I. der Vogler im Jahr 927, zu dessen Ausrottung eingesetzt wurde. Auf diese Worte folgt unmittelbar der Satz: "Unser Volk hat also den Götzendienst mitgebracht".

Diese erste Schlussfolgerung von Dal Pozzo würde eine spätere Ankunft von "Götzendienern" aus einem bereits christianisierten Land ausschließen. Im Übrigen, dass die deutschen Landen des 10. Jahrhunderts definitiv zum Christentum übergegangen waren, wird auch durch die Blüte der Mystik und der religiösen Dichtung bestätigt, welche die folgende Periode bis 1200 kennzeichnete, gefolgt vom Ritterepos, einer weiteren Phase einer einzigartigen Entwicklung.

Deshalb können wir seine Klärung nur unterstützen. Im Gegenteil, es scheint uns, dass diese Aufrechterhaltung des nordischen Heidentums auf unseren Bergen eine Erklärung in der religiösen Toleranz findet, die typisch für die Langobarden war. Ein arischer Authari, der mit einer bairischen katholischen Prinzessin verheiratet war, und ein Agilulf, ebenfalls ein Arier, der die Türen seines Landes einem Heiligen Kolumbanus öffnete, der von den Bischöfen in Frankreich nicht mehr geduldet wurde, müssen als Symbole der Weisheit oder des politischen Gleichgewichts für ihre Nachfolger in Erinnerung geblieben sein. Niemals wurden die venetischen Bischöfe, Schismaticer oder Katholiken, daran gehindert, zu ihren jeweiligen Synoden zu gehen, die oft in den von den



seminato dalle razzie degli Ungari (898-955) da un capo all'altro del nostro paese fece cercare un più sicuro rifugio sui monti alla gente dei villaggi pedemontani, latini e longobardi, anche il paganesimo si trasferì lassù. « Noi - dice lo stesso Dal Pozzo -abbiamo, a dir vero, un forte motivo di sospettare che il cristianesimo non sia tanto antico sui nostri monti, quanto comunemente si crede ». La conversione di quei pagani diventerà compito della Curia padovana dal momento in cui (917) Berengario I, nella incapacità di fronteggiare il nemico colle proprie forze. dona al vescovo Sibicone « Solagna e il Canale del Brenta », cioè l'intero territorio vicentino fra l'Astico e il Brenta, comprese le pievi pedemontane di Caltrano, Thiene, Breganze e Marostica, autorizzando come già altrove la costruzione di castelli « ob paganorum (qui gli Ungari) malorum christianorum debacchationem »<sup>16</sup>. Sorgeranno allora le fortificazioni di Thiene, Carré, Chiuppano, Caltrano, Cogollo, San Pietro di Val d'Astico ed altre, a protezione delle chiese e di un « casalinum » (casale, abitato) per la popolazione, fortificazioni che possono anche aver richiamato al piano famiglie che si erano già rifugiate sui monti. Intorno a quegli stessi anni il vescovo vicentino Vitale otterrà da Berengario il possesso delle « curtes » di Valle e di Sicinum, che secondo il Mantese dovrebbero corrispondere alle terre di Schio e della Val Leogra, assieme al castello di Malo, già da lui fatto costruire.

Per una più completa esposizione ci permettiamo di trascrivere qui le parti essenziali del diploma di Berengario a Sibicone di Padova nei limiti stessi studiati dal Sartori, ma colla correzione apportata dal Verci alla prima edizione del Codice Ecceliniano, diploma per cui il vescovo di

---

16

a causa del furore dei cattivi pagani (qui gli Ungari) contro i cristiani

Byzantinern kontrollierten Gebieten gefeiert wurden. Mit dieser Freiheit blieb ein Teil der langobardischen Bevölkerung offensichtlich der alten Religion treu, und die Jahre der karolingischen Herrschaft reichten sicher nicht aus, um sie zu bekehren. Als also der durch die Überfälle der Ungarn (898-955) von einem Ende unseres Landes zum anderen gesäte Terror die Menschen in den Dörfern des Vorgebirges, Latiner und Langobarden, dazu veranlasste eine sicherere Zuflucht in den Bergen zu suchen, zog auch das Heidentum mit hinauf. "Wir", sagt Dal Pozzo selbst, "haben einen starken Grund anzunehmen, dass das Christentum in unseren Bergen nicht so alt ist, wie allgemein angenommen wird. Die Bekehrung dieser Heiden wird zur Aufgabe der Paduanischen Kurie ab dem Zeitpunkt (917), an dem Berengar I. in seiner Unfähigkeit, dem Feind mit eigener Kraft zu begegnen, dem Bischof Sibicone "Solagna und den Brenta-Kanal" schenkt, d.h. das gesamte Gebiet von Vicenza zwischen Astico und Brenta, einschließlich der vorgebirgischen Pfarrkirchen von Caltrano, Thiene, Breganze und Marostica, wobei wie anderswo der Bau von Burgen "ob paganorum (hier die Ungarn) malorum christianorum debacchationem"<sup>16</sup> genehmigt wurde. Die Befestigungsanlagen von Thiene, Carré, Chiuppano, Caltrano, Cogollo, San Pietro di Val d'Astico und andere werden zum Schutz der Kirchen und eines "Casalinums" (bewohntes Bauernhaus) für die Bevölkerung gebaut, Festungen, die möglicherweise auch Familien angezogen haben, die bereits in den Bergen Zuflucht gesucht hatten. Etwa in diesen Jahren erhielt der vizeninische Bischof Vitale von Berengar den Besitz der "curtes" von Valle und Sicinum, die laut Mantese den Ländereien von Schio und Val Leogra entsprechen sollten, zusammen mit der von ihm bereits errichteten Burg von Malo.

Für eine vollständigere Darstellung erlauben wir uns, hier die wesentlichen Teile des Diploms von Berengar an Sibicone von Padua innerhalb der von Sartori studierten Grenzen, aber mit der von Verci vorgenommenen Korrektur der ersten Ausgabe des Codex Eccelinianus abzuschreiben, ein Diplom, durch

wegen dem Wüten der bösen Heiden (hier der Ungarn) gegen die Christen

Padova ottenne « omnem judicariam potestatem tam herimanorum, quam aliorum liberorum hominum, qui nunc in predicta valle Solagne habitant aut habitaturi sunt... ea ratione ut aliis dictis viis meatus publicus non intercludatur ... omnem terram juris regni nostri in predicta valle adiacentem de quibuslibet comitatibus... necnon et omnes judicariam potestatem tam herimanorum quam aliorum hominum... episcopo sancte patavensis ecclesie suppliciter offerimus et perdonamus ac de nostro jure concedimus et dominium fundimus atque elargimur ad habendum, tenendum, possidendum vel quicquid jam dicte ecclesie pontifex melius providerit faciendum ... »<sup>17</sup>.

Poco si ritiene che abbiano potuto fare pel progresso della fede cristiana il clero delle antiche pievi di Caltrano, Thiene, Breganze e Marostica, o meglio delle loro filiali nei tempi duri del X e XI sec., anche se documenti successivi ci mostrano quest'ultime collegate colle contrade sovrastanti (ad es. Arsiè con Enego, Breganze con Lusiana, San Pietro di Val d'Astico con Rotzo, Brancafora con Casotto e Luserna). Più evidente fu il contributo recatovi nel XII. XIII e XIV sec. da due monasteri, l'uno S. Floriano presso Marostica e l'altro S. Croce di

---

17

tutto il potere giudiziario sia su gli Erimanni ché su gli altri uomini liberi, che ora abitano e che in futuro abiteranno la citata Val Solagna ... allo scopo che il traffico pubblico non debba essere bloccato alle altre vie citate ... tutte le terre adiacenti di qualsiasi contea della suddetta valle sotto la giurisdizione del nostro Regno ... come pure tutte le autorità giuridiche tanto sugli Erimanni quanto sugli altri uomini ... al vescovo della santa chiesa patavina offriamo umilmente e doniamo ed in più concediamo di nostro diritto e doniamo la proprietà come pure l'elargiamo per averla, tenerla, possederla o tutto ciò che il vescovo della già citata chiesa provvederà con azioni migliori ...

das der Bischof von Padua [Folgendes] bekam "omnem judicariam potestatem tam herimanorum, quam aliorum liberorum hominum, qui nunc in predicta valle Solagne habitant aut habitaturi sunt... ea ratione ut aliis dictis viis meatus publicus non intercludatur ... omnem terram juris regni nostri in predicta valle adiacentem de quibuslibet comitatibus... necnon et omnes judicariam potestatem tam herimanorum quam aliorum hominum... episcopo sancte patavensis ecclesie suppliciter offerimus et perdonamus ac de nostro jure concedimus et dominium fundimus atque elargimur ad habendum, tenendum, possidendum vel quicquid jam dicte ecclesie pontifex melius providerit faciendum ... »<sup>17</sup>.

Man glaubt kaum, dass der Klerus der alten Pfarrkirchen von Caltrano, Thiene, Breganze und Marostica und noch weniger ihre Zweigstellen in den harten Zeiten des 10. und 11. Jahrhunderts im christlichen Glauben vorankommen konnte, auch wenn spätere Dokumente zeigen, dass sie mit den darüber liegenden Weilern verbunden waren (z.B. Arsiè mit Enego, Breganze mit Lusiana, San Pietro di Val d'Astico mit Rotzo, Brancafora mit Casotto und Luserna). Deutlicher war der Beitrag, der dort im 12., 13, und 14. Jahrhundert geleistet wurde von Seiten zweier Klöster, das eine Kloster S. Floriano bei

alle richterliche Gewalt sowohl über die Herimannen als auch über die anderen freien Menschen, die heute und in Zukunft das erwähnte Solagna Tal bewohnen ... zu dem Zweck, dass der öffentliche Verkehr nicht für die anderen genannten Wege blockiert werde ... alle angrenzenden Ländereien irgendwelcher Grafschaften in dem genannten Tal unter der Gerichtsbarkeit unseres Königreiches ... sowie auch alle juristische Autorität sowohl über Herimannen wie über andere Menschen ... spenden und schenken wir demütig dem Bistum der heiligen paduanischen Kirche und gewähren es aus unserem Recht und stiften und spenden das Eigentum um es zu haben, halten, besitzen oder was auch immer der Bischof der bereits erwähnten Kirche besseres zu tun vorsehen wird ...

Campese. Specialmente il secondo, arricchito negli anni 1124-1132 da una catena di lasciti (provenienti da Wafoerto di Crespignaga, da Alberico da Romano colla moglie Cunizza, da Bertelao di Angarano, da Igleperto da Marostica, da Rodolfo e Artiucio dal Colla, ecc.) che ne estesero i possedimenti oltre Oliero e Valstagna fino a Foza sull'altopiano. Fu l'intraprendenza dei monaci di S. Floriano e di Campese, come altrove, in più parti del territorio vicentino, dei monaci di S. Felice e Fortunato, unitamente alla laboriosità delle popolazioni spesso favorite da contratti di enfiteusi, a far progredire le culture e a dissodare le terre improduttive (i vegri). In una lista dell'archivio di Vicenza del 1262 sono già elencate Enego, Gallio, Foza, Roana e Rozzo, mentre da uno del 1389 anche Asiago figura tra le « ville » che pel Corpus Domini devono mandare il proprio « decano con doppiere di cera » ad onorare la processione del nostro capoluogo (dal Maccà, « Storia del territorio vicentino »). Non che Vicenza si sia nel frattempo sostituita a Padova negli impegni di questa verso l'altopiano, perché essi ci vengono confermati anche in data 1394 dal Liber Vassallorum del vescovo patavino, alla voce Decime, dove si legge: « Comune et Homines de Galleo et Assiagho annuatim Episcopatu paduano pro afficto decime sue ville libras decem boni casei... », <sup>18</sup> evidentemente una vecchia consuetudine... È certo che anche se non possiamo diversamente misurare i progressi del cristianesimo sui nostri monti e per averne notizia dobbiamo attendere il traguardo del 1400, quando cioè le prime chiese in legno vengono rifatte in muratura a Lusiana, a Rotzo e ad Asiago (il Barbarano nella Storia ecclesiastica di Vicenza dice che la parrocchiale di Asiago fu anticamente in legno nel luogo che anco

---

18

Il Comune e gli abitanti di Gallio ed Asiago al Vescovado Patavino come decima designata del proprio podere ogni anno dieci libbre di buon formaggio ...

Marostica und das andere S. Croce di Campese. Vor allem das zweite, welches in den Jahren 1124-1132 durch eine Reihe von Vermächtnissen (von Wafoerto di Crespignaga, Alberico da Romano und seiner Frau Cunizza, von Bertelao di Angarano, Igleperto da Marostica, Rodolfo und Artiucio dal Colla, usw.) bereichert wurde, die ihren Besitz über Oliero und Valstagna hinaus bis nach Foza auf der Hochebene ausdehnten. Es war der Unternehmungsgeist der Mönche von S. Floriano und Campese, wie auch anderswo, in mehreren Teilen des Gebietes von Vicenza, der Mönche von S. Felice und Fortunato, zusammen mit dem Fleiß der Bevölkerung, die oft durch Erbpacht-Verträge begünstigt wurde, die die Kulturen voranbrachten und die unproduktiven Ländereien (die Vegri) urbar machten. In einer Liste der Archive von Vicenza von 1262 sind bereits Enego, Gallio, Foza, Roana und Rozzo aufgeführt, während aus einem von 1389 Asiago aufscheint unter den "Villen", welche am Fronleichnam ihren eigenen "Dekane mit zweiarmigen Kerzenleuchtern" schicken müssen, um die Prozession unserer Hauptstadt zu ehren (aus Maccà, "Geschichte des Gebietes von Vicenza"). Es war nicht so, dass Vicenza in der Zwischenzeit Padua in seinen Verpflichtungen gegenüber der Hochebene ersetzt habe, denn sie werden uns auch 1394 vom Liber Vassallorum des Bischofs aus Padua unter dem Ausdruck Decime [Zehnten] bestätigt, wo es heißt: "Comune et Homines de Galleo et Assiagho annuatim Episcopatu paduano pro afficto decime sue ville libras decem boni casei..." <sup>18</sup>, offensichtlich ein alter Brauch. Es ist sicher, dass wir, auch wenn wir den Fortschritt des Christentums auf unseren Bergen nicht anders messen können und um Nachrichten darüber zu finden, bis zum Jahre 1400 warten müssen, als die ersten Holzkirchen in Lusiana, Rotzo und Asiago in Mauerwerk wieder aufgebaut wurden (der Barbarano in der Kirchengeschichte von Vicenza sagt, dass die Pfarrkirche von Asiago in der

Die Gemeinde und die Einwohner von Gallio und Asiago dem Bistum von Padua als festgelegten Zehent des eigenen Landgutes jährlich zehn Pfund guten Käse ...

al presente chiamasi « alla chiesa »), ci basta vedere le devozioni salite lassù dalla pianura, in particolare a due santi del territorio, S. Prosdocimo e S. Carlo, l'uno probabile vescovo di Padova e fondatore di chiese, l'altro seguace di S. Colombano e attivo predicatore nel Vicentino. Non vi è nessun altare dedicato all'arc. Michele, ma la sua devozione è egualmente presente se ogni anno nel giorno di S. Michele arc., come in quello di S. Matteo, il titolare della parrocchiale, e di tutti i Santi, vi era: fiera ad Asiago (dal Maccà, « Storia del territorio vicentino »). La cosa è abbastanza singolare e si giustificerebbe solo se la precedente chiesa in legno avesse avuto come titolare S. Michele arc. e la nuova dedicazione, a S. Matteo, fosse stata decisa colla occasione della nuova « fabbrica », per influsso di una particolare devozione all'evangelista rifiorita in quegli anni nel nostro territorio.

Il Dal Pozzo, che è di Rotzo, si compiace di ritrovare presso la sua gente la rettitudine dei nordici nel mantenere le promesse, nel custodire la fede coniugale e nel comportarsi da valorosi e intrepidi nelle battaglie. Egli sa che tutto ciò è anche nelle figure della mitologia nordica e riconosce tracce della religione di Odino, Freia e Thor in toponimi, come il Freyek (colle di Frey o Freia) presso Recoaro, nella Oster-steela (rupe di Ostera) sopra Pedescala, in Ostera, una contrada di Foza, ma ancor più nel ricco mondo di spiriti buoni e cattivi, di geni, di fate e di nani che, secondo le leggende locali, abitavano sui monti, popolavano i boschi, si rifugiavano nelle rupi. Egli ricorda la dea Mara, che lasciò il nome a Martal, la valle fra Rotzo e Roana, l'Anguana, che abitava nella Valdassa, la Klagsa o lamentatrice, che preannunciava funerali, la profetessa Ganna, che si ritrova in più toponimi, e ancora le « selighe waiblen » o fatine angeliche, che stavano sui prati presso ai boschetti, alle fonti o alle grotte « a stendere i loro candidi pannolini, a cuocere il pane, a menar carole e a fare altri siffatti esercizi donneschi ».

Antike aus Holz an dem Ort stand, der auch heute noch "alla chiesa [zur Kirche]" genannt wird). Wir müssen uns nur die Andachten ansehen, welche dort aus der Ebene hinaufgestiegen sind, insbesondere zu zwei Heiligen des Gebietes, S. Prosdocimo und S. Carlo, einer wahrscheinlich Bischof von Padua und Kirchengründer, der andere ein Anhänger von S. Colombanus und ein eifriger Prediger in der Gegend von Vicenza. Es gibt keinen Altar, der dem Erzengel Michael gewidmet ist, aber seine Verehrung ist ebenso präsent, wenn es jedes Jahr am Tag des Erzengels Michaels, wie in dem des heiligen Matthäus, dem Titularen der Pfarrkirche, und aller Heiligen, einen Jahresmarkt in Asiago gab (aus Maccà, "Geschichte des Gebietes von Vicenza"). Diese Tatsache ist ziemlich einzigartig und wäre nur dann gerechtfertigt, wenn die vorherige Holzkirche dem Erzengel Michael als Titularen gehabt hätte und die neue Widmung an den heiligen Matthäus, bei der Gelegenheit des neuen "Baues" beschlossen worden wäre, durch den Einfluss einer besonderen Hingabe an den Evangelisten, die in jenen Jahren in unserem Gebiet neu aufblühte.

Dal Pozzo, der aus Rotzo stammt, freut sich, bei seinem Volkskreis die Rechtschaffenheit der nordischen Völker zu finden, seine Versprechen einzuhalten, seine eheliche Treue zu bewahren und sich im Kampf tapfer und unerschrocken zu verhalten. Er weiß, dass all dies auch in den Figuren der nordischen Mythologie steckt und erkennt Spuren der Religion von Odin [Wodan], Freya und Thor [Donar] in Ortsnamen wie dem Freyek (Frey oder Freia-Hügel) bei Recoaro, in der Oster-steela (Ostera-Felsen) oberhalb von Pedescala, in Ostera, einem Weiler von Foza, aber noch mehr in der vielfältigen Welt der guten und bösen Geister, der Genien, Feen und Zwerge, die nach den lokalen Legenden in den Bergen lebten, die Wälder bevölkerten und in den Felswänden Zuflucht suchten. Er erinnert sich an die Göttin Mara, die ihren Namen dem Martal hinterließ, das Tal zwischen Rotzo und Roana, die Anguana, die in Valdassa lebte, die Klagsa oder das Klageweib, die Beerdigungen vorhersagte, die Prophetin Ganna, die sich in mehreren Ortsnamen wiederfindet, und auch die "selighe waiblen" oder Engelsfeen, die sich auf den Wiesen in der Nähe der Haine, Quellen oder Höhlen befanden,

A Castelletto di Rotzo il Dal Pozzo ha la conferma della venerazione delle querce, che era tipica degli antichi e dei Celti in particolare. I Celti si radunavano sotto qualche grande albero e specialmente sotto una o tre grandi querce, non solo per pregare, ma anche a tenervi le loro diete, o assemblee, e deliberare intorno alle cose pubbliche, così come i druidi a farvi scuola. «Dura quest'uso - egli aggiunge -anche dopo l'introduzione del cristianesimo, come si ha da un documento del 1248, riportato da Jo. Schildius sopra l'Avvocazia di Braenstede, il quale ci dice: rogato presso il Castello Hagen (nel sacro bosco) sotto alla quercia chiamata volgarmente Staleke...», e conclude «è però molto verisimile che i nostri popoli si radunassero anch'essi un tempo sotto alle quercie, e per farvi le loro orazioni ed offerte, e per consultarsi, come in luogo sacro, intorno agli affari pubblici. Resta ancora l'uso presso di loro di fare le adunanze, dette vicinie, in luogo sacro, cioè nelle chiese.»

Il Dal Pozzo scriveva così alla fine del settecento. Sentiamo ora dal sac. Rizieri Zanocco, «Thiene nell'Età di Mezzo», che cosa questo reverendo scopre in Thiene- verso il 1911, indagando intorno all'origine del borgo e delle sue contrade: «Dalla Codalunga si staccava la contrada Rovere, detta anche "della Giustizia" in documento del 1438 (quasi due secoli dopo il "rogito" di Braenstede, citato dal Pozzo), ciò che può offrire una chiave preziosissima alla conoscenza di fatti e tempi antichissimi». Qui anche il nostro Rizieri Zanocco, citando Claudiano e Massimo Torinese, si rifà ai Celti, dicendo che presso di loro «nulla era più sacro della quercia e dei boschi di quercia, a segno da non operare nulla di sacro quando non fosse all'ombra di quest'albero...», e specifica: « Sotto una quercia tenevano i Celti i loro consigli, o

"um ihre weißen Windeln auszubreiten, Brot zu backen, Reigen zu schwingen und andere solche weiblichen Übungen zu verrichten".

In Castelletto di Rotzo hat Dal Pozzo die Bestätigung der Eichenverehrung, die für die Antike und insbesondere für die Kelten typisch war. Die Kelten versammelten sich unter einigen großen Bäumen und vor allem unter einer oder drei großen Eichen, nicht nur um zu beten, sondern auch, um ihre Zusammenkünfte oder Versammlungen abzuhalten und über öffentliche Dinge zu beraten, sowie die Druiden, um Schule zu machen. "Dieser Gebrauch dauerte", fügte er hinzu, "auch nach der Einführung des Christentums an, wie wir es aus einem Dokument von 1248 erkennen, in dem Johann Schildius uns über die Vogtei von Braenstede uns erzählt: das Gesetz wurde vorgeschlagen in der Nähe des Hagener Schlosses (im heiligen Haine) unter der Eiche, die vom Volke Staleke genannt wird...", und schließt mit "es ist jedoch sehr wahr, dass sich unser Volk einst unter den Eichen versammelte, um dort ihre Gebete zu verrichten und Opfergaben darzubringen, und wie an einem heiligen Ort, um öffentliche Angelegenheiten zu beraten. Es ist unter ihnen immer noch Brauch, an einem heiligen Orte, d.h. in den Kirchen, Versammlungen abzuhalten, welche Vicinie genannt werden".

So schrieb Dal Pozzo am Ende des 18. Jahrhunderts. Hören wir uns nun von Rizieri Zanocco, "Thiene nell'Età di Mezzo" an, was dieser Geistliche um 1911 in Thiene entdeckte, als er den Ursprung der Stadt und seiner Stadtviertel untersuchte: "Abgetrennt wurde von der Codalunga der Bezirk Rovere, auch "von der Justiz" genannt, der in einem Dokument von 1438 (fast zwei Jahrhunderte nach dem von Dal Pozzo zitierten "notariellen Akt" von Braenstede) abgetrennt wird, was einen wertvollen Zugang zur Kenntnis der antiken Fakten und Zeiten bieten kann". Auch hier verweist unser Rizieri Zanocco, der Claudiano und Massimo Torinese zitiert, auf die Kelten und sagt, dass unter ihnen "nichts heiliger war als die Eiche und die Eichenwälder, als Zeichen dafür, dass nichts Heiliges durchgeführt werde, wenn es nicht im Schatten dieses Baumes geschehe...", und er präzisiert: "Unter einer Eiche hielten die Kelten ihren Rat, entweder "placiti"<sup>19</sup> oder malli<sup>20</sup>. So war es in den Sieben Gemeinden, wo zahlreiche Bezeichnungen von "oaka" (Eiche) an die

placiti<sup>19</sup> o malli<sup>20</sup>. Così fu nei Sette Comuni, ove numerose le denominazioni di "oaka" (quercia) stanno a ricordare le diete del popolo... Nel caso nostro (e qui siamo a Thiene) in via Rovere sorgeva una grande quercia, o bosco sacro di quercie, alla cui ombra i nostri padri tenevano le loro assemblee, e i messi regi nel 900- 1000 rendevano giustizia. O io m'inganno o al sommo preziosa è la notizia che ci viene dal pur tardo documento...».

Lasciamo a questo punto Thiene e torniamo ancora a Rotzo, per sentire che cosa il Dal Pozzo ci racconta intorno alla cima dell'Altaburg e intorno all'Altar-Knotto. Egli scrive: «Pare che anche il colle Altaburg, il quale s'innalza a settentrione della villa di Rotzo... sia stato dedicato a qualche Deità, e probabilmente al Genio tutelare del luogo, poiché da tempo immemorabile è stata eretta su quella cima una croce, la quale vi si conserva tuttavia a spese del Comune. Solevasi inoltre andar colassù processionalmente ogn'anno col Santissimo Sacramento nel giorno del Corpus Domini, malgrado la scoscesa e ripida salita d'un miglio<sup>21</sup> e mezzo, dove appena c'è segno di

19

placito: 1. nel medioevo, sentenza data da un'autorità giudiziaria; per estensione, il documento che ne conserva il testo  
2. nel medioevo, assemblea generale del popolo libero (anche nella forma lat. placitum). In particolare Placito generale (o grande placito), assemblea che si soleva tenere per le deliberazioni più importanti (Da vocabolario Treccani)

20

mallo s. m. [dal lat. mediev. mallum o mallus, di origine francone]. – Nella legge popolare dei Franchi Salî, l'assemblea popolare degli uomini liberi, che era nello stesso tempo esercito adunato e tribunale (Da vocabolario Treccani).

21

Un miglio = 1000 piedi

Versammlungen der Menschen erinnern... In unserem Fall (und hier sind wir in Thiene) gab es in der Via Rovere eine große Eiche oder einen heiligen Eichenhain, in dessen Schatten unsere Väter ihre Versammlungen abhielten, und die königlichen Boten in den Jahren 900-1000 Recht gesprochen haben. Entweder täusche ich mich selbst oder höchst wertvoll ist die Nachricht, die uns aus dem eher späten Dokument erreicht...".

Wir verlassen Thiene an diesem Punkt und gehen wieder nach Rotzo zurück, um uns anzuhören, was Dal Pozzo über den Gipfel der Altaburg und über den Altar-Knotto erzählt. Er schreibt: "Es scheint, dass der Altaburger Hügel, der sich nördlich Dorfes Rotzo erhebt... auch einigen Göttern und wahrscheinlich dem schützenden Genius des Ortes gewidmet wurde, da seit jeher ein Kreuz auf diesem Gipfel errichtet wurde, das dort jedoch auf Kosten der Gemeinde erhalten bleibt. Brauch war es jedes Jahr mit dem allerheiligsten Sakrament am Tag von Fronleichnam in Prozession dorthin zu gehen, trotz des steilen und abschüssigen Anstiegs von anderthalb Meilen<sup>21</sup>, wo es kaum ein Zeichen einer Straße gibt... und auf diesem Gipfel angelangt segnete der Priester das Volk

Placito: 1. im Mittelalter das Urteil einer Justizbehörde; im weiteren Sinne das Dokument, das seinen Text enthält.  
2. im Mittelalter die Generalversammlung des freien Volkes (auch in der lat. placitum-Form). Insbesondere das Placito generale (oder grande placito), eine Versammlung, die früher für die wichtigsten Beratungen abgehalten wurde (aus dem Treccani-Wörterbuch).

Mallo s. m. [aus mittelalt.lat. mallum oder mallus, fränkischer Herkunft]. - Im Volksgesetz des Salier, der Volksversammlung der freien Menschen, die sowohl eine Versammlungsarmee als auch ein Gericht war (Aus dem Treccani Wörterbuch).

Eine Meile = 1000 Fuß

strada... e giunti a quella sommità il Sacerdote benediceva col Sacramento il popolo e tutto il paese. Il beato Gregorio Barbarigo Cardinale e Vescovo di Padova nella visita dell'anno 1665 proibì una tal processione come troppo indecente alla riverenza del Sacramento. Non di meno gli abitanti, attaccatissimi a quell'antica divozione, stabilirono invece di andarvi processionalmente nel giorno dell'Ascensione di Cristo, colla quale faticosa processione chiudono anche al presente le Rogazioni. Distante circa mezzo quarto di miglio, e in vista della collina Altaburg, vedesi un gran masso sull'orlo d'una rupe alta, che pare in atto di precipitare nel sottoposto burrone. Questo chiamasi altar-Knoto...», quello, aggiungiamo noi, comunemente ritenuto un altare pagano.

Noi possiamo lasciar cadere qui il discorso sulla religione della gente dei nostri monti, ai soli riferimenti addotti, non avendo intenzione né di addentrarci in leggende, né di giungere a deduzioni che escono dal nostro campo di studio. Ci è bastato vedere donde potevano venire quelle tracce di paganesimo scoperte sull'altopiano e più nella sua parte occidentale che in quella orientale. Concludiamo che o ci sentiamo autorizzati, in considerazione anche di questo aspetto geografico, a risalire a quei Celti che pur raggiunsero la parte occidentale del Veneto, o torniamo a considerare sufficiente l'occupazione longobarda nell'alto medioevo. Certamente ci convince di più far risalire il fenomeno alla presenza dei Longobardi colla loro caratteristica tolleranza religiosa, che attribuirlo ad un arrivo successivo di «idolatri», come abbiamo già detto, da un Tirolo o da una Baviera già passati al cristianesimo.

und das ganze Land mit dem Sakrament. Der selige Gregorio Barbarigo, Kardinal und Bischof von Padua, verbot bei seinem Besuch im Jahre 1665 eine solche Prozession, weil zu anstößig für die Verehrung des Sakraments. Nicht so die Einwohner, die dieser alten Frömmigkeit sehr verbunden waren, welche entschieden stattdessen am Tag der Christi Himmelfahrt in einer Prozession dorthin zu gehen, mit der sie auch heute noch die Bittgänge abschließen. Etwa eine halbe Viertelmeile entfernt und mit Blick auf den Altaburger Hügel sieht man einen großen Felsbrocken am Rande einer hohen Klippe, der den Eindruck gibt er würde in die darunter liegende Schlucht fallen. Diesen nennt man einen Altar, Altar-Knoto...", der, wie wir hinzufügen, gemeinhin als heidnischer Altar gilt.

Wir können hier auf den Diskurs über die Religion der Menschen in unseren Bergen verzichten und ausschließlich auf die von uns gegebenen Referenzen verweisen, da wir keine Absicht haben, uns in Legenden zu vertiefen oder zu Schlussfolgerungen zu gelangen, die über unser Untersuchungsgebiet hinausgehen. Es genügte uns festzustellen, woher die Spuren des Heidentums stammen könnten, die auf der Hochebene und mehr im westlichen als im östlichen Teil entdeckt wurden. Wir kommen zu dem Schluss, dass wir uns entweder, auch unter Berücksichtigung dieses geographischen Aspekts, berechtigt fühlen, zu jenen Kelten zurückzugehen, die den westlichen Teil Venetiens erreichten, oder wir kehren zurück, um die langobardische Besetzung im frühen Mittelalter als ausreichend zu betrachten. Sicherlich sind wir mehr davon überzeugt, das Phänomen auf die Anwesenheit der Langobarden mit ihrer charakteristischen religiösen Toleranz zurückzuführen, als es auf eine spätere Ankunft von " Götzenanbetern ", wie wir bereits gesagt haben, aus einem bereits zum Christentum übergegangenen Tirol oder Bayern, zurückzuführen.

## Appendice

### Estratto dal

**Codex Wangianus - i cartulari della chiesa trentina : (secc. XIII-XIV) /  
a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini ;  
con la collaborazione di Donatella Frioli. - Bologna**

**Il mulino, 2007. - 2 v. (1324 p. compless.) : ill. ; 24 cm. -  
(Annali dell'Istituto storico italogermanico. Fonti 5).**

**Nell'occh.: ITC - Fondazione Bruno Kessler ISBN 978-88-15-11991-9**

1216 febbraio 18, Trento

*Federico, vescovo di Trento, concede a Ulrico ed Enrico da Posena<sup>22</sup> il  
monte della Costa Cartura<sup>23</sup>, che si estende tra Folgaria e il covalum<sup>24</sup> di  
Centa<sup>25</sup>, perché vi costruiscano venti o più masi e vi portino dei  
lavoratori.*

---

22

Da certi interpretato o confuso con Bolzano

23

da 'quadratorium' : quarta parte di un terreno

24

covalum : riparo naturale sotto una parete rocciosa

25

Dei coloni fondarono il primo nucleo in un piccolo maso, ora inglobato da altri, e chiamarono questa loro abitazione col termine di "cinta" da cui poi derivò "Centa". Per "cinta" si intendeva la recinzione che proteggeva il maso e che lo difendeva da lupi, orsi ed altri sgraditi ospiti. [Wikipedia]

## Anhang

### Auszug aus dem

**Codex Wangianus - i cartulari della chiesa trentina : (secc. XIII-XIV) /  
a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini ;  
con la collaborazione di Donatella Frioli. - Bologna**

**Il mulino, 2007. - 2 v. (1324 p. compless.) : ill. ; 24 cm. -  
(Annali dell'Istituto storico italogermanico. Fonti 5).**

**Nell'occh.: ITC - Fondazione Bruno Kessler ISBN 978-88-15-11991-9**

18. Februar 1216 , Trient

*Friedrich, Bischof von Trient, verleiht Ulrich und Heinrich von Posena<sup>22</sup> den Berg  
von Costa Cartura, der sich zwischen Folgaria und dem Covalum von Centa<sup>22</sup>  
erstreckt, damit sie zwanzig oder mehr Gehöfte bauen und Arbeiter dorthin  
bringen würden.*

Von einigen als Bozen interpretiert oder verwechselt

Aus 'quadratorium' : ein Viertel eines Landstückes

covalum : natürlicher Zufluchtsort unter einer Felswand

Einige Siedler gründeten den ersten Kern durch einen kleinen Hof, der später von anderen einverleibt wurde, und nannten ihre Wohnstätte mit dem Ausdruck "Cinta", aus dem sich später "Centa" ableitete. Mit "Cinta [Gürtel]" war der Zaun gemeint, der die Hofanlage schützte und sie vor Wölfen, Bären und anderen unwillkommenen Gästen verteidigte. [Wiki.]



### Carta Coste Carture in Fulgarida. (678 Codex Wangianus Minor)

Anno Domini millesimo ducentesimo XVI, indictione IIII<sup>ta</sup>, die iovis XII exeunte februario, in Tridento, in palacio episcopatus, presentibus domino Petro de Malusco, Rodulfo Rubeo, Sikerio de Meç<sup>a</sup>), Contolino, Ianexo gastaldione Beseni, Otobello qui fuit de Disuculo<sup>b</sup>), Calvo viatore, Petro Sunçie, Walterio de Tonno et aliis rogatis testibus.

Ibique dominus F(edericus), divina interveniente misericordia sancte Tridentine ecclesie illustris episcopus atque regalis aule legatus et vicarius, vice et nomine sui episcopatus, concessit montem quod<sup>c</sup>) appellatur Costa Cartura, quod<sup>c</sup>) tendit a Fulgarida usque ad covalum Cente, quod<sup>c</sup>) dicebatur iuris<sup>d</sup>) episcopatus esse, Odolrico et Henrico de Posena, ad construendum et consignandum in illo monte viginti curtes seu mansos vel plures, quantoscunque sine fraude potuerint, et conducere in eis mansibus bonos et utiles et prudentes laboratores, qui dictos mansos vel curias pro episcopatu Tridenti et episcopo teneant, utantur et laborent; et dividere debent inter illos laboratores terram, montes et prata et omnem<sup>e</sup>) territorium equaliter, ita quod curias et mansos illos<sup>f</sup>) equales et unius bonitatis sint, sine fraude; et prefatus dominus episcopus, nomine sui episcopatus, illos homines et laboratores qui dictos mansos acceperint, tenebunt et laborabunt, debeat investire de suprascriptis<sup>g</sup>) mansibus, et cartam unicuique facere per se et per eorum heredes ac proheredes<sup>h</sup>), ad tendendum<sup>i</sup>) et bene laborandum dictos mansos, sicuti unicuique pro suo manso designabitur a suprascriptis.

Et transactis vero temporibus illis in quibus illi laboratores fruges omnes ex eis mansibus in se debent habere, sicuti inter se tempore investiture concordabuntur, exinde ad fictum blave vel caseorum vel aliarum rerum semper dictos mansos tenere cum eorum heredibus ac proheredibus debent, ad voluntatem prefati domini episcopi et suorum successorum, et sicuti ei placuerit, et tempore investiture eis denunciabit. Et prefati vero Odolricus et Henricus, pro widhardono servicii huius, duas ex eis curiis, videlicet unam pro unoquoque, non de melioribus nequej) de peioribus, ex concessione prefati domini episcopi cum eorum heredibus in feodum semper a Casadei Sancti Vigili tenere debent, et de quibus ibidem prefatus dominus episcopus iure et nomine rectifeodi eos investivit, ut supra legitur<sup>k</sup>). Et prefati vero Odolricus et Henricus iuraverunt ei fidelitatem, ut vasalli domino suo, et observando<sup>l</sup>) omnia que in fidelitate continentur, et tantum plus quod omnia suprascripta bona fide facient, ut supra legitur<sup>k</sup>), et nullam fraudem hadhibebunt. Dominus vero episcopus predictum feodum promisit eis warentare, sicut ius et ratio dictat, et quod omnes laboratores in dicto monte constitutos per ipsum dominum episcopum warentabit, proteget et defendet ab omni violencia, et quod cartas in eis de dictis mansibus faciet secundum soprascriptum modum, quia sic inter se convenerunt et pacissi<sup>m</sup>) sunt ad invicem, et suprascriptos mansos facere teneantur et terras dividere, ut supra legitur<sup>k</sup>), de consensu et voluntate prefati domini episcopi et eius gastald(ionis)<sup>n</sup>) Beseni vel alterius eius nuncii.

Ego Ercetus, domini F(ederici) Romanorum imperatoris notarius, interfui et eorum rogatu duo brevia in uno tenore scripsi et plura.

a) B Metz. b) KINK Disiculo. c) KINK *corregge* qui. d) KINK *omette* iuris. e) KINK *corregge* omne. f) KINK *corregge* curie et mansi illi. g) WOPFNER *infrascriptis*. h) B pro heredibus. i) WOPFNER *corregge* tenendum. j) KINK nec. k) A l(egitur); B d(icitur). l) WOPFNER *observanda*. m) KINK *corregge* pacti. n) WOPFNER *gastaldi*.

## Codex Wangianus

Nell'Anno del Signore 1216, Indizione IV, giovedì 12 a fine febbraio, a Trento, nel Palazzo Diocesano, alla presenza di Pietro di Malosco, Rodolfo Rubeo, Sikerio di Meç, Contolino, Ianexo Gastaldo di Beseno<sup>26</sup>, Otobello di Disuculo, Calvo un ufficiale, Pietro Sunçie, Walter di Thun ed altri testimoni convocati.

E li il signor F(ederico), vescovo della Santa Chiesa di Trento, illustre per l'azione misericordiosa di Dio, nonché inviato e vicario della corte reale, vi concesse, come deputato e in nome della sua diocesi, un monte chiamato Costa Cartura, che si estende da Folgaria fino al Covalo di Centa, che secondo la testimonianza era sotto la giurisdizione episcopale, ad Odolricus e Henricus di Posena<sup>27</sup>, affinché su questa montagna si costruiscano e si registrino venti o più case o masi, il più gran numero possibile senza frode, e si impieghino in questi poderi lavoratori capaci e utili ed esperti che gestiscano, utilizzino e lavorino questi poderi o case per la diocesi e il vescovo di Trento e la terra, le montagne e i prati e ogni area deve essere divisa equamente tra questi lavoratori, in modo che queste case e cascine siano di pari valore e di qualità uniforme, senza frodi; e che il suddetto Signor Vescovo, a nome della sua diocesi, assegni le suddette fattorie a quegli uomini e lavoratori che accettino, gestiscano e coltivino i suddetti masi, e rilasci a ciascuno un certificato per loro e per i loro eredi e successori,

---

26

una nota in calce spiega che tutta Folgaria dipendeva dalla gastaldia di Beseno

27

secondo altro documento del Codex Wang.: Henricus de Bolzano

## Codex Wangianus

Im Jahr des Herrn 1216, Indiktion IV, Donnerstag, den 12. am Ende des Februars, in Trient, im Bistumsspalast, in Anwesenheit von Herrn Pietro di Malosco, Rodolfo Rubeo, Sikerio aus Meç, Contolino, Ianexo Gastalde von Beseno<sup>26</sup>, Otobello aus Disuculo stammend, Calvo ein Offizier, Pietro Sunçie, Walter von Thun und anderen vorgeladenen Zeugen.

Und dort gewährte Herr F(edericus), durch Gottes barmherziges Wirken erlauchter Bischof der heiligen Kirche von Trient sowie Gesandter und Vikar des Königshofes, als Stellvertreter und im Namen seines Bistums, einen Berg namens Costa Cartura, der von Folgaria bis zum Covalo di Centa reicht, welcher laut Aussage der bischöflichen Gerichtsbarkeit unterstellt war, dem Odolricus und Henricus von Posena<sup>27</sup>, damit auf diesem Berg zwanzig oder mehr Häuser oder Gehöfte gebaut und beurkundet werden, so viele möglich sind ohne Betrug, und um in diesen Gehöften fähige und nützliche und erfahrene Arbeiter zu beschäftigen, die diese Gehöfte oder Häuser für die Diözese und den Bischof von Trient führen, benutzen und bearbeiten würden; und das Land, die Berge und die Wiesen und jedes Gebiet müssen sie gleichmäßig unter diesen Arbeitern aufteilen, so dass diese Häuser und Gehöfte gleichwertig und von einheitlicher Qualität seien, ohne Betrug; und der genannte Herr Bischof soll im Namen seiner Diözese die oben erwähnten Gehöfte an jene Männer und Arbeiter vergeben, die die genannten Gehöfte annehmen, sie leiten und bewirtschaften, und jedem eine Urkunde für sie und ihre Erben und Nacherben ausstellen, um die genannten Höfe gut zu leiten

und die Fußnote klärt auf, dass ganz Folgaria vom Krongut (gastaldia) von Beseno abhing,

nach einem anderen Akt des Codex Wangianus: Heinrich von Bozen

affinché le suddette fattorie siano ben gestite e coltivate, come è richiesto a ciascuno per il proprio maso dalle disposizioni di cui sopra.

E tuttavia, passati quei tempi, durante i quali questi lavoratori dovranno possedere per sé tutti i raccolti di queste fattorie, come si accorderanno tra di loro al momento dell'Investitura, dovranno sempre coltivare i suddetti masi, con i loro eredi e successori, in cambio della quantità di grano o di formaggio o altre cose accettate, secondo la volontà del detto Signor Vescovo e dei suoi successori, e come egli vorrà, e come egli indicherà loro al momento dell'Investitura. Eppure i predetti Odolricus ed Henricus devono, in dono di scambio per questo servizio, detenere due di questi masi, cioè uno per ciascuno, né fra i migliori né fra i peggiori, secondo la concessione del predetto Signor Vescovo, con i loro eredi sempre nel feudo della Chiesa di San Vigilio, e con i quali il predetto Signor Vescovo li ha investiti di diritto e in nome del diritto di feudo, come si può leggere sopra. Eppure i già citati Oldoricus ed Henricus gli hanno giurato fedeltà, come vassalli al loro padrone, e di rispettare tutto ciò che si intende per fedeltà, e tanto più che faranno tutto ciò che è scritto sopra in buona fede, come si legge sopra, e che non commetteranno alcuna frode. Il Signor Vescovo, invece, promise di garantire loro il suddetto feudo, come la legge e la ragione impongono, e che avrebbe garantito, protetto e difeso da ogni violenza tutti i lavoratori che si erano stabiliti su detto monte, tramite il Vescovo stesso, e che a questo proposito avrebbe emesso documenti relativi ai detti masi nel modo sopra indicato, perché si erano così accordati tra di loro e avevano concluso il contratto tra di loro, e che dovevano amministrare le suddette fattorie e dividere le terre, come è scritto sopra, con il consenso e la volontà del suddetto Signor Vescovo e del suo Gastaldo di Beseno, o di un altro dei suoi inviati.

und zu bewirtschaften, so wie es jedem für seinen Hof durch die obigen Bestimmungen vorgeschrieben wird.

Und jedoch nach Verlauf jener Zeiten, in denen diese Arbeiter für sich alle Erträge dieser Bauernhöfe besitzen müssen, wie sie es bei der Investitur untereinander vereinbaren werden, müssen sie danach zur angenommenen Menge Getreide oder Käse oder anderer Dinge immer die genannten Höfe bewirtschaften mit ihren Erben und Nacherben, nach dem Willen des genannten Herrn Bischofs und seiner Nachfolger, und so, wie es ihm gefällt, und er zur Zeit der Investitur ihnen angeben wird. Und jedoch die genannten Odolricus und Henricus müssen, als Gegengabe für diesen Dienst, zwei von diesen Höfen, nämlich je einen für jeden, weder von den besseren noch von den schlechteren, nach dem Zugeständnis des besagten Herrn Bischofs, mit ihren Erben immer im Lehen der Kirche von San Vigilio innehaben, und mit welchen der genannte Herr Bischof genau dort von Rechts wegen und im Namen des Lehnrechtes sie investierte, wie oben zu lesen ist. Und jedoch die genannten Oldoricus und Henricus haben ihm, wie Vasallen ihrem Gebieter, Treue geschworen, und alles zu respektieren, was man unter Treue versteht, und um so mehr, dass sie alles, was oben geschrieben steht, in gutem Glauben tun werden, wie es oben zu lesen ist, und dass sie kein Betrug begehen werden. Der Herr Bischof hingegen versprach, ihnen das besagte Lehen zu garantieren, wie es das Gesetz und die Vernunft vorschreiben, und dass er alle Arbeiter, die sich auf dem besagten Berg niedergelassen haben, durch den Bischof selbst garantieren, schützen und vor jeglicher Gewalt verteidigen werde, und dass er diesbezüglich Urkunden welche die genannten Höfe betreffen in der oben dargelegten Weise ausstellen werde, weil sie sich so untereinander geeinigt und den Vertrag gegenseitig geschlossen hatten, und dass sie die genannten Höfe zu verwalten und die Ländereien aufzuteilen haben, wie es oben steht, durch die Zustimmung und den Willen des genannten Herrn Bischofs und seines Gastalden von Beseno, oder auch eines anderen seiner Gesandten.

*Io, Ercetus, Notaio dell'Imperatore romano Signor F(riedrich), vi ho partecipato e, su loro richiesta, ho scritto due e più brevi documenti senza interruzione.*

Bellotto, Alfonso (1974)

Il Cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino.

Parte 1. - **Le parlate neolatine o romanze**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 17-18, 7-19

Bellotto, Alfonso (1974)

Il Cimbro e la tradizione longobarda nel vicentino.

Parte 2. – **I Longobardi**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 19-20, 49-59

(Traduzione tedesca: Enrico Sartori, correzioni: Oliver Baumann, Aprile/Maggio 2020)

Traduzioni dal Latino : E. Sartori; Correzioni : Remigius Geiser

I commenti in calce sono del traduttore

2020-06-17

*Ich, Ercetus, Notar des römischen Kaisers Herrn F(riedrich), nahm daran teil und schrieb auf ihre Aufforderung hin ohne Unterbrechung zwei und auch mehr kurze Urkunden.*

Bellotto, Alfonso (1974)

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza.

I. Teil - **Neulateinische oder Romanische Umgangssprachen,**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 17-18, 7-19

Bellotto, Alfonso (1974)

Das Zimbrische und die langobardische Tradition in der Gegend von Vicenza.

II. Teil - **Die Langobarden**

In: Vita di Giazza e di Roana, n. 19-20, 49-59

(Deutsche Übersetzung: Enrico Sartori, Korrekturen: Oliver Baumann, April/Mai 2020)

Übersetzung aus dem Lateinischen : E. Sartori; Korrekturen : Remigius Geiser

Die Kommentare am unteren Rand stammen vom Übersetzer.

2020-06-17